

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

5^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 22 MAGGIO 1992

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	BONO PARRINO (<i>Misto-PSDI</i>)	Pag. 24
INTERROGAZIONI		GUALTIERI (<i>Repubb.</i>)	25
Svolgimento di interrogazioni sugli ultimi sviluppi della situazione in Bosnia-Erzegovina:		SPERONI (<i>Lega Nord</i>)	27
PRESIDENTE	3	* MORETTI (<i>Lega Nord</i>)	27
* DE MICHELIS, <i>ministro degli affari esteri</i>	8	* CANNARIATO (<i>Misto- Mov. Dem.-La Rete</i>)	28
RICHIAMO AL REGOLAMENTO		VINCI (<i>Rifond. Com.</i>)	29
PRESIDENTE	17, 18	PAIRE (<i>Misto-PLI</i>)	31
SPERONI (<i>Lega Nord</i>)	17	BRATINA (<i>PDS</i>)	32
INTERROGAZIONI		AGNELLI Arduino (<i>PSI</i>)	35
Ripresa dello svolgimento:		DISEGNI DI LEGGE	
* PICCOLI (<i>DC</i>)	18	Annunzio di presentazione	38
* POZZO (<i>MSI-DN</i>)	21	PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE	
MAISANO GRASSI (<i>Misto-Verdi</i>)	23	Trasmissione di decreti di archiviazione ...	39
		CAMERA DEI DEPUTATI	
		Ufficio di presidenza	39

5ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 MAGGIO 1992

GRUPPI PARLAMENTARI

Ufficio di presidenza Pag. 39

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI

Costituzione e ufficio di presidenza 40

ALLEGATO**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione 41

Cancellazione dall'ordine del giorno 47

REGOLAMENTO DEL SENATO

Proposte di modificazione 47

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione 47

PETIZIONI

Annunzio 47

GOVERNO

Trasmissione di documenti Pag. 48

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 50

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 50

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di ordinanze 51

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti 51

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 51, 56, 58

Ritiro di interrogazioni 137

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

TOSSI BRUTTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 7 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. È in congedo il senatore: Molinari.

Svolgimento di interrogazioni sugli ultimi sviluppi della situazione in Bosnia-Erzegovina

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni sugli ultimi sviluppi della situazione in Bosnia-Erzegovina.

Onorevoli colleghi, ho ritenuto opportuno procedere a questa convocazione del Senato anche a seguito di richieste fattemi pervenire da diversi Gruppi in relazione all'estrema gravità degli ultimi sviluppi della situazione in Bosnia-Erzegovina.

Si tratta di una convocazione che riveste un carattere di assoluta eccezionalità, stante il protrarsi, anche nella giornata odierna, dei lavori del Parlamento in seduta comune. Esistono, peraltro, precedenti di riunioni straordinarie anche in costanza della seduta comune e a questi precedenti mi sono attenuto. Di tale mia intenzione avevo informato, nel pomeriggio di mercoledì scorso, i Presidenti dei Gruppi parlamentari e acquisito l'assenso da parte del Presidente del Consiglio dei ministri.

Nel corso del dibattito interverrà per primo il ministro degli esteri, onorevole De Michelis. Seguiranno le repliche degli interroganti, cui consentirò di intervenire per dieci minuti, ampliando quindi il termine previsto dal Regolamento a causa della delicatezza e dell'importanza del dibattito.

Ricordo che i testi delle interrogazioni presentate sono i seguenti:

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, FILETTI, DANIELI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE,

MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – In relazione al precipitare della crisi nel territorio della ex Repubblica jugoslava e all'incombente pericolo di estensione sul territorio italiano di conflitto armato, si chiede di sapere se non ritenga urgente, anche in riferimento ai documenti presentati in proposito nella X legislatura dal Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, un dibattito in Aula sugli attuali e gravissimi sviluppi della situazione lungo tutto l'Adriatico e quali iniziative il Governo abbia assunto o intenda assumere al riguardo.

(3-00018)

MAISANO GRASSI, MOLINARI, PROCACCI, ROCCHI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che le immagini sconvolgenti che giungono in questi giorni dalla Bosnia-Erzegovina testimoniano la inaudita ferocia degli scontri tra serbi, croati e musulmani (questi ultimi disperati ed indifesi) che stanno provocando migliaia di morti tra i civili;

che l'Europa e le Nazioni Unite appaiono paralizzate ed inerti mentre stanno per determinarsi gravi conseguenze sugli equilibri internazionali;

che l'Italia, anche per la sua posizione geografica, deve subito attivarsi per fermare i massacri e per far fronte alle forti spinte migratorie verso il nostro paese,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non ritenga di riferire immediatamente sui più recenti sviluppi della situazione nei territori della ex Jugoslavia e sulla iniziativa che intende prendere per fronteggiare la gravissima situazione.

(3-00019)

BONO PARRINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione.* – Premesso:

che negli ultimi giorni la stampa ed i servizi d'informazione hanno diffuso notizie dolorose e preoccupanti circa la situazione interna nella Bosnia-Erzegovina;

che nelle ultime ore la situazione è degenerata a tal punto che i cittadini di tali regioni stanno lasciando le loro abitazioni per altri paesi,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Governo italiano intenda adottare per fronteggiare la drammatica situazione attualmente verificatasi in tali paesi e come si intenda rimediare al continuo e massiccio ingresso dei profughi nel territorio nazionale.

(3-00021)

GUALTIERI, BENETTON, COVI, DIPAOLA, FERRARA SALUTE, GARRAFFA, GIUNTA, MACCANICO, STEFANELLI, VISENTINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere le valutazioni del Governo sulla crisi jugoslava e per essere informati delle iniziative intraprese per fronteggiarla.

(3-00022)

SPERONI, PERIN, PAGLIARINI, TABLADINI, STAGLIENO, SERENA, MORETTI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Per conoscere quali concrete iniziative si intenda adottare al fine di contribuire fattivamente a por fine all'aggressione serba contro la Repubblica della Bosnia-Erzegovina.

In particolare:

quali provvedimenti si intendano attuare nei confronti di ditte italiane fornitrici di armi agli aggressori;

se si ritenga necessario promuovere un *embargo* nei confronti della Serbia;

quali misure siano allo studio in conseguenza del prevedibile afflusso dei profughi sul territorio nazionale;

quale sia in merito la posizione italiana negli organismi internazionali, segnatamente ONU, CEE e CSCE.

(3-00023)

CANNARIATO, FERRARA Vito, MANCUSO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - In relazione al continuo aggravarsi della guerra civile nel territorio della ex Repubblica jugoslava, gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative di natura politica e di natura umanitaria il Governo abbia assunto o intenda assumere riguardo alla situazione in atto;

se il Governo non ritenga opportuno di dover riferire in Parlamento in merito, nonchè di esporre le iniziative assunte a livello comunitario ed internazionale;

quali misure siano state adottate a tutela del territorio nazionale, nell'ipotesi che il conflitto dovesse varcare i confini del nostro paese.

(3-00024)

VINCI, LIBERTINI, COSSUTTA, BOFFARDI, CROCETTA, CONDARCURI, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che è in corso un tentativo di spartizione della Repubblica di Bosnia-Erzegovina da parte della Repubblica di Croazia e della nuova Confederazione jugoslava (costituita dalle Repubbliche di Serbia e di Montenegro);

che ciò avviene attraverso un conflitto armato che coinvolge inermi popolazioni e viene distruggendo beni, strutture economiche e un grande patrimonio culturale;

che ciò comporta una massiccia espulsione, dai territori occupati da questa o quella fazione, di popolazioni appartenenti ad altre etnie;

che tali popolazioni risultano in balia di ogni sorta di brutalità e di crimini da parte delle varie fazioni che si combattono;

considerato, inoltre:

che risultano così violati quei trattati di Helsinki che stabiliscono l'intangibilità delle frontiere in Europa;

che risultano violate quelle norme del diritto internazionale che, in stato di guerra, tutelano le popolazioni rispetto alle forze armate occupanti;

considerato infine:

l'interesse di principio alla salvaguardia della pace in Europa, compromesso dalle guerre in corso sul territorio della ex Federazione jugoslava, e suscettibile di ulteriori gravi lesioni, per le evidenti potenzialità di allargamento del conflitto o di intervento di altri paesi;

l'interesse di principio alla tutela della convivenza tra i popoli, anche all'interno della medesima compagine statale,

gli interroganti chiedono di conoscere quali azioni il Governo abbia intrapreso in merito e se non intenda immediatamente assumere iniziative nel senso di:

esigere l'immediato ritiro dal territorio della Repubblica di Bosnia-Erzegovina dei vari reparti serbi e croati, regolari ed irregolari, nonché l'immediata cessazione di incursioni aeree e di cannoneggiamenti sul territorio di questa Repubblica;

esigere l'avvio di un disarmo bilanciato delle varie formazioni militari bosniache (musulmana, serbo-bosniaca, croato-bosniaca);

farsi promotore negli organismi europei e presso l'ONU di un'iniziativa di *embargo* totale di tutte le forniture militari alle varie parti in conflitto, che preveda altresì severe sanzioni ai paesi trasgressori;

farsi promotore per esempio, a livello CSCE, di un tavolo negoziale per la ricerca di soluzioni dei problemi tra le popolazioni della ex Federazione jugoslava, che tutelino interessi ed aspettative del complesso delle sue popolazioni, ivi compresa ogni minoranza;

farsi promotore di un piano internazionale di assistenza ai profughi, senza alcuna distinzione di etnia, comprensivo dei necessari aiuti agli Stati contigui alla Bosnia-Erzegovina, e che sottoponga i campi di profughi, per la loro tutela, alla giurisdizione dell'Alto Commissariato per i profughi e per i rifugiati;

garantire ospitalità, assistenza e tutela a quei profughi che raggiungano il nostro paese;

garantire asilo politico ed assistenza ai giovani obiettori di coscienza di vari Stati della ex Federazione jugoslava che rifiutano la loro partecipazione alle guerre fratricide che si combattono su quel territorio.

(3-00025)

COMPAGNA, PAIRE, CANDIOTO, SCOGNAMIGLIO PASINI, MARTELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - Alla luce delle vicende legate alla guerra in atto nella Bosnia-Erzegovina, che miete tante vittime tra la popolazione civile, gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali siano le iniziative intraprese a livello italiano e comunitario al fine di far cessare questa guerra in un territorio vicino non solo geograficamente all'Italia;

2) se siano state predisposte adeguate misure per rispondere al massiccio esodo dei profughi già in atto verso il nostro territorio.

(3-00026)

MANCINO, PICCOLI, COLOMBO, BERNASSOLA, CAPPUZZO, CARPENEDO, CREUSO, GRANELLI, GRAZIANI, ORSINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Gli interroganti, di fronte alla grande offensiva serba contro la Bosnia-Erzegovina che ha causato migliaia di morti, immense rovine e l'esodo di un milione e mezzo di profughi che urgono alle frontiere italiane, austriache e tedesche, avendo la Croazia esaurito la sua disponibilità di sistemazione logistica e le sue riserve alimentari,

chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri di conoscere la posizione, le iniziative che il Governo ha assunto e intende assumere in sede bilaterale, europea e internazionale nei confronti della Serbia e, più in generale, per fermare la guerra in atto, per aiutare le popolazioni sempre più gravemente minacciate nella loro esistenza, per trovare soluzioni internazionali che garantiscano l'indipendenza e la piena sovranità delle nuove Repubbliche.

Dinanzi a questa tragedia gli interroganti rilevano:

1) il fallimento dell'operazione «caschi blu» che la Serbia ha dimostrato di non tenere in alcun conto con gravissimi rischi per coloro che erano impegnati in una operazione di pace e di separazione delle parti in lotta;

2) l'esistenza di una linea strategica della Serbia diretta ad eliminare, anche con lo sterminio, le popolazioni musulmane e croate della Bosnia-Erzegovina e a trasferire nei loro territori i gruppi serbi che vivono all'interno della Croazia;

3) la minaccia di una imminente offensiva, contro la Vojvodina e il Kossovo – i cui poteri autonomistici furono cancellati dal Governo di Belgrado due anni fa con decisione unilaterale – che non accettano l'annessione forzata alla «Nuova Repubblica jugoslava» decisa dal potere serbo;

4) che la debolezza dimostrata dall'Europa in questo anno di guerra ha rivelato la sua incapacità ad esercitare un ruolo di pace e di equilibrio internazionale.

In particolare, gli interroganti chiedono al Governo se non ritenga che la via più efficace per fermare la tragedia in atto sia quella di porre in essere il completo blocco aeronavale e terrestre attorno alla Serbia per stroncare alle radici le potenzialità dell'aggressione in atto, così come efficacemente avvenne per l'Iraq, sotto l'egida delle Nazioni Unite.

(3-00027)

RIZ, RUBNER, FERRARI Karl. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere:

quali atti il Governo ha posto in essere per dare un reale e fattivo contributo diretto a por fine alla disumana aggressione serba contro le Repubbliche della Bosnia-Erzegovina e della Croazia;

quali azioni il Governo ha intrapreso per arrivare alla definizione della crisi jugoslava e per salvaguardare le etnie viventi nei territori delle singole Repubbliche;

in quale modo il Governo aiuta i profughi che giornalmente tentano di sottrarsi alla vile aggressione che stanno subendo nelle loro terre;

quali sono stati i finanziamenti, gli aiuti e gli interventi diretti delle singole regioni a favore delle popolazioni fuggite dalla ex Jugoslavia e dall'Albania.

(3-00028)

BRATINA, BENVENUTI, LAMA, MIGONE, PECCHIOLI, CHIARANTE. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che la crisi in atto nella ex Jugoslavia sta ormai drammaticamente toccando livelli «libanesi», in particolare con la tragedia che si sta consumando nella Bosnia-Erzegovina, segnata da brutali confronti tra diversi nazionalismi - con precise responsabilità del regime di Belgrado - accompagnati da ingenti perdite di vite umane e di beni materiali, che producono immani sofferenze a popolazioni inermi in spregio ai più elementari diritti umani e civili;

constatato altresì come la CEE, la CSCE e l'ONU abbiano finora dimostrato evidenti carenze di tempestività ed efficacia nell'avviare la pacificazione della regione nel rispetto delle vite umane, oltre che dello Stato di diritto, al fine di garantire nel quadro di una democrazia pluralistica le diverse identità etniche;

sottolineato come l'Italia, per la sua collocazione geopolitica e soprattutto per i legami storici e per gli intensi rapporti culturali ed economici con le regioni coinvolte nel conflitto, è direttamente chiamata a scongiurare l'ulteriore tragico deteriorarsi in quell'area di una crisi che avrebbe le più negative ed imprevedibili conseguenze per l'ordine europeo internazionale,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali misure urgenti di solidarietà materiale si stanno ponendo in essere per far fronte alla tragedia della popolazione civile e al dramma dei profughi;

quali urgenti e vigorose iniziative internazionali sono avviate per ottenere l'immediata cessazione del confronto armato affinché nella ex Jugoslavia si scongiuri con fermezza una situazione di caos prolungato che offende insieme i principi del diritto internazionale e le prospettive di un ordine di pace europeo;

quali proposte ed iniziative sono previste per impedire l'inaccettabile violazione delle sovranità delle singole Repubbliche della ex Jugoslavia e per garantire le indispensabili tutele di tutte le minoranze.

(3-00029)

FABBRI, AGNELLI Arduino, GANGI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri e al Ministro senza portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione.* - Per conoscere lo stato della situazione, quale risulta al Governo italiano, della crisi nelle varie Repubbliche jugoslave e, in particolare, nella Bosnia-Erzegovina e per essere informati delle iniziative intraprese a sostegno delle popolazioni più duramente colpite.

(3-00030)

Il ministro De Michelis ha facoltà di parlare.

* DE MICHELIS, *ministro degli affari esteri.* Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, svolgerò una breve relazione, anche perchè do per scontato che siete a conoscenza del

contesto in cui si è andata sviluppando questa vera e propria tragedia in Bosnia-Erzegovina. Partirò dalla linea che la Comunità europea ha adottato il 16 dicembre scorso. In Bosnia-Erzegovina si è tenuto tra i mesi di febbraio e di marzo un *referendum* in cui si è espressa la volontà della maggioranza della popolazione, pur se appartenente a due sole delle tre etnie principali presenti in quella Repubblica, di chiedere l'indipendenza e dichiarare la propria sovranità accettando contemporaneamente i principi e le regole che la Comunità aveva fissato per il riconoscimento il 16 dicembre.

Da un lato, ovviamente, si è seguita la linea che la Comunità europea prima e la comunità internazionale poi hanno ormai scelto per trovare una via di uscita a questa gravissima crisi; nello stesso tempo, però, ciò ha creato una immediata tensione all'interno di quella Repubblica che fino ad allora era rimasta in qualche modo immune, o solo parzialmente toccata, dalle tensioni dei mesi precedenti tra serbi e croati nella Repubblica di Croazia.

Si trattava di un passaggio inevitabile. Era infatti facilmente prevedibile che la dichiarazione di indipendenza e quindi la separazione dalle due Repubbliche di Serbia e Montenegro, con il sostanziale allontanamento dalla ormai defunta Jugoslavia, avrebbero creato una reazione non solo da parte della etnia serba in Bosnia-Erzegovina, ma anche da parte dell'armata federale, che in quel momento era ancora quella della vecchia Jugoslavia e della stessa Repubblica serba.

La situazione ha cominciato a deteriorarsi. La Comunità europea, nell'ambito dell'azione della presidenza portoghese da un lato e della Conferenza di pace presieduta da Lord Carrington dall'altro, ha tentato di affrontare nuovamente sul piano politico la questione riuscendo a mettere assieme, il 18 marzo, una sorta di mini-conferenza, all'interno della Conferenza più ampia, riguardante solo l'individuazione delle modalità di convivenza delle tre etnie sul territorio della nuova Repubblica, ferma restando la nostra posizione per cui (ieri, come oggi e come domani) i confini debbono restare immutati. La Conferenza, presieduta dall'ambasciatore portoghese Cutilheiro, ha avuto inizio il 18 marzo. In un primo momento sembrava fosse possibile raggiungere un'intesa di principio su una possibile soluzione, che potrebbe essere configurata come segue: una sorta di confederazione *de facto* fra le tre etnie, con autonomia di governo per ciascuna di esse ed una sorta di cantonalizzazione della Bosnia-Erzegovina, individuando le aree prevalentemente abitate da ciascuna delle tre etnie.

Sulla carta sembrava vi fosse la disponibilità di tutte e tre le etnie ad individuare, attraverso una formula di questo tipo, una forma di convivenza entro un unico Stato indipendente e sovrano nell'ambito dei confini della Bosnia.

La Conferenza ha continuato i propri lavori, ma si è subito scontrata con la difficoltà pratica di applicare un principio di questo genere. Ci troviamo in una situazione analoga a quella di Cipro, giacché in realtà la distribuzione delle tre etnie sul territorio storicamente esistente di fatto non corrisponde alla distribuzione della popolazione. L'etnia serba, che percentualmente è solo la seconda e rappresenta circa il 36 per cento, occupa fisicamente circa il 65 per cento del territorio; la stessa etnia croata, che è la terza, occupa una porzione di

territorio maggiore; infine l'etnia più ampia, che è quella cosiddetta musulmana costituita da slavi di religione islamica, essendo la maggiore per numerose ragioni, non ultima una dinamica demografica più accentuata, occupa una porzione molto più ristretta di territorio. Quindi, l'operazione di cantonalizzazione, in principio accettabile ed accettata, sul piano pratico risulta molto più difficile.

Inevitabilmente, in concorrenza e a seguito di tali negoziati, sono cominciati gli scontri, che non sono soltanto dovuti ad odio etnico ma hanno anche (come in parte è avvenuto in Croazia) uno scopo preciso: l'occupazione del territorio, la liberazione del territorio, la creazione di situazioni di fatto che poi risulterebbe più difficile modificare attraverso intese di tipo politico. Naturalmente gli scontri si sono registrati da parte di tutte le etnie, ma prevalentemente tra croati e musulmani da una parte e serbi dall'altra. Questi scontri sono stati e sono tuttora (come tutti sanno) particolarmente violenti a Sarajevo, la capitale, che è una città a prevalente popolazione musulmana e con forti componenti di altre etnie (quindi si potrebbe dire oggettivamente che è una specie di polveriera in una situazione del genere). Naturalmente in questi scontri non soltanto sono stati registrati episodi tragici, fuori di ogni regola anche in caso di scontri armati e violenti, ma si è verificata un'azione dei serbi (sia di quelli bosniaci e delle loro milizie paramilitari, sia dell'armata) prevalentemente di tipo militare, offensiva e distruttiva. A quest'ultimi va attribuito il maggior numero di episodi particolarmente gravi. Non si sono soltanto scontrate delle forze regolari armate, ma si è agito su villaggi, città e quartieri in cui erano presenti solo civili.

La situazione si è ulteriormente aggravata in seguito al fatto che il 7 aprile, di fronte alla necessità di reagire sul piano politico, la Comunità europea, di intesa con gli Stati Uniti, ha riconosciuto la Bosnia-Erzegovina, la sua indipendenza, la sua sovranità e il suo governo, ha riaffermato l'assoluta inaccettabilità di qualsiasi forma di spartizione. Ciò ha ulteriormente accentuato le tensioni e gli scontri di tipo militare.

Dal 7 aprile ad oggi si è verificato un altro fatto nuovo che ha maggiormente complicato la situazione nella ex Jugoslavia. Il 27 aprile (anticipando così un po' i tempi) le due Repubbliche della Serbia e del Montenegro hanno dichiarato la fine della vecchia Jugoslavia e la nascita di una nuova Repubblica federativa Jugoslava, non più federativa socialista ma federativa *tout court*; hanno dichiarato inoltre che esse si ritengono i successori legittimi e automatici della vecchia Jugoslavia. In relazione a tale dichiarazione la Comunità europea (di conseguenza anche l'Italia e gli Stati Uniti) non ha ancora preso una posizione. La posizione metodologica che è stata già adottata è che in ogni caso un qualsivoglia riconoscimento di tale nuova entità statale potrà avvenire soltanto alle medesime condizioni che sono state poste per le altre Repubbliche e quindi solamente in presenza di una chiara accettazione da parte di questa entità degli stessi principi che sono stati accettati dalla Slovenia, della Croazia, dalla Bosnia e dalla Macedonia.

L'ultimo elemento che completa il quadro è il seguente. Successivamente a tale dichiarazione di indipendenza le autorità di questa nuova entità repubblicana, di questa nuova Federazione, hanno annun-

ciato che l'armata federale della vecchia Jugoslavia cessava di esistere e si trasformava nell'armata federale della Serbia e del Montenegro. Si è verificato un cambiamento della *leadership* militare: sono stati messi a riposo tutti i generali della precedente armata jugoslava e si è costituito un nuovo esercito militare. Contemporaneamente la Serbia ha dichiarato che tutte le truppe di questa nuova armata federale sarebbero state ritirate entro il 18 maggio dal territorio della Bosnia-Erzegovina. Ciò si è verificato: circa 14.000 uomini sono stati ritirati da quel territorio, come l'intero reparto effettivo dell'aviazione, e sono stati trasferiti nell'ambito dei confini di quella piccola Federazione. Inoltre il Presidente della Serbia, Milosevic, cioè la massima autorità, sul piano potenziale, della nuova Federazione, ha annunciato che per quanto riguarda la Serbia e il Montenegro non vi è più alcun problema, nel senso che essi si ritengono estranei a ciò che avviene in Bosnia-Erzegovina, che hanno ritirato le truppe nei loro confini, che non violano i confini stessi e così via.

Naturalmente, nell'ultimo incontro a livello CEE, il 12 e il 13 maggio, la posizione che la Comunità ha assunto è stata quella di non accettare questo tipo di impostazione, che è puramente formalistico e non corrisponde alla realtà dei fatti. È puramente formalistico perchè, se da un lato 14.000 persone sono state ritirate, al tempo stesso 60-70.000 sono rimaste sul territorio della Bosnia-Erzegovina, con tutti gli armamenti terrestri a loro disposizione. Inoltre, anche se è vero che questi soldati sono di origine serbo-bosniaca e quindi formalmente non obbligati a ritornare in uno Stato che ormai non è più il loro, è evidente che questo risultato pone un'interferenza molto forte negli equilibri tra le varie etnie ed è un elemento di incentivazione ulteriore della guerra. Infatti si tratta di truppe che non rispondono più formalmente nemmeno a Belgrado, ma obbediscono solo - come le truppe paramilitari preesistenti - ai capi locali delle varie comunità serbe; si configura quindi una vera e propria guerra civile all'interno della Bosnia.

Già prima del 18 di maggio avevamo chiesto - questa è la posizione formale da cui non recederemo - che l'armata federale di Belgrado, nel momento in cui richiamava quelle unità che erano di cittadinanza serbo-montenegrina, contemporaneamente provvedesse, nel caso di esistenza di truppe serbo-bosniache, alla loro demilitarizzazione, cioè alla messa a riposo, alla fine del loro servizio militare: cosa che non è avvenuta.

Di fronte a questa situazione, già il 12 e il 13 maggio (come dirò poi è in corso un processo ulteriore in questa direzione) la decisione della Comunità, operando sempre in stretta intesa sia con gli Stati Uniti, sia con gli altri stati della CSCE, è stata quella di procedere ad un aumento molto forte della pressione politica nei confronti della Serbia che si è sostanzialmente articolata su tre livelli. Innanzitutto vi è stata una pressione di carattere diplomatico concretizzata col ritiro degli ambasciatori, che potrebbe nelle prossime ore esprimersi con ulteriori misure di riduzione della nostra presenza diplomatica a Belgrado. Il secondo livello è quello del progressivo isolamento della Repubblica federativa jugoslava nell'ambito delle organizzazioni internazionali e questo ha già portato al risultato della sospensione della Serbia, o meglio della residua Repubblica jugoslava, dalla CSCE; un fatto molto

forte e molto nuovo, realizzatosi con una decisione presa all'unanimità, anche se con una certa difficoltà, con il solo voto contrario della Jugoslavia. Le difficoltà maggiori sono venute - questo sarà bene ricordarselo per il futuro - da parte delle autorità di Mosca, da parte delle autorità russe che fino all'ultimo hanno teso ad avere un atteggiamento protettivo nei confronti di Belgrado. Inoltre, la stessa misura è stata adottata per una Conferenza dell'OCSE svoltasi successivamente e ci stiamo ponendo seriamente il problema della possibilità di sospendere (si tratta di un problema giuridico molto complesso) la piccola Repubblica jugoslava dalle Nazioni Unite per giungere al suo completo isolamento a livello internazionale.

La terza fase dovrebbe essere costituita (nelle prossime ore, o al massimo nei prossimi giorni) da una serie di misure di carattere economico da prendere di nuovo nei confronti della Repubblica federativa jugoslava. L'ultima decisione cui giungeremmo sarebbe quella di rispondere che, per le nazioni della Comunità europea e della CSCE, per gli Stati Uniti e per altri paesi, la nuova Repubblica debba considerarsi, non come essa sostiene uno Stato successore, bensì uno Stato completamente nuovo. Quindi, il risultato sarebbe quello di mettere fuori da tutte le organizzazioni internazionali quel nuovo Stato, in quanto dovrebbe richiedere l'ammissione, che verrebbe concessa solo nel caso che quella Repubblica rispondesse a tutti i criteri che prima citavamo e che, in primissimo luogo, dovrebbero consistere nella cessazione della violenza, nel «cessate il fuoco», con la creazione di condizioni valide affinché l'azione politica possa continuare.

In questo senso abbiamo avuto proprio ieri, qui in Italia, due messaggi da parte del Vaticano, un messaggio del presidente Bush in risposta al presidente del Consiglio Andreotti, riguardante il problema specifico dei profughi e dell'azione da intraprendere, di cui parlerò tra un attimo, e un messaggio parallelo del segretario di Stato Baker a me e agli altri colleghi della Comunità, in cui vengono indicate dettagliatamente svariate misure che si collegano a quanto detto precedentemente e di cui non rendo l'elenco esplicito perchè lo esamineremo oggi pomeriggio a livello di direttori politici a Bruxelles (ci siamo impegnati a non renderlo noto ora ma soltanto nel momento in cui ci sarà l'intesa); comunque, tra stasera e domani mattina, arriveremo al dettaglio di una serie di misure molto più precise che vanno nelle direzioni che vi ho prima descritto.

È chiaro che tutto questo sembra drammaticamente al di sotto delle esigenze della situazione la quale è ancora totalmente fuori controllo al punto che, come avrete letto sui giornali, le truppe delle Nazioni Unite hanno dovuto lasciare Sarajevo e Banja Luka e ci sono stati momenti in cui perfino il capo della missione delle stesse Nazioni Unite è stato circondato, o almeno la sua libertà è stata ristretta a Sarajevo, a causa dell'azione di varie bande paramilitari; al punto che in questa zona avvengono fatti come quello del *kidnapping* di un treno carico di bambini. Non si riesce a trovare il bandolo per capire dove risiede l'autorità con cui poter negoziare in qualche modo un minimo rispetto delle regole. Lo stesso Presidente legittimo della Bosnia ritornando da un viaggio è stato preso all'aeroporto e trattenuto e ha dovuto

negoziare in una caserma le condizioni per il suo rilascio. Pertanto si tratta di una situazione di estrema drammaticità.

Nello stesso tempo dobbiamo dire con chiarezza che non esiste altra strada se non quella della pressione politica e diplomatica, nel senso che, rispondendo a un'interrogazione del Gruppo democristiano, le operazioni di tipo militare sono fortemente legate alle regole che ci siamo dati e che non vorremmo certo cominciare a rompere nel 1992 per ritornare a situazioni proprie del 1800 o del 1914.

L'idea di un blocco militare aereo, navale e terrestre della Bosnia si configura solo con una dichiarazione di guerra o con un'operazione di tipo militare a carattere offensivo; mi sembra che non abbia alcuna possibilità, nè politica nè giuridica, di poter essere espressa in qualche altro modo.

La stessa azione che le Nazioni Unite possono e, noi insistiamo, devono svolgere, avviene non solo nell'ambito di certe regole, ma anche con la creazione di certe condizioni oggettive sul terreno.

Le operazioni delle Nazioni Unite presuppongono una sia pur fragile pace o almeno una tregua; nel caso della Bosnia, come il Segretario generale delle Nazioni Unite ha riferito l'altro giorno al Consiglio di sicurezza, non esistono queste condizioni. Le Nazioni Unite stanno già facendo uno sforzo notevole mantenendo e proseguendo la loro operazione in Croazia dove, come è noto, la situazione è diversa rispetto alla Bosnia, ma continua ad essere molto precaria e dove continui incidenti in varie località rompono quasi ogni giorno la tregua. È una situazione in cui queste truppe inviate con una funzione di pace si trovano, non solo nella condizione di correre dei rischi - cosa quasi ovvia - ma anche in quella di non esercitare un'azione per mantenere la pace, bensì di dover agire militarmente per riuscire a difendersi in circostanze molto difficili.

L'iniziativa più estrema a cui si può cominciare a pensare - anche questo è un passo dal punto di vista politico molto complesso e difficile - è quella che anche noi sosteniamo, sia pure dall'esterno, a livello delle Nazioni Unite e che non ha trovato finora il consenso della gran parte degli Stati membri del Consiglio di sicurezza, vale a dire di cominciare a fare un richiamo all'articolo 7 della carta delle Nazioni Unite. Voi ricorderete che l'articolo 7 è stato richiamato per la guerra del Golfo; in questo articolo vengono indicate le misure da prendere, che inizialmente non sono militari, ma che successivamente lo possono diventare.

Questa tesi è stata sostenuta nell'ultimo Consiglio di sicurezza da Austria, Ungheria e Marocco (il Marocco per ragioni di collegamento di tipo islamico con la maggioranza della popolazione della Bosnia), però non ha trovato il consenso nè dei paesi in via di sviluppo nè dei paesi maggiori, membri permanenti di parte occidentale. Questo perchè naturalmente il ricorso all'articolo 7, che pure noi riteniamo dovrebbe essere fatto in questo momento al fine di esercitare una pressione maggiore, porta ad un passaggio estremamente difficile e complesso.

Se infatti si minaccia una azione e poi non la si intraprende, si rischia di causare un danno maggiore sia sul terreno, che rispetto alla credibilità della comunità internazionale.

Un'altra strada che si sta esplorando, ma anch'essa molto complessa, è vedere se potrebbero esistere le condizioni per approvare alle Nazioni Unite una mozione simile a quella che fu adottata - mi pare nell'aprile dell'anno scorso - per l'Iraq del Nord quando si verificò la crisi dei curdi; mozione che, per la prima volta, sia pure in forma ambigua, prevede la possibilità di una ingerenza attiva da parte delle organizzazioni internazionali o di altri Stati entro i confini di uno Stato al fine di una protezione da danni maggiori. In quel caso si trattava del potenziale genocidio dei curdi. Naturalmente anche qui va detto che, dal punto di vista pratico, quell'operazione era relativamente semplice da svolgere: c'era infatti una guerra alle spalle, una situazione militarizzata e Saddam Hussein sapeva che se avesse reagito avrebbe subito immediatamente una punizione. Invece l'ipotesi per cui in Bosnia l'azione che si vuole approntare, trovando degli ostacoli, possa determinare un bombardamento di Belgrado va molto al di là del precedente esempio.

La situazione allora è veramente complessa e pesante. Pur comprendendo benissimo il giudizio che viene da molti settori dell'opinione pubblica, come in sede politico-parlamentare, e non solo a Roma, ma anche in molte altre capitali della Comunità, e pur se la nostra azione sembra - ripeto - drammaticamente inferiore rispetto ai risultati che si vorrebbero vedere subito, il Governo non ritiene che, allo stato, ci siano da intraprendere strade diverse da questa indicata. L'Italia è alla testa di quei paesi che chiedono che l'azione politico-diplomatica sanzionatoria sia accelerata al massimo e portata al massimo livello. Da questo punto di vista, quindi, abbiamo messo in atto un'azione volta a convincere i più riluttanti a operare in modo molto deciso, anche perchè la percezione del problema non è uguale in tutte le parti d'Europa e del mondo. Oltre questo però non si può andare. Rimane la speranza che la ripresa della Conferenza tripartita, verificatasi in questi giorni, possa alla fine creare il minimo di condizioni per un'intesa politica che permetta per lo meno la proclamazione del «cessate il fuoco». Non dimentichiamo infine che vi sono forti tentazioni all'interno delle tre etnie per operazioni ai danni di quella che fra le tre è individuata come la più debole. Va ricordato fra l'altro in proposito che a Graz si è svolto un incontro dai contorni un po' strani, in cui però i rappresentanti delle etnie serba e croata hanno raggiunto un'ipotesi di intesa su un progetto che potrebbe rappresentare la spartizione della Bosnia: spartizione che, com'è ovvio, creerebbe una situazione drammatica dal momento che la parte musulmana, maggioritaria in quella popolazione, non troverebbe in alcun modo un *ubi consistam* in questo caso. Non dimentichiamoci comunque che la crisi jugoslava non sarà risolta superando il problema della Bosnia, perchè restano almeno due altre questioni di fronte a noi: quella del Kossovo e della Vojvodina nonchè la questione del riconoscimento della Macedonia.

In questo contesto spicca poi l'aspetto umano, che è drammatico, dei profughi. La situazione è veramente al di là dell'immaginabile. Secondo i dati dell'organismo delle Nazioni Unite che si occupa dei rifugiati, ci sono 1.300.000 profughi sul territorio ex jugoslavo, intendendosi sotto questa denominazione di profughi anche croati spostati all'interno della stessa Croazia e non solo profughi provenienti da

Repubbliche diverse da quella in cui vengono accolti. In modo particolare, nelle due Repubbliche del Nord che più pressantemente si rivolgono a noi per ricevere aiuto e sostegno in questa direzione, cioè Croazia e Slovenia, ci sono rispettivamente 500.000 profughi, la metà circa dei quali di origine bosniaca, e altri 50.000, tutti o quasi tutti di origine bosniaca. Naturalmente la Croazia soprattutto (ma anche la Slovenia) hanno ormai superato la soglia di sopportabilità, sia per ragioni finanziarie, sia per ragioni organizzative, nel sostenere questo impatto.

La situazione inoltre è peggiorata dal fatto che i dati a cui ho fatto riferimento non sono definitivi e sicuri perchè, stante la crisi gravissima della Bosnia-Erzegovina, ogni giorno altri profughi arrivano o potrebbero arrivare. Naturalmente vi è poi un gran numero di persone che si sposta all'interno della Bosnia o che si dirige verso la Serbia, soprattutto verso la Vojvodina, a cui una quantità notevole di cittadini bosniaci si è rivolta. Questa è una situazione di grandissima emergenza, che ovviamente preoccupa in modo particolare un paese come l'Italia, il quale oltre a far parte dei Dodici, si trova anche alla frontiera ed è quindi geograficamente più vicino. La pressione infatti si rivolge verso di noi.

Abbiamo allora predisposto, grazie al ministro Boniver, tutte le misure preventive, tutto ciò che potevamo razionalmente fare per organizzarci e affrontare la situazione. Da questo punto di vista non siamo in una situazione che possa farci temere, almeno a breve, qualcosa che possa sfuggire al nostro controllo. Tuttavia, dobbiamo darci una linea ed assumere un atteggiamento preciso. Dobbiamo avere argomenti per rispondere ai ripetuti appelli che ci vengono rivolti. Ricordo, per quanto riguarda l'Italia, che il ministro Boniver nelle scorse ore si è recato a Zagabria e a Lubiana, prendendo atto dalla viva voce delle autorità di quei paesi della situazione.

Desidereremmo operare secondo due principi. Prima di tutto, è necessario ottenere una risposta coordinata dal massimo numero di paesi, in particolare da tutti i paesi della Comunità. Questa potrebbe apparire una situazione difensiva, ma non credo lo sia; dobbiamo evitare che il problema venga considerato come se fosse solo della Croazia e della Slovenia, e poi dell'Italia, dell'Austria e dell'Ungheria, poichè questi sono gli Stati confinanti. Tra l'altro, non ce la faremmo da soli da nessun punto di vista.

Durante questa settimana abbiamo sollecitato una serie di riunioni, alcune delle quali già svoltesi: una a Vienna con i paesi del centro Europa, una a Lisbona con il cosiddetto gruppo Trevi, un organismo di coordinamento per i problemi di immigrazione e di sicurezza interna della Comunità europea. Ne riparleremo oggi pomeriggio al Comitato politico a Bruxelles, mentre domani e dopodomani ci sarà una riunione a Lisbona (non limitata alla CEE) sui problemi riguardanti l'ex Unione Sovietica, in cui tutti i paesi saranno presenti.

In molti casi ci sono resistenze. Non tutti hanno lo stesso tipo di sensibilità, non tutti, soprattutto, vogliono mettere mano al «borsellino» in maniera adeguata.

Fino ad oggi la decisione assunta dalla Comunità europea è stata di mettere a disposizione 60 milioni di ECU per una azione delle Nazioni

Unite che richiede in totale 120 milioni di ECU. Sessanta milioni di ECU sono forniti per metà dalla Commissione e per metà dagli Stati membri. L'Italia ha già messo a disposizione la propria quota, cioè, 7 miliardi e mezzo.

Secondo il mio parere, condiviso dal ministro Boniver, questa cifra è insufficiente tenendo conto che l'UNHCR agisce anche in Serbia e pertanto occorre fare di più.

Il secondo principio, legato alla questione delle risorse, è il seguente: riteniamo (le autorità croate condividono questo principio e credo ci sia un sentimento dello stesso tipo anche tra i profughi) che la soluzione migliore sia di creare strutture di accoglimento *in loco*, senza disperderle, ammesso che ci fosse la disponibilità ad accettare profughi in tutta Europa. Occorre realizzare strutture di accoglimento sia mediante erogazione di denaro che con l'aiuto nella loro creazione. Questo obiettivo era stato evocato dal presidente Andreotti nella sua lettera al presidente Bush, chiedendo una collaborazione diretta degli Stati Uniti per la creazione di simili strutture, in modo che dessero anche il segno di una presenza fisica e politica dei maggiori Stati europei e degli Stati Uniti direttamente sul terreno dello scontro, terreno che in questo modo non veniva abbandonato.

Per aiutare occorre una decisione finanziaria comune e uno sforzo eccezionale che attualmente non è stato compiuto. Su questo insisteremo domani nella riunione citata in Portogallo e la priorità assoluta è per le zone adiacenti alla Bosnia e alla Croazia.

Vi sarà il problema dell'accoglimento di una quota di questi profughi, che si pone in maniera drammatica per i bambini; al riguardo ci sono state varie segnalazioni e sottolineature. Le autorità slovene e croate hanno chiesto al ministro Boniver di prendere una parte di bambini e i numeri non sono piccoli, trattandosi non di centinaia di individui, bensì di migliaia.

BONIVER, *ministro senza portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione*. Lo confermo.

DE MICHELIS, *ministro degli affari esteri*. Finora abbiamo seguito questa linea e abbiamo cercato di far confluire i profughi verso un unico paese, poichè la stessa Austria finora ha tenuto le sue frontiere sigillate. Abbiamo cercato di accettare alcuni trasferimenti consistenti, ad esempio, un treno con 800 persone, mentre sono passati circa 500 bosniaci con le macchine nei giorni scorsi. Abbiamo dichiarato la nostra disponibilità ad accettare 600 bambini che stanno spostandosi dalla Bosnia a Spalato e a Fiume.

Diamo a tutto questo il carattere di un'azione umanitaria poichè di fronte a situazioni urgenti non si può dire di no. Ma dobbiamo trovare una linea comune, poichè l'Italia non può farcela da sola, e d'altro canto non è nemmeno giusto.

Se c'è un'azione di tipo umanitario questa deve essere distribuita davvero tra i dodici paesi europei. L'atteggiamento di altri - ne ho parlato a lungo con le autorità tedesche che sono molto restie - costituirà un grosso problema. Da parte sua, come abbiamo detto alle autorità in quella sede e come diciamo ora qui, nel Parlamento italiano,

L'Italia è pronta a svolgere la sua parte e anche qualche cosa di più. La soluzione tuttavia richiede uno sforzo di cooperazione internazionale e noi ci battiamo in questa direzione.

L'ultima azione alla quale abbiamo pensato (anche se essa stessa è naturalmente di grande difficoltà pratica) è la risposta positiva che abbiamo fornito, fin da allora e cioè 15 giorni fa, ad una iniziativa francese del nostro amico ministro Kouchner per la realizzazione, anche in questo caso, di un corridoio umanitario, come fu fatto a Vukovar, a Dubrovnik e nel Nagorno-Karabak, su Sarajevo. Ci siamo dichiarati disponibili a partecipare a questa operazione, con Germania ed Austria, e tra l'altro a fare in qualche modo da perno, perchè per ragioni geografiche i nostri aeroporti sono quelli più prossimi a Sarajevo.

Naturalmente l'azione sulla quale abbiamo ricominciato a lavorare giorni fa si scontra con le difficoltà pratiche sul terreno, perchè l'aeroporto di Sarajevo non è agibile, nel senso che è veramente impossibile o molto rischioso tentare di atterrarvi, e senza un collegamento aeroportuale questo corridoio umanitario non è possibile. Adesso studieremo anche la possibilità di realizzarlo via terra, ma è estremamente difficile. Comunque noi siamo impegnati su questo obiettivo.

Queste sono sostanzialmente le azioni che abbiamo svolto e continuiamo a perseguire, anche se il Governo è nella condizione particolare di dover svolgere la normale amministrazione; nonostante tutto, esso infatti continua a compiere ogni sforzo per poter corrispondere a questa situazione.

Non possiamo che augurarci che l'azione politica continui parallelamente e che si riesca alla fine a creare le condizioni per un «cessate il fuoco» in Bosnia, che ovviamente consentirebbe di bloccare la drammaticità della situazione generale e di quella dei profughi in particolare.

Richiamo al Regolamento

SPERONI. Signor Presidente, domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. L'argomento sul quale intendo svolgere il richiamo al Regolamento è relativo alle modalità di presentazione delle interrogazioni. Innanzi tutto abbiamo apprezzato che, nonostante sia in corso l'elezione del Presidente della Repubblica, il Senato, anche accogliendo la nostra richiesta o comunque in concomitanza con essa, tenga una seduta. Tuttavia dobbiamo lamentare il fatto che, contrariamente a quanto prevede il Regolamento, ci sia stato il limite di presentazione di una sola interrogazione per Gruppo, mentre il Regolamento appunto stabilisce che ciascun Senatore può presentare l'interrogazione che vuole.

Non vediamo la ragione di questa limitazione che naturalmente comporta di conseguenza – come è stato dichiarato – la possibilità di un

solo intervento per Gruppo. Non vediamo anche qui la ragione di tale limitazione e pensiamo che il dibattito debba essere il più aperto possibile. D'altro canto, se la Presidenza ha deciso così, secondo noi in maniera irregolare, comunque ci atteniamo, ma vorremmo allo stesso tempo avanzare una richiesta, nel senso che nell'ambito dei dieci minuti concessi al nostro Gruppo possa intervenire più di un oratore, visto che la nostra interrogazione riporta più sottoscrittori.

Un'ultima notazione è relativa al fatto che troviamo strano che, pur essendo questa una seduta a tutti gli effetti, non sia previsto il foglio delle firme. Vorremmo infatti sapere perchè esiste questa differenza fra un tipo di seduta ed un'altra; a meno che nel Regolamento mi sia sfuggita questa distinzione tra le sedute per le interrogazioni e quelle per altri argomenti.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, noi abbiamo dei precedenti per quanto riguarda un dibattito del tipo di quello che stiamo affrontando. Tali precedenti hanno portato proprio a consolidare la prassi della presentazione di un unico documento, considerata la rilevante importanza delle questioni che ci sono dinanzi e considerati anche i problemi di ordine temporale che abbiamo. Questa seduta è stata convocata, ma nello stesso tempo bisognerebbe cercare, ovviamente nei limiti del possibile, di contenerla, anche perchè, come dirò successivamente, vi sono dei Gruppi che stanno per riunirsi.

Per quanto riguarda la sua richiesta, non vi sono da parte della Presidenza osservazioni; generalmente, risponde all'interrogazione uno soltanto dei firmatari del documento, ma se il suo Gruppo ha necessità di far parlare due colleghi, da parte della Presidenza non si fanno - ripeto - osservazioni; va solo rispettato il limite complessivo dei dieci minuti.

Ripresa dello svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. Prima di dar luogo alle risposte dei colleghi interroganti, vorrei informare l'Assemblea che il senatore Piccoli mi ha fatto presente l'esigenza di parlare per primo perchè - come tutti sappiamo - il Gruppo della Democrazia cristiana è convocato tra meno di un'ora. Pertanto, se non vi sono osservazioni, gli darei subito la parola per poi proseguire nell'ordine previsto.

Ha facoltà di parlare il senatore Piccoli.

* PICCOLI. Chiedo scusa per questa intemperanza; io sono sempre stato rispettoso del criterio in base al quale si segue, nelle risposte, l'ordine di presentazione delle interrogazioni, ma vi è questa convocazione urgente del Gruppo in relazione ai fatti che tutti conosciamo e quindi sono grato che mi si lasci parlare per primo.

Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, signor Ministro, onorevoli senatori, la nostra interrogazione non ha bisogno di chiarimenti, a parte il dolore, anzi l'angoscia, per ciò che accade a due passi dai nostri confini e che colpisce la parte più debole delle popolazioni, facendoci ricordare le pagine più drammatiche, sotto questo profilo, della prima e della seconda guerra mondiale. Da questi

avvenimenti emerge il vuoto, l'assenza, la grande carenza di una vera politica europea; del resto ella, signor Ministro, con molta onestà, mi pare che oggi l'abbia riconosciuto.

Se questo avveniva ieri nella prima furiosa onda di guerra della Serbia contro la Croazia, oggi gli eventi si caricano di un rischio che l'Europa non può non considerare. Io almeno da questo punto di vista, signor Ministro, sono convinto che questa per l'Europa sia una situazione più grave rispetto a quella dell'invasione del Kuwait, anche se allora l'intervento così massiccio, da parte degli Stati Uniti e delle altre potenze appartenenti all'ONU, era giustificato dal rischio che quella potesse trasformarsi in una guerra atomica.

Ebbene, a mio avviso, per noi la situazione dei Balcani è molto pericolosa per la sua imprevedibilità e per l'arroganza di chi la conduce, che svela un retroscena che la rende assai più grave di quel che non sia stata addirittura la guerra del Golfo. Vi è un qualcosa che ci sfugge e, del resto, il modo in cui si sono svolte le cose nel corso di questo anno e le improvvisazioni continue di Milosevic rispetto alle varie scorribande lungo la Croazia e alle varie invasioni che egli si è proposto, segnalano che vi è qualcosa dietro di lui. Infatti, la domanda che voglio porre è una sola, e cioè per quali obiettivi e per quali appoggi internazionali il Governo di una piccola Repubblica sta muovendo con tanta spregiudicatezza il suo esercito, contro la Bosnia-Erzegovina, come in passato aveva fatto contro la Croazia e come aveva tentato di fare con la Slovenia. Il piano serbo è chiaro: costruire, su circa il 70 per cento del territorio della Bosnia-Erzegovina, dove i serbi sono solo - come lei, signor Ministro ha ricordato - il 32 per cento della popolazione, uno Stato bosniaco-serbo, la Repubblica autonoma della Bosnia serba, che ha già un suo Governo, formatosi nelle settimane scorse, un suo esercito - debbo dire che la sua relazione, signor Ministro, in questo è stato del tutto esatta - corrispondente a quei 90.000 soldati di origine serba appartenenti alla Repubblica della Bosnia-Erzegovina e che dispone già di un notevole armamento. Sia i soldati che l'armamento, infatti, sono stati lasciati lì, nelle scorse settimane, dal Governo serbo con l'ipocrita giustificazione che la Bosnia-Erzegovina è una regione indipendente e sovrana e che quindi il Governo serbo non ha alcuna giurisdizione sui soldati da esso addestrati ed obbligati alla guerra, in quanto cittadini di quella Repubblica, e sugli armamenti con i quali l'esercito dello Stato bosniaco serbo interverrà certamente per tentare la conquista di Sarajevo e per unirsi poi alla nuova Jugoslavia di Milosevic sotto forme federative.

Comunque vorrei rivolgere una seconda domanda più pertinente al nostro incontro di oggi. Per quali appoggi internazionali? Milosevic ha forti collegamenti con gli eserciti della Russia e delle nuove Repubbliche russe, collegamenti che derivano dalla storica convergenza di obiettivi nelle diverse epoche che sempre la Serbia ha avuto, prima con gli zar, poi con il mondo marxista leninista e oggi con il tentativo in atto nel mondo russo e nelle nuove Repubbliche di ricostruire una grande forza armata per la loro difesa e la loro sicurezza (e questo è giusto) ma anche perchè tale armata giochi il ruolo di un grande ritorno alle glorie del passato, quelle glorie perdute con la caduta del regime sovietico. Illudersi, quindi, che questa guerra sia finalizzata alla grande Serbia del

nazionalista Milosevic vuol dire non conoscere l'altra anima del suo potere che è ancora saldamente dominato dalle relazioni che egli ha con un mondo marxista leninista che non è ancora finito.

Per questi motivi, punti essenziali di un nostro intervento, signor Ministro, dovrebbero essere i seguenti. Innanzitutto dichiarare, possibilmente in sede CEE o CSCE e in ogni caso per conto proprio della Italia, che l'aggressore contro la Repubblica di Bosnia-Erzegovina è la Serbia con il Montenegro, tramite l'esercito serbo-jugoslavo e le formazioni paramilitari serbe in Bosnia-Erzegovina armate e sostenute dallo stesso esercito e dal Governo di Belgrado. Signor Presidente, questa dichiarazione è molto importante.

Inoltre, è necessario attivare tutti i meccanismi di diritto internazionale per costringere l'esercito aggressore a ritirarsi immediatamente e punire con misure efficaci il Governo di Belgrado per la sua politica di aggressione, di espansione e di boicottaggio di ogni iniziativa pacifica. Penso che sia sufficiente rifarsi al diritto internazionale che prevede che quando uno Stato viene riconosciuto come sovrano e indipendente e chiede l'aiuto per una violenza che viene esercitata contro di esso, i paesi suoi alleati hanno pieno diritto di considerare tale richiesta come legittima; ciò non per determinare una espansione della guerra, ma al contrario una sua riduzione e interruzione.

Signor Presidente, devo fare una terza considerazione. Dinanzi alle efferatezze documentate e compiute dai serbi sui musulmani e sui croati della Bosnia-Erzegovina, in spregio a tutte le convenzioni di guerra e alle norme umanitarie e in particolare per avere attaccato e ucciso personale e convogli della Croce Rossa e per tenere in ostaggio migliaia di donne, bambini e anziani come merce di scambio, occorre denunciare i responsabili politici e militari ad una Corte internazionale di giustizia per crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Considerato poi l'enorme numero di profughi ed espulsi dalle proprie case e l'insostenibile pressione sulla stremata Repubblica di Croazia che li accoglie, occorre promuovere una sollecita iniziativa (mi congratulo con l'onorevole Boniver che si è mossa in questi giorni con grande sollecitudine) a livello internazionale per accogliere una parte dei profughi e assisterli nei campi di raccolta in Croazia e Slovenia con viveri, medicinali, vestiario, tende e prefabbricati. Non si può lasciare quest'azione umanitaria unicamente alla Croce Rossa e al volontariato privato e alle Caritas nazionali, che già stanno facendo miracoli, ma non sono in grado da soli di affrontare un problema dalle proporzioni di un esodo biblico.

Visti i continui bombardamenti da parte dell'esercito serbojugoslavo delle città croate come Osijek, Vinkovci, Karlovac, Zara, Metkovic ed altre, nonostante il dislocamento delle forze dell'ONU e l'impegno sottoscritto a ritirarsi entro il 15 maggio (senza però aver mantenuto la parola), ritengo che il Governo italiano possa compiere i passi necessari presso il Segretario generale dell'ONU affinché tale organismo prenda energiche ed urgenti misure a livello internazionale per costringere la Serbia a rispettare gli impegni del «cessate il fuoco» e del ritiro del suo esercito; all'uopo si potrebbe suggerire una pubblica condanna e un embargo totale del petrolio. Così facendo, gran parte delle ostilità della Serbia si fermerebbero immediatamente.

Concludo rilevando che siamo comunque dinanzi ad una gravissima situazione che determina la necessità di una grande attenzione da parte di tutta l'Europa. È dolorosa la risposta data in questi giorni dagli Stati Uniti alla richiesta di aiuti, ma comunque ha un suo realismo.

Questo è un problema europeo, signor Presidente del Consiglio, e mi consenta di dirle, da cittadino di Trento che ha conosciuto nella propria famiglia tutte le conseguenze della lontananza dalla propria grande famiglia italiana, con gli esiti di emigrazioni dolorosissime, di guerre distruttive sempre a carico delle popolazioni più misere, che questo è un problema che riguarda l'Italia più ancora degli altri paesi, soprattutto per i mille rapporti esistenti fra noi e quei popoli, per la presenza anche di nostre minoranze nei luoghi più esposti e per la sicurezza dei nostri confini. (*Applausi dal centro*).

POZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POZZO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, colleghi, ringrazio – prima di entrare nel merito del mio intervento – la prontezza e la puntualità con la quale il Presidente del Senato ha accolto la richiesta di un dibattito sui gravi problemi che sono all'ordine del giorno di questa seduta. Lo ringrazio perchè questa iniziativa mette in condizione una delle due Camere di discutere di politica in relazione a fatti di estrema urgenza e gravità.

Non prenderò spunto da questa coincidenza – ciò che si fa in questo momento qui, ciò che si svolge altrove – per una scontata critica allo scenario della vita politica italiana così come si presenta agli occhi e al giudizio del popolo italiano e dei popoli della comunità internazionale. Voglio solo ricordare, entrando appunto nel merito di questo intervento, che per tanti anni e, soprattutto, nell'ultimo anno, noi abbiamo denunciato tutte le contraddizioni, tutte le ambiguità della politica estera del Governo italiano e ci sembrò, quando capitò ad alcuni di noi di recarci con una prima delegazione a Ragusa – che ancora impropriamente si continua a chiamare Dubrovnik – e poi con un'altra delegazione, sullo scorcio della fine della precedente legislatura, che c'erano già i segnali della gravità, i prodromi di una guerra guerreggiata che avrebbe prima o poi direttamente potuto mettere in pericolo la sicurezza ai confini nord-orientali del nostro paese.

Non voglio neanche approfittare di questa occasione per ricordare il capitolo tragico e non dimenticato del prezzo altissimo che gli italiani hanno pagato 47 anni fa all'invasione dell'esercito di quella che il Ministro oggi chiama «defunta Repubblica jugoslava». Sono cose però che ci aiutano a capire l'entità del pericolo, che ci aiutano a chiedere qualcosa di più di una relazione, per quanto possibile documentata e articolata, del Ministro degli esteri.

Noi, di fronte a quanto sta accadendo ai nostri confini orientali, valutiamo che Trieste è esposta direttamente ad un impatto senza precedenti di ondate di piena di profughi da territori della Bosnia, dell'Erzegovina e della Croazia. Sentiamo di affermare con forza e

determinazione che è arrivato il momento drammatico, certamente, in cui il Governo italiano nella sua collegialità e nella sua responsabilità (che tuttavia compete in particolare al Presidente del Consiglio) deve guardare con estremo realismo a ciò che accade e che può gravitare virtualmente sull'Italia in uno scenario sinistro di guerra guerreggiata, di feroci e terribili regolamenti di conti, alla maniera sanguinaria che già fu applicata 47 anni fa, lo ripeto, sulla pelle di migliaia di triestini, dalmati e giuliani.

Tragedie di popoli annientati dalla furia balcanica evocano certamente il martirologio dei nostri connazionali, infoibati, massacrati nel 1945. Proprio da Trieste, dalla Venezia Giulia ci giungono - e certamente, se già non è accaduto, giungeranno anche al Ministro degli esteri - chiarissimi e molto fermi richiami dei nostri connazionali, i quali vivono nell'angosciosa situazione di attendere una ondata di profughi slavi, migliaia dei quali sono già arrivati.

Ora francamente non riusciamo a capire perchè mai proprio l'Italia debba essere il rifugio di croati, bosniaci, musulmani che fuggono da una guerra selvaggia e tribale che è figlia della loro storia. Pochi mesi or sono, quando noi ci siamo recati in quelle terre, sentimmo il giudizio degli italiani che vivono in quelle località, i quali affermavano già da allora che si rischiava di creare nel cuore dell'Europa un nuovo fenomeno di stampo palestinese, vista anche la natura barbara di certe formazioni militari che si stanno aprendo la strada in direzione del territorio italiano.

Noi a nostra volta condividiamo pienamente la sensazione dei nostri connazionali i quali sostengono, e molto autorevolmente, che a livello di Governo centrale non siamo nè attrezzati nè moralmente e politicamente preparati per fronteggiare una situazione in termini di garanzia, sicurezza e difesa delle nostre popolazioni di confine. E a questo proposito io commento sconsolatamente la lettera del presidente Andreotti al presidente Bush. Certo, un paese come il nostro che non è in condizione di garantire la sicurezza ai propri confini deve, come fece il Kuwait, chiamare in soccorso la polizia internazionale garantita dall'ONU e quindi dagli Stati Uniti che sono i grandi contribuenti delle Nazioni Unite.

Noi avremmo preferito vedere un Governo nazionale mobilitato sulla frontiera per la tutela non soltanto degli interessi che gli competono come dovere costituzionale e istituzionale, avremmo preferito che la popolazione italiana, tutto il popolo italiano fosse responsabilizzato rispetto alla gravità del momento. Tutto questo non accade. Siamo tutti impegnati in ben altre faccende e affaccendati alla ricerca di soluzioni che rivestono altri problemi e quindi scriviamo al Presidente degli Stati Uniti perchè risolva i nostri problemi di sicurezza alle frontiere.

Noi sosteniamo, in conclusione, che è finita purtroppo per sempre la politica dell'assistenza e dell'assistenzialismo; sono finite le avventure miliardarie in Somalia, in Etiopia, nel Corno d'Africa. Anche a proposito della questione jugoslava non si deve ragionare in termini ecumenici: certamente abbiamo dei doveri di ordine civile ed umano, ma è anche necessario voltare pagina rispetto alle ambiguità, ai giri di valzer, all'eterno ricorso ai fori internazionali quando le questioni ci toccano direttamente, come nazione.

Certamente non possiamo fare questo discorso di fronte ad una democrazia italiana che ha disconosciuto per 40 anni l'identità nazionale; è difficile fare richiami del genere quando ancora non abbiamo risolto neppure i problemi dell'identità e della responsabilità ai vertici dello Stato. È una questione che attiene all'esigenza di ritrovare per intero la nostra identità nazionale e la dignità e la credibilità politica delle istituzioni, soprattutto sul piano internazionale. Ma occorre trovare anche la risposta alle minacce che vengono dalla zona balcanico-danubiana e dallo stesso Mediterraneo.

La posizione del Movimento sociale italiano-Destra nazionale ha pertanto il valore di un richiamo all'estrema gravità della situazione soprattutto per effetto della latitanza dei poteri dello Stato. Sollecitiamo misure straordinarie, nonché provvedimenti di embargo a fronte dei pericoli provenienti dalla defunta Repubblica jugoslava. *(Applausi dalla destra)*.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al prossimo oratore, rivolgo a tutti i colleghi un invito a rispettare il termine di 10 minuti previsto dal Regolamento per lo svolgimento di interrogazioni.

MAISANO GRASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, innanzitutto desidero chiedere che il Governo investa il Parlamento di questo problema che certamente ci riguarda molto da vicino come cittadini europei ed italiani. Chiedo formalmente che si tenga in Parlamento un dibattito sul problema per giungere alla presentazione di una risoluzione da parte dei rappresentanti dei cittadini italiani.

Naturalmente invitiamo anche il Governo ad agire con sollecitudine e con tutti i mezzi a sua disposizione per assicurare la cessazione dei conflitti armati e il rispetto dei diritti civili, umani delle minoranze che in quelle regioni sono così sacrificati; per assicurare l'autodeterminazione di tutte le etnie della ex Jugoslavia. E poichè in effetti non viene consentita la pacifica convivenza in Bosnia-Erzegovina, nel Kosovo, nella Vojvodina, poichè non sono garantiti i diritti delle minoranze, chiedo che non venga assolutamente riconosciuta questa nuova Repubblica federale jugoslava proclamata dalla Serbia e dal Montenegro. Chiedo che non venga stabilito alcun tipo di rappresentanza da parte nostra o da parte serba, ed anzi che questa venga totalmente destituita di qualsiasi autorità a livello internazionale e di qualsiasi possibilità di trattare a nome di quei paesi.

Ritengo che sia opportuno sollecitare le forze dell'ONU affinché, insieme agli altri paesi dell'Europa e grazie all'intervento di un consistente esercito di pace, si possano adoperare con tutti i mezzi per far fronte a questo inutile massacro che sta innestando una guerra civile che rischia di durare decenni e di non aver fine.

Chiedo che il Governo si impegni affinché una delegazione internazionale controlli le condizioni dei prigionieri civili e l'effettiva esistenza di garanzie processuali per i prigionieri militari. Sono totalmente

d'accordo a che si intensifichino al massimo gli aiuti umanitari ed economici che evitino lo spopolamento delle regioni interessate. Chiedo inoltre che il Governo possa garantire lo stato di rifugiato politico a tutti coloro che non hanno accettato l'arruolamento, che si siano rifiutati di partecipare alle azioni militari contro i loro conterranei. Questa guerra scatenata nel cuore dell'Europa è talmente grave e ci tocca talmente da vicino che non possiamo non adoperarci, con tutti i mezzi a nostra disposizione, per la risoluzione di questo conflitto, che tra l'altro sembra del tutto inutile e foriero soltanto di morte e di distruzione, ma certamente non di pacificazione. A mio avviso non basta allestire le tendopoli anche se sono una gran cosa: e su questo peraltro ritengo che bisognerà interessare, oltre la Croce Rossa, anche la Caritas e tutte le associazioni civili che si sono dimostrate disponibili ad attivarsi per l'accoglimento dei profughi.

Un'ulteriore richiesta che intendo fare è relativa al fatto che noi italiani dovremmo fare meglio i nostri conti ed evitare di spendere miliardi in cose inutili: mi riferisco alla festa differita della Repubblica. Pensiamo con maggiore consapevolezza e responsabilità al futuro dell'Europa ed al nostro futuro nell'Europa. Ricordiamoci che la CEE ha sollecitato l'Italia ad operare un drastico contenimento della spesa pubblica. Valutiamo l'opportunità di impiegare uomini e mezzi per dare un'accoglienza dignitosa a centinaia di profughi dall'ex Jugoslavia. I fondi destinati alla parata militare (ho sentito parlare di miliardi ma non so quanti), anche se non sono moltissimi, dovrebbero essere destinati immediatamente ad aiuti umanitari per i profughi. È inutile gettare denaro pubblico in manifestazioni come le parate militari simbolo di una potenza che non c'è e che tra l'altro a poco ci serve. Sappiamo che ogni cittadino italiano nasce con 26 milioni di debiti ed è mia convinzione che se ad ogni bambino venisse chiesto se preferisce una parata militare o aiutare gli altri bambini che vengono profughi da paesi devastati dalla guerra e dalla inciviltà, la scelta cadrebbe sugli aiuti per questi bambini sottoposti a vessazioni e a pericolo di vita. Ritengo che con l'azione della protezione civile, che non richiede esibizione ma iniziative concrete, il Governo italiano possa dare nei fatti una dimostrazione di attività pacifica tendente al benessere dell'Europa tutta.

BONO PARRINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO PARRINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, siamo consapevoli che la decomposizione di un potere dispotico che fu prima quello della Serbia e poi quello comunista di Tito, ha prodotto una spaventosa tragedia collettiva, ma sarebbe assai triste ipotizzare un'Europa spettatrice.

Le notizie sui 1.300.000 profughi - donne, bambini, vecchi, feriti - che fuggono e bussano alle porte italiane, austriache, tedesche, sono tra le più tragiche che mai si siano avvertite dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale. Una umanità disperata, perseguitata da una guerra crudele, combattuta con mezzi medievali, preme in cerca di asilo alle nostre

porte. E non è certamente pensabile che la moderna e civile Europa non si impegni in una comune strategia per spegnere una guerra che ha secondo noi tutte le caratteristiche di una guerra di aggressione.

Riteniamo che una via efficace possa essere quella di una pressione politica ed economica seria che possa mettere fine al massacro jugoslavo, che giorno dopo giorno sta diventando la vergogna dell'Europa tutta. La politica dei confini è troppo comoda per le nazioni europee. Si impone un coinvolgimento nazionale ed internazionale e bene ha fatto il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, a rivolgere un appello al Presidente degli Stati Uniti.

L'afflusso dei profughi non può diventare un problema italiano, ungherese o austriaco. L'Europa non può più stare a guardare; deve stanziare fondi, ma principalmente deve impegnarsi per affrontare concretamente il dramma della guerra in Bosnia ed in Erzegovina. All'Europa non può mancare la capacità di comprendere che quando i popoli a noi vicini hanno ottenuto il riconoscimento della loro sovranità, così come è stato per la Slovenia, la Croazia, la Bosnia e come sarà per la Macedonia, è lo stesso diritto internazionale che ci obbliga di fronte all'aggressione a trovare le forme di intervento necessarie per bloccare il massacro.

L'attacco serbo ai musulmani della Bosnia sta richiamando l'intervento di numerosi paesi arabi, determinando una situazione in cui i Balcani potrebbero diventare la sede di un nuovo pericolosissimo terrorismo.

Noi, signor Ministro, siamo soddisfatti della sua relazione, ma auspichiamo da parte del Governo italiano un'azione politica chiara, ferma e decisa, che coinvolga l'Europa in una risposta coordinata sul piano politico e umano, che dia il senso della presenza delle forze politiche e altresì dello sforzo economico che i paesi dell'Europa sono disposti a sopportare.

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, come hanno già fatto altri colleghi desidero anzitutto ringraziare lei, come Presidente del Senato, per avere accolto la nostra richiesta di convocazione dell'Aula, risolvendo in senso positivo e razionale le perplessità formali sollevate da alcuni dei cosiddetti maestri del diritto parlamentare.

La crisi in atto ai nostri confini è talmente grave e pericolosa che sarebbe stato inconcepibile che il Parlamento non la seguisse con tutta l'attenzione possibile e dovuta. Vi sono oggi sul tappeto tre problemi. Il primo è che in Bosnia non è in corso la ripetizione pura e semplice delle secessioni effettuate dalla Slovenia e dalla Croazia dal corpo della Jugoslavia. Abbiamo qualcosa di più drammatico: la rovinosa caduta della tutela dei diritti civili sanciti dalla Carta di Helsinki. Ciò a cui si mira in questo momento in Bosnia è l'eliminazione totale della etnia musulmana attraverso uno spietato genocidio, paragonabile a quello degli armeni nell'altro dopoguerra.

Quali meccanismi internazionali sono stati o possono essere avviati per fermare questa vergogna dell'Europa civile? Qui non siamo di fronte a rettifiche di confine o al sorgere di nuove entità statali, ma assistiamo giornalmente ad una vera e propria caccia all'uomo, all'uccisione di bambini, di vecchi, di donne. Questo è quanto sta accadendo attualmente a Sarajevo, in Bosnia.

In quale sede è affrontabile questo problema? Può essere affrontato dall'ONU o dalla CEE? Il Governo non mi sembra abbia risposto a questa domanda.

Il secondo problema, che discende strettamente dal primo, riguarda i profughi jugoslavi. Noi abbiamo in questo momento l'impatto più forte; e questo si traduce anche in oneri molto rilevanti. Il problema dei profughi implica una capacità e una volontà operative e organizzative molto forti. Oltre a sopperire alla necessità di accogliere e assistere in modo adeguato il numero più alto di profughi, occorre chiarire un altro aspetto: quali profughi vengono inviati verso il nostro paese? La minoranza croata della Bosnia riceve un'accoglienza preferenziale in Croazia; la minoranza serba si dirige su Belgrado; la minoranza musulmana si vede invece bloccata quasi interamente ogni via di fuga e ogni opportunità di accoglimento. A noi è stato chiesto di ricevere 12.000 profughi, 600 dei quali sono già arrivati, ma la suddivisione per etnie qual è? Ci stiamo preoccupando di sapere quanti sono i profughi musulmani che possono arrivare in Italia rispetto a profughi di altre etnie? Quali garanzie di imparzialità vi sono nell'accoglimento di questi profughi?

Vi è poi un terzo problema. Ai nostri confini è in atto, attraverso un conflitto militare in cui un esercito spara e in cui operano aviazione e artiglieria, una drammatica rottura degli equilibri preesistenti. Questa situazione pone problemi di sicurezza che l'Italia non può ignorare. Come si possono fermare le armi? Come è possibile riportare la crisi sul terreno politico, togliendola dalle mani ottuse dei militari? Chi ne ha l'autorità, la forza e la volontà? L'ONU non appare la sede migliore, dal momento che gli Stati Uniti non sembrano volersi impegnare.

Rimane allora l'Europa, che però è attualmente ripiegata su altri problemi, su altre preoccupazioni: la Germania e l'Austria, una volta ottenuta l'indipendenza, attraverso la secessione, della Slovenia e della Croazia, sembrano non avere più grandi interessi; quanto meno mostrano una diminuita attenzione rispetto al problema della Bosnia e dell'Erzegovina. Noi repubblicani, che spingiamo tanto per portare l'Italia nell'Europa di Maastricht, che tanto premiamo sul Governo per attuare le condizioni finanziarie ed economiche necessarie per essere ammessi in Europa, dobbiamo fare qualcosa di più in questo campo, perchè non vogliamo entrare, signor Presidente del Consiglio, solamente in una Europa mercantile, ma in una grande potenza statale, capace di politiche e di decisioni difficili; vogliamo cioè entrare in una Europa cosciente delle sue responsabilità globali, politiche, economiche e anche militari. Il Governo italiano non mi sembra sia nelle condizioni per sollecitare questo comportamento europeo, troppi essendo i suoi ritardi e le sue inadempienze. È in questa situazione che affrontiamo la crisi in atto ai nostri confini, con l'impatto drammatico e devastante dei profughi. Speriamo che tutto ciò finisca presto e che il

nostro paese, attraverso un nuovo Governo, adotti finalmente una politica diversa, idonea a fronteggiare la grave crisi jugoslava.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Senatore Speroni, le rivolgo l'invito, che estendo anche al senatore Moretti che interverrà dopo di lei, a rispettare il termine dei 10 minuti.

SPERONI. Signor Presidente, colleghi, signori componenti del Governo, i fatti che sono successi e che stanno accadendo anche in questo momento in Bosnia-Erzegovina e in generale in Jugoslavia dimostrano la difficoltà o, addirittura, l'impossibilità di una convivenza fra etnie differenti. Questa situazione deve essere di monito anche per tutti quei personaggi che auspicano anche nel nostro paese la cosiddetta società multirazziale, una società che in tutto il mondo si rivela fallimentare, addirittura sanguinosa, come l'ex Jugoslavia dimostra.

In proposito mi permetto di far rilevare al signor Ministro una certa inesattezza: in Bosnia-Erzegovina non convivono esattamente tre etnie in quanto l'essere musulmano è una connotazione religiosa e non etnica. Mi riferisco a questo ultimo punto non solo per ragioni di precisione ma anche perchè questo porta il pericolo di una ingerenza islamica nel cuore della Bosnia e quindi a poca distanza dal nostro paese.

Il nostro Governo non si è comportato in maniera decisa; è sempre stato in ritardo sulla questione, sia nel riconoscimento delle Repubbliche, sia negli interventi, così come, a suo tempo, per la questione dei paesi baltici è sempre rimasto legato ad una visione centralista della politica interna, con riflessi anche nella sua politica estera. Quindi ha sempre avuto una certa riluttanza nel favorire la libertà e i diritti di tutti i popoli.

Ricordo che quando aveva la Presidenza del Consiglio dei ministri della Comunità europea, il nostro Governo ha sempre frenato qualunque forma di richiesta di indipendenza, di riconoscimento delle varie Repubbliche all'est del nostro paese.

Ora ci troviamo davanti, ancora una volta, ad interventi deboli e soprattutto inefficaci. Non basta il ritiro degli ambasciatori, non bastano le sanzioni diplomatiche. Bisogna esigere anche l'applicazione di sanzioni economiche, l'isolamento del vero aggressore, cioè la Serbia o questa pseudo Repubblica federalista jugoslava. Tale isolamento non deve essere perseguito solo a livello diplomatico ma attraverso pesanti sanzioni, che lo rendano completo attraverso un *embargo*, così come a suo tempo è stato fatto nei confronti dell'Iraq di Saddam Hussein. Questo anche perchè non si possono usare due pesi e due misure: gli aggressori, i negatori della libertà dei popoli vanno trattati alla stessa maniera. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

MORETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MORETTI. Signor Presidente, vorrei che il tempo utilizzato qui questa mattina a parlare dell'ex Jugoslavia non fosse vano perchè i

problemi non vanno affrontati solo con parole ma con azioni tempestive volte all'assunzione di provvedimenti necessari per fermare la carneficina di innocenti in atto ai nostri confini. I problemi non si affrontano con emotività ma neanche con troppa fatalità. Ci sono Governi che forniscono armi alla Serbia e poi si riuniscono di urgenza per condannare la guerra. Ecco, vorrei conoscere esattamente in che posizione si trova il nostro paese, visto che per il momento parla soltanto. Per caso, c'è qualche forza occulta che vorrebbe la terra dell'ex Jugoslavia trasformata in un altro Libano o Palestina? Il nostro Governo non è sulla strada buona, secondo me, visto che ha stanziato 7 miliardi e mezzo, di cui forse solo il 20 o il 30 per cento verrà utilizzato per sopperire alle esigenze, mentre il resto verrà speso per pagare le organizzazioni.

Ancora una volta devo dire che in questi casi le iniziative di associazioni civili e volontarie battono lo Stato perchè operano meglio. E noi, come movimento, come Gruppo della Lega Nord già prima di Natale siamo andati in Jugoslavia con aiuti per queste popolazioni e abbiamo consegnato questi carichi direttamente alla gente che ne aveva bisogno senza spese aggiuntive. Lo Stato non ha fatto niente, ancora una volta le iniziative private riescono a battere lo Stato, che non dimostra efficienza.

Vorrei che, anche in seguito a questa sollecitazione, lo Stato si rimboccasse le maniche e provasse a fare veramente qualcosa di concreto. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

CANNARIATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CANNARIATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, prendo la parola a nome del movimento per la democrazia «La Rete». Quello della Bosnia-Erzegovina è un dramma spaventoso quale non si vedeva in Europa dalla fine della seconda guerra mondiale; si tratta senza alcun dubbio della più grave crisi di rifugiati in Europa dopo la seconda guerra mondiale.

Due espressioni, una di Papa Giovanni Paolo I e l'altra di un giornale francese, sinteticamente esprimono quella che è la situazione di fatto che i *mass-media* ci mettono ogni giorno sotto gli occhi. Questa situazione è la conseguenza del crollo di un regime che aveva cercato di tenere insieme con la forza popolazioni che per storia, cultura, religione e lingua erano diverse; è a tutti chiaro ed evidente che la Jugoslavia non esiste più nè può essere sostituita dalla grande o piccola Serbia.

L'insediamento di popolazioni di diversa nazionalità all'interno delle diverse repubbliche avrebbe dovuto favorire l'integrazione e la convivenza pacifica nella tolleranza e nel rispetto delle diversità di lingua, religione o tradizione; invece, quarant'anni di convivenza, proprio perchè forzata, non sono riusciti a permettere un'integrazione tra le popolazioni. Le contraddizioni della Jugoslavia sono venute alla luce quando è venuta meno la forza coercitiva del regime.

Noi proponiamo al Governo e sosteniamo che il metodo del fatto compiuto non può essere accettato in alcun modo: il Governo si deve adoperare perchè un cordone sanitario impedisca l'affluenza di mezzi bellici in quelle Repubbliche che dovrebbero ormai, dopo tanto tempo di lotte, esserne prive.

I mezzi di comunicazione ci hanno messo e ci mettono sotto gli occhi la gravità e l'ampiezza di questo dramma; le vittime sono le popolazioni civili ma anche le migliaia di giovani che, chiamati alle armi, non sanno spiegarsi perchè debbano correre il pericolo di morire.

Dalle loro dichiarazioni risulta che non sono antipatrioti; sono semplicemente consapevoli che la causa per la quale dovrebbero combattere è sbagliata e criminale. L'opinione pubblica italiana, attraverso le diverse manifestazioni - ho notizia che anche detenuti del carcere di Verona stanno attuando lo sciopero della fame per spingere le forze politiche italiane ad adottare rimedi efficaci per bloccare la guerra in Jugoslavia - richiede ed esige dal Governo un'azione che sia rapida ed efficace.

L'Italia, a cui i popoli vicini guardano con interesse, fiducia e speranza, deve adoperarsi coordinando i suoi sforzi con le organizzazioni internazionali e comunitarie, per attivare la protezione civile in modo diverso che per i profughi albanesi; per concertare un intervento in Croazia e Slovenia a favore dei profughi per non allontanarli eccessivamente dalla loro terra e dalle loro case; per non impedire l'accesso sul territorio nazionale ai giovani disertori che si oppongono alla guerra fratricida riconoscendo loro lo *status* di rifugiati politici (il rientro nei loro paesi, infatti fa loro correre il rischio di essere passati per le armi); per aiutare gli enti locali disposti all'accoglienza di modo che possano provvedere alle necessità dei profughi.

Ieri il Consiglio regionale del Friuli Venezia-Giulia ha fatto un quadro chiaro e preciso della situazione ascoltando una efficace, ampia e costruttiva relazione del Presidente della regione autonoma, avvocato Turello, alla prima Commissione consiliare e alla Commissione speciale per gli affari comunitari e i rapporti esterni sulla situazione in Bosnia-Erzegovina e sul problema dei profughi.

Per ultimo, chiedo che ai profughi che scelgono di venire in Italia sia concesso non un permesso solo di soggiorno trimestrale, ma un'autorizzazione per espletare un lavoro continuativo, nonchè di attuare un ponte aereo per evacuare i bambini. In proposito mi risulta da notizie avute questa mattina che tale ponte aereo verrebbe invece annullato a causa di difficoltà logistiche. Chiedo al riguardo al ministro Boniver, che si è recata in quelle zone, di confermare o meno la notizia. *(Applausi del senatore Ferrara Vito)*.

VINCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCI. Signor Presidente, desidero anch'io ringraziarla, a nome del Gruppo di Rifondazione comunista, per la puntualità con cui è stata accolta la richiesta, avanzata anche dal nostro Gruppo, di una discussione sulla crisi bosniaca.

Per prima cosa debbo dire di aver ascoltato un po' sbalordito gran parte del ragionamento svolto dal ministro De Michelis, tutto orientato sulla tesi, palesemente infondata, che la crisi bosniaca, e quella jugoslava più in generale, abbia come unico responsabile la Serbia o la piccola Federazione jugoslava che dir si voglia. Tale ragionamento non parte dalla realtà dei fatti, che vede la responsabilità grave, gravissima, forse primaria, della Serbia ma anche la responsabilità della Croazia. L'Erzegovina, per esempio, è parzialmente occupata dalle forze armate croate e c'è stato - il ministro De Michelis lo ha detto quasi incidentalmente, tra parentesi, mentre avrebbe dovuto costituire parte rilevante del suo ragionamento - un accordo di spartizione della Bosnia tra Serbia e Croazia, accordo che sta andando avanti.

Debbo aggiungere che il ragionamento presentatoci dal Ministro è molto preoccupante perchè in concreto comporta solo il proseguimento e probabilmente l'allargamento di questa guerra. Se infatti la Croazia trova ad occidente i suoi padrini, altri padrini ci saranno, se già non ce ne sono, per la Serbia.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue VINCI). Questa guerra ha una pluralità di attori, una pluralità di carnefici, di padrini e complici così come ha una pluralità di vittime.

Il problema numero uno che dovremmo onestamente porci è invece quello di agire sul serio per fermare questa guerra o le guerre che stanno devastando tanta parte del territorio della ex Jugoslavia. Dovrebbe essere questo l'imperativo fondamentale di un paese che confina con la Jugoslavia. A qualsiasi schieramento si appartenga, dovrebbe venire prima di tutto un senso elementare di solidarietà verso le popolazioni mussulmane, serbe e croate travolte dalla guerra per bande che si svolge in Bosnia e in parte del territorio croato. Ci obbligano a questo anche le colpe del nostro paese e dell'Europa occidentale, colpe gravi nei confronti della crisi jugoslava, che sono al tempo stesso di omissione ma anche di intromissione.

La Jugoslavia - è inutile nascondercelo - poteva trovare uno sbocco diverso, ad esempio sotto la forma di una confederazione, per la sua crisi. Se ciò non è avvenuto non è solo per il carattere dirompente ed esplosivo della sua crisi, ma anche perchè vi sono stati paesi - segnatamente la Germania - che hanno operato per la dissoluzione della Jugoslavia stessa, nel quadro di un disegno espansivo nel vuoto aperto ad Est dalla crisi del socialismo reale.

Avviata a dissoluzione la Jugoslavia appoggiando la destra sciovinista croata, erano però pressochè inevitabili lo scatenamento dello sciovinismo grande-serbo, la guerra civile, il coinvolgimento dell'Armata, così come la crisi, infine, di quella entità multietnica che è la Bosnia-Erzegovina. Occorre allora agire per invertire questa rotta, non per consolidarla e a questo non servono certo posizioni unilaterali che

considerano la Serbia come unico responsabile della guerra senza riconoscere la pluralità delle responsabilità.

Come agire, allora? In primo luogo bisogna ribadire (con molta forza) e su questo non si può che essere d'accordo, che non sarà riconosciuta la spartizione della Bosnia-Erzegovina da parte di Serbia e Croazia. Occorre agire per impedirla e pertanto occorre in primo luogo agire per impedire che prosegua l'espulsione, da parte delle varie fazioni armate che occupano questa o quella parte del territorio bosniaco, della gente delle altre etnie.

Occorre che l'Italia e gli altri paesi europei non riconoscano realmente le annessioni e le scomposizioni e perciò - questo è il punto - che promuovano un ferreo embargo delle forniture militari contro tutti i contendenti; un embargo, altresì, che preveda punizioni serie per chi lo violi.

Occorre che l'Europa - e l'Italia in Europa - obblighi i contendenti ad un tavolo negoziale, dove si discuta degli interessi e delle aspettative di tutte le popolazioni e di tutte le minoranze della ex Jugoslavia, alla presenza di tutti i loro rappresentanti.

Occorre infine venire in aiuto ai profughi di tutte le etnie e quindi in aiuto a tutti i paesi dell'ex Jugoslavia che li ospitano. Insistiamo sulla necessità di tutelare, con le iniziative nostre ed europee, tutte le popolazioni e tutte le minoranze. Non possiamo cioè fingere che in Croazia o in Bosnia non vi siano serbi; che non vi siano croati in Erzegovina, così come che non vi siano musulmani ed albanesi in Serbia, sottoposti, questi ultimi, a duro regime militare. Ogni «pace» costruita senza tenere conto di ciò porterà soltanto, nei prossimi tempi, a nuove tragedie.

In conclusione, noi comunisti rivendichiamo in questo senso dal Governo un'attenzione maggiore per gli interessi stessi del nostro paese. La dissoluzione della Jugoslavia, anche per conto della espansione della presenza politica ed economica della Germania ad est, ci sta recando danni e pericoli enormi. Più in generale, nè noi, nè alcun altro paese e popolo dell'Europa trarremo vantaggio alcuno, ma solo danni e disastri da nuove guerre balcaniche o da una nuova guerra europea.

Pensiamo bene a questo ed agiamo di conseguenza, finchè siamo ancora in tempo; ripeto ancora una volta che, sulla strada degli appoggi ad una delle parti, si va solo, purtroppo, all'allargamento del disastro attuale. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

PAIRE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAIRE. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, il Gruppo liberale è grato alla Presidenza per aver voluto sollecitamente convocare l'Assemblea per discutere questo problema così drammatico e impellente. Siamo grati anche al Governo per la rappresentanza così qualificata che ha voluto testimoniare l'impegno della Repubblica ed il contributo fattivo che il nostro Governo sta dando alla difficile soluzione di questo problema.

Constatiamo la rovinosa caduta della difesa sia pure dei minimi e più elementari diritti civili. Responsabilità importanti vanno ricercate nei Governi dell'ex URSS e pensiamo che vadano rivolte a questi Governi pressioni decisive al fine di condurli ad un orientamento più confacente alla soluzione delle questioni.

Riteniamo che l'azione dell'Italia vada condotta, come è condotta, attraverso le organizzazioni internazionali, prima di tutto la Comunità europea. Riteniamo anche che la vicinanza dell'Italia, da un punto di vista geografico, ma non solo, alla ex Jugoslavia ci debba trovare impegnati in modo più deciso anche a livello nazionale.

Alcuni punti fondamentali vanno realizzati, come un reale isolamento internazionale della Serbia, con un embargo totale che comprenda anche quello petrolifero. Siamo convinti che impedire il rifornimento di energia possa essere determinante per la soluzione di un problema di questo genere. Occorre inoltre denunciare i responsabili dei crimini di guerra contro l'umanità compiuti in questi tempi nei Balcani. Riteniamo si debbano intensificare gli aiuti umanitari e renderli più consistenti.

Proprio perchè l'Italia è vicina alla Jugoslavia, non sappiamo se sia opportuno realizzare là le strutture di accoglienza; infatti, data la situazione bellica in atto così pesante, non so quali prospettive di reale sostegno alle popolazioni potrebbero derivare dalla realizzazione *in loco* di queste strutture. Confermiamo che debbano essere esercitate tutte le pressioni sui Governi degli Stati della ex Unione Sovietica, al fine di ottenere un allineamento alla linea politica che stanno portando avanti sia la Comunità europea, sia le Nazioni Unite. Ci dichiariamo comunque soddisfatti della risposta del Governo.

PRESIDENTE. Il senatore Riz ha comunicato alla Presidenza di rinunciare alla replica in ordine all'interrogazione 3-00028.

BRATINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRATINA. Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, colleghi, ho l'impressione che le risposte che abbiamo sentito, per quanto corrette, siano risposte da pensiero debole e non possano che generare politiche deboli. Del resto la situazione generale in Europa, ovvero il *post '89*, ci sta ponendo di fronte a nuove sfide teoriche e politiche e, quindi, ad urgenze pratiche da porre in essere con una seria revisione critica del percorso storico compiuto in Europa dal 1789 in poi. Basta leggere la saggistica corrente (Touraine, Walzer, Cacciari, Morin, Smith, eccetera), per rendersi conto che ci troviamo ad una grande svolta storica. Problematiche quali lo Stato-nazione, le identità etniche, le nuove diseguaglianze, le nuove povertà e le nuove migrazioni, costituiscono tutte questioni con le quali dovremo misurarci ampiamente nei prossimi anni. Tuttavia, sempre di più, il problema mi sembra sia quello - di cui peraltro l'ex Jugoslavia è un punto cruciale - di assicurare il *demos* nell'*ethnos* ed il *demos* tra gli *ethnos*.

È su questi aspetti che registriamo maggiori difficoltà, perchè siamo ancora fortemente ipotecati - come dicono molti studiosi - dalla

radice illuministico-giacobina che ci sta impedendo di guardare la realtà per ciò che essa è. Ancora oggi pensiamo, a seconda delle situazioni, che un modello di cui siamo convinti possa andar bene per tutti e cerchiamo a volte anche di imporlo in maniera surrettizia, mentre dovremmo riprendere la capacità di ascolto e dare risposte adeguate alle esigenze di identità. Sappiamo tutto sul villaggio globale, ma stiamo dimenticando la ricchezza e bellezza della realtà dei villaggi locali, dove la domanda per l'identità è un'esigenza umana prima che civile.

Quanto sta succedendo nella ex Jugoslavia riguarda l'Europa. Si potrebbe dire: «*de te Europa fabula narratur*» (da Sarajevo a Sarajevo), ma con in mezzo anche delle cose straordinarie della vecchia Jugoslavia, dove, non dobbiamo dimenticare, non è vero che la gente non avesse sperimentato anche altre capacità di convivenza.

Sono queste le ragioni per cui mi associo a quando è stato già detto dal collega Piccoli quando ha affermato che pensando a queste cose non possiamo che pensare e ragionare con dolore e non senza - aggiungo io - angosciosi nodi alla gola. Non possiamo infatti non partire innanzi tutto dal constatare - attraverso le testimonianze disponibili e le immagini (poche per la verità in quanto non siamo di fronte alla spettacolarità della CNN per la guerra nel Golfo) - gli effetti nei fatti della devastante tragedia che si sta consumando nella Bosnia-Erzegovina, un luogo, una regione, una Repubblica, la cui gente per decenni ha dimostrato di saper convivere con alto senso di civiltà, nel rispetto delle diversità etniche e religiose e che, in questi giorni, sta dimostrando, con alta dignità, che solo la violenza la sta spingendo e costringendo ad abbandonare la terra ed i paesaggi a cui è profondamente legata. Il caso dei profughi della Bosnia non va confuso dunque con quello degli albanesi di recente memoria e prendo atto del fatto che anche nelle risposte mi sembra vi sia, da questo punto di vista, una sensibilità diversa, il che implica analisi e valutazioni differenti e quindi politiche differenziate.

In questo momento, è urgente capire che questi profughi non hanno scelto l'abbandono dei loro luoghi, bensì sono stati cacciati e costretti al profugato - si tratta infatti in prevalenza di vecchi, bambini e donne - dalla violenza della guerra. Ecco perchè preferiscono allontanarsi il meno possibile; ecco perchè si sono spinti in Croazia e Slovenia (Fiume e Pola in particolare), ma anche in Serbia e perchè si rifiutano di varcare i confini della ex Jugoslavia: perchè in 40 anni qualcosa si è costruito a livello della gente. Noi, infatti, stiamo sempre più confondendo la gente e le etnie con i regimi in lotta, i confronti tra élites, anche se poi è chiaro che il confronto si alimenta anche dal basso. Sappiamo che, quando si viola o si sottrae l'identità a un popolo, è come togliere la salute ad un uomo; si entra in uno stato febbrile e il nazionalismo porta a vie senza uscita.

Pertanto, per quel che riguarda il tipo di risposta, mi sembra molto importante andare avanti con gli aiuti sul posto, cercando di conservare le persone sul loro territorio, senza ulteriori esasperazioni, perchè ciò potrebbe provocare ulteriori problemi di conflittualità, data l'alta tensione etnica esistente. La quantità di profughi che si sono fermati - il Ministro ci ha fornito le cifre - in Croazia e Slovenia certo richiede (in

primo luogo da noi, ma anche da parte della CEE) una risposta coordinata, che deve però essere urgente, immediata perchè la gente sta morendo e non ha da mangiare. Ieri ho parlato con il responsabile della Caritas del Friuli Venezia-Giulia, il quale mi ha detto che vi è bisogno di pane. Pertanto, si tratta di compiere azioni immediate, molto pratiche e concrete che dobbiamo portare a termine con urgenza; altrimenti, rischieremo di creare ulteriori complicazioni per queste popolazioni.

Per quanto riguarda poi il versante politico, sarò molto breve, anche se qui si aprirebbe un discorso lunghissimo. Bisogna fermare la guerra con tutti i mezzi possibili. Certo, la Bosnia non è il Kuwait; cerchiamo però di usare gli stessi pesi e le stesse misure per le situazioni di crisi. Si tratta - come abbiamo già fatto - di prendere atto che la Jugoslavia non esiste più; non dobbiamo però neanche farci illusioni sulla terza Jugoslavia. Quest'ultima giustamente non va riconosciuta come erede della seconda Jugoslavia; bisogna quindi aiutare, di fatto, la scomposizione pacifica della ex Jugoslavia, senza tuttavia dimenticare l'origine di tale processo. Lo strappo, infatti, comincia con una data ben precisa, nel 1987 con il cambio della dirigenza politica in Serbia e, quando nel 1988 si viola la Costituzione, quando, per la prima volta, si fa il *putsch* nella Vojvodina e ciò non è casuale perchè - come molti sanno - in tale Stato la convivenza era al più alto livello. Nella Vojvodina il Governo locale si esprimeva in cinque lingue con traduzione simultanea e direi che essa, in anni passati, ha costituito un esempio di punta, probabilmente, anche per l'Europa che ci accingiamo a costruire.

Sarebbe, dunque, da richiamare come abbiamo vissuto questi anni, come non abbiamo capito i diversi passaggi, come siamo arrivati sempre in ritardo rispetto agli avvenimenti (il 1987, il 1988, il processo militare a Lubiana, l'indipendenza nel 1991 della Slovenia e della Croazia) e le nostre timidezze. Molto spesso, anche qui, con discutibili analisi politiche si paventava la minaccia, l'invasione o comunque l'entrata nell'orbita dell'area tedesca. Molto spesso siamo stati assenti. Non voglio dire che lo siamo stati del tutto; siamo stati anche presenti, ma forse avremmo potuto fare molto di più.

Ritengo, pertanto, che dobbiamo adoperarci in misura maggiore per bloccare la fornitura di armamenti. A livello di soluzione politica, non vi è altro se non quello che ho sentito dire ieri sera da Milovan Gilas: i confini vanno mantenuti come erano tra le vecchie Repubbliche e la comunità internazionale deve compiere tutti gli sforzi possibili affinché ciò si ottenga, in modo che non venga più violata la sovranità delle singole Repubbliche. Invece, questo è ciò che ha fatto il regime di Belgrado: ha sistematicamente violato le singole sovranità ed ha dato la stura alla trasformazione dell'esercito federale in un esercito occupatore della propria gente. E credo che anche oggi, nella *fiction* della terza Jugoslavia, si debba avanzare la richiesta che quel tipo di esercito venga sciolto.

Abbiamo, infine, il problema delle minoranze, di tutte le minoranze, compresa quella serba. Non facciamo di ogni erba un fascio; non

confondiamo il regime esistente in Serbia con la popolazione serba. Dobbiamo sempre operare delle distinzioni, a tutti i livelli, perchè nel pluralismo vi è sempre di fatto una varietà politica. Ma soprattutto (ed i popoli jugoslavi nel passato lo hanno dimostrato) se non ci muoviamo velocemente rischiamo di buttar via un patrimonio importante che la Jugoslavia si è costruito con la solidarietà, con i matrimoni misti. Sono realtà concrete, che stanno lacerando persino le famiglie. Ecco perchè i profughi non vogliono varcare i confini del nostro paese. Ecco perchè le cifre sono molto basse. Già a suo tempo, almeno dalle nostre parti, eravamo convinti - e così è avvenuto - che nemmeno uno sloveno sarebbe uscito dai confini della Slovenia e pochi sono stati i croati rispetto alle attese. Ciò accade perchè il problema è diverso, perchè questa gente è profondamente legata alla propria terra e ritengo che, da questo punto di vista, ci stia dando una grande lezione per il futuro. *(Applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni).*

AGNELLI Arduino. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNELLI Arduino. Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghe e colleghi, anch'io, come altri senatori che si sono già espressi a nome dei loro Gruppi, rivolgo il più vivo ringraziamento al Presidente del Senato per la sensibilità mostrata nel convocare questa seduta. Ringrazio, in particolare, il Governo per l'esauriente risposta fornita alle interrogazioni.

Il Gruppo socialista, che qui rappresento, aveva chiesto, specificamente, come il Governo intendesse agire in ordine alla crisi delle varie Repubbliche jugoslave ed in particolare della Bosnia-Erzegovina.

Ritengo che ci possiamo ritenere soddisfatti soprattutto perchè il Ministro ha ribadito l'appoggio che il Governo italiano dà all'iniziativa CEE volta al negoziato tripartito per la soluzione dei problemi bosniaci; mi riferisco a quella che viene definita la «missione Cutilehiro».

Purtroppo, mi sembra che questa settimana non si sia tenuta alcuna riunione; tuttavia, mi fa piacere apprendere che il nostro Governo insiste in questa direzione. Dalla risposta fornitaci per il problema bosniaco discende anche una risposta per il problema più generale: si ritiene cioè ancora fondamentale il lavoro della Commissione presieduta da Lord Carrington. Secondo me, nonostante le ineliminabili carenze, dato che un'unione politica europea ancora non c'è, dobbiamo cercare, nei limiti del possibile, di svolgere una politica estera europea comune. Debbo tuttavia fare una semplice avvertenza: nell'attuale momento istituzionale, da tale iniziativa politica non si può pretendere quello che si potrebbe ottenere ove vi fosse già la possibilità di parlare a nome di un'unione politica europea autentica, che ancora non è stata realizzata. Questo è il motivo per cui non possiamo pretendere di ottenere tutti quei risultati che desideriamo.

Certamente, i problemi che si aggiungono a quelli precedenti sono sempre di più. Sicuramente, faremmo bene a meditare sulla posizione, definita dalla conferenza di Helsinki, sull'intangibilità dei confini. Infatti, si è sempre pensato all'intangibilità dei confini delle formazioni (statali o federali che fossero) esistenti. Certamente, sulla base di un

principio della Costituzione federale jugoslava del 1974 c'era la possibilità di una secessione delle singole Repubbliche. Tuttavia, onorevoli colleghi, dobbiamo fare attenzione e domandarci, a questo punto, quale sia il significato di quelli che erano i confini interni. Come gli onorevoli colleghi sanno bene, quei confini avevano un valore molto limitato ed erano stati inseriti nella Costituzione del 1946, dopo un'operazione compiuta con il compasso da Milovan Gilas e da Edvard Kardelj. Per quanto riguarda, in particolare, la Croazia e la Slovenia, essi disegnarono il confine che era stato fissato dal *komintern* nei tardi anni '30 per la zona di espansione del partito comunista croato e del partito comunista sloveno, che si erano sviluppati autonomamente in un momento di crisi del partito comunista jugoslavo. Per quello che riguarda la Bosnia e la Macedonia, devo dire che esse furono le grandi creazioni di Tito; prima, infatti, non esisteva una Repubblica bosniaca e non era mai neanche esistita una Repubblica di Macedonia. Inoltre, non possiamo tacere sul coacervo di nazionalità esistenti in Macedonia, dove sono presenti macedoni, bulgari, serbi, greci e soprattutto molti albanesi musulmani. Pertanto, in Macedonia può ripetersi quello che è accaduto in Bosnia.

Comunque, non possiamo rimanere insensibili di fronte a determinate proclamazioni apodittiche, come «c'è il fallimento della Jugoslavia» o «questa creazione è artificiosa». Qualora si accetti questa posizione, bisognerebbe fare lo stesso discorso per la Bosnia, perchè essa si presenta come la Jugoslavia in piccolo: un microcosmo in cui convivevano tutte le nazionalità. Sia artificiosa l'una o sia artificiosa l'altra, o, come meglio pare, entrambe, domandiamoci allora che cosa significhino questi confini. Giustamente, il ministro De Michelis ha messo in luce la differenza tra la percentuale della popolazione e quella del territorio. Ciò è vero: indipendentemente da operazioni militari, i serbi occupano i due terzi della Bosnia, sia perchè sono presenti in quelle zone montuose che nemmeno i nazisti e gli ustascia durante la guerra riuscirono a conquistare (in quel territorio i partigiani non vennero mai toccati), sia perchè nel frattempo la pressione demografica si è evoluta diversamente. Come gli onorevoli colleghi sanno, i musulmani non praticano il controllo delle nascite, mentre esso viene praticato da cristiani, cattolici, protestanti o ortodossi che siano. Non so quale sia l'autorevolezza delle ultime rilevazioni demografiche; però, desidero sottolineare che esse danno un tasso di incremento dei bosniaci musulmani del 2,8 per cento, degli sloveni dello 0,1 per cento e dei serbi dello 0,4 per cento. Quindi, i serbi, che al censimento del 1948 rappresentavano il 45 per cento della popolazione, oggi sono il 33 per cento. Dobbiamo considerare poi che anche i croati sono diminuiti, perchè c'è stata una grande pressione demografica musulmana. Onorevoli colleghi, teniamo presenti tutti questi elementi e stiamo molto attenti. Alcuni dicono che i musulmani di Bosnia non sono una etnia. Considerarli una nazione era stato l'artificio di Tito, visto che si tratta di slavi islamizzati, gli eretici bogomili che erano stati perseguitati sia da Santa Romana Chiesa sia dalla Chiesa ortodossa. Pur essendo affini al movimento cataro, finiscono per trovare la loro eresia compatibile con l'Islam nel tempo della lunga dominazione ottomana. Finora si sono sempre considerati - proprio in quella Jugoslavia celebrata che garan-

tiva la convivenza - una nazionalità, che trovava però la sua consistenza solo nel lato religioso. Colleghi, stiamo attenti: non ci troviamo, come molte volte si dice, di fronte ad una guerra ideologica o ad un conflitto semplicemente nazionale; c'è il rischio di trovarsi di fronte ad una guerra di religione e secondo me certe espressioni scriteriate, che, purtroppo, ho inteso anche in quest'Aula, portano proprio all'esacerbamento del conflitto di religione.

Allora, questo Senato, che nella seduta del 5 luglio dell'anno scorso, già si pronunciò perchè l'Europa facesse il possibile per mantenere la pace, deve alzare forte questo appello. Certo dobbiamo essere sempre contro la guerra; però badate bene che rischiamo di avere una guerra di religione, cioè la peggiore di tutte. Infatti, una guerra ideologica poi si compone: c'è la crisi delle ideologie; anzichè ideologie dure ci sono ideologie *soft*, anche se poi qualcuno le critica perchè dice che sono un pensiero debole. Le guerre nazionali si compongono e si modificano i confini; non è detto, infatti, che i confini non si possano rivedere.

Invece, le guerre di religione, specie per chi è convinto di essere depositario della verità, hanno una sola conclusione: lo sterminio dell'avversario. Stiamo attenti che anche l'abbandono di vecchi, donne e bambini non sia la condizione per lo scatenamento di una guerra senza quartiere. Ecco perchè è opportuno che i profughi rimangano quanto più possibile vicini alle loro case, anche in considerazione di un argomento che il ministro Boniver ha affrontato ieri a Zagabria. Mi scuso se faccio una questione di cifre; tuttavia, mentre il costo di un profugo da noi si aggira intorno a 1.200.000 lire, i profughi in Croazia vengono a costare 100.000 lire. Ciò è dovuto anche a certe ragioni di cambio. Tredici giorni fa sono stato a Fiume per la giuria del premio «Istria nobilissima», un premio di letteratura, saggistica, musica e arte figurativa cui concorrono gli appartenenti al gruppo nazionale italiano e devo dire che i colleghi della commissione ci hanno detto qual è il loro stipendio (sono professori di scuola secondaria, di liceo): 15.000 dinari al mese, pari a 120.000 lire; un operaio e un impiegato guadagnano molto meno. Questi sono i termini della situazione e non vanno trascurati.

Ringrazio il Ministro per i dati che ci ha riferito circa il vertice di ieri a Vienna; avevo però già letto sulla stampa la corrispondenza di Tito Sansa che riferiva che l'ambasciatore Pietro Caramia aveva annunciato lo stanziamento immediato, da parte dell'Italia, della quota CEE spettante al nostro paese, cioè 7.000.000 di dollari, pari a circa 8,5 miliardi. «Ci si aspettava - dice Sansa - che altri lo imitassero, ma i tedeschi hanno chiesto una pausa; i francesi, che avevano inviato soltanto un secondo segretario di ambasciata, sono stati vaghi; gli sveizzeri si sono detti disponibili e gli austriaci, che hanno chiuso le frontiere ai profughi della Bosnia, respingendone un migliaio verso l'Italia, che cosa hanno deciso durante la Conferenza da loro organizzata? il ministro degli esteri Alois Mock ha detto che la Conferenza non è impegnativa e poi ha chiesto che in Bosnia vadano le truppe francesi». Francamente, questo atteggiamento del ministro Mock, che decide per le truppe degli altri Stati, mi lascia profondamente perplesso.

Questa è la situazione nella quale ci troviamo e dobbiamo tenere presente il modo in cui si stanno comportando gli altri paesi europei; non possiamo prescindere da questo. Dobbiamo tener presente questo grande flusso di profughi e anche controllare le cifre. Finora infatti disponiamo delle cifre che, ad esempio, sono state date dal direttore dell'Ufficio zagabrese dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i profughi, Jean Claude Concolato, un francese di origine veneziana. Egli ha fatto determinati calcoli: 240.000 persone scappate in Croazia; 270.000 in Serbia; 40.000 in Slovenia e 250.000 da una parte all'altra della Bosnia. Tra l'altro (lo dico per gli unilateralisti presenti, ahimè, anche in quest'Aula), dato che vi sono 270.000 profughi in Serbia e dato che qui si è parlato solo degli aggressori serbi (salva l'eccezione del collega Vinci), vorrei sapere chi ha cacciato questi 270.000 profughi rifugiati in Serbia. Dobbiamo tener presente anche questa situazione.

Do atto al Governo di aver fatto tutto quanto era nelle sue possibilità e spero che il nostro apporto sia contraddistinto dal massimo della generosità. Tutte le nostre iniziative non devono essere solo vagamente umanitarie, bensì fare in modo che la pace torni in quelle terre in cui è scoppiato il conflitto; uno dei modi per raggiungere questo scopo è anche quello di mantenere i profughi quanto più vicino possibile alle loro case, se non addirittura a casa loro. *(Applausi dalla sinistra. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 21 maggio 1992, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro dell'ambiente:

«Conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1992, n. 288, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, relativo ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali» (241);

dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro del tesoro e dal Ministro della sanità:

«Conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1992, n. 290, recante finanziamento della maggiore spesa sanitaria relativa all'anno 1991 e disposizioni urgenti per il funzionamento del servizio sanitario nazionale» (242);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

«Conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1992, n. 292, recante rivalutazione delle pensioni erogate dai fondi speciali gestiti dall'INPS» (243).

**Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della
Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione**

PRESIDENTE. Con lettera in data 27 aprile 1992, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto, con decreto in data 14 aprile 1992, l'archiviazione degli atti relativi ad un procedimento iscritto al nome del deputato Giovanni Prandini, nella sua qualità di Ministro dei lavori pubblici *pro tempore*.

Camera dei deputati, ufficio di presidenza

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha comunicato che la Camera stessa, nella seduta del 6 maggio 1992, ha proceduto al completamento del proprio Ufficio di Presidenza eleggendo i seguenti ulteriori deputati segretari: Michl Ebner, Alfredo Galasso, Paolo De Paoli, Emma Bonino e Marco Boato.

Guppi parlamentari, uffici di presidenza

PRESIDENTE. In data 11 maggio 1992, il Gruppo del Partito democratico della sinistra ha proceduto al completamento del proprio Ufficio di Presidenza, alla nomina del Comitato direttivo e del Collegio dei sindaci revisori che risultano pertanto così costituiti:

Presidente: Chiarante;

Vice Presidenti: Tedesco Tatò e Ranieri;

Segretari: Barbieri, Pedrazzi Cipolla e Rognoni.

Comitato Direttivo: Alberici, Brutti, Cavazzuti, Chiaromonte, Migone, Minucci Adalberto, Salvi, Scivoletto, Senesi, Smuraglia, Sposetti, Visco.

Collegio dei sindaci revisori: Benvenuti, Pellegatti e Pinna.

In data 12 maggio 1992, il Gruppo di Rifondazione comunista ha proceduto alle votazioni per il completamento del proprio Ufficio di Presidenza che risulta pertanto così costituito:

Presidente: Libertini;

Vice Presidenti: Crocetta e Lopez;

Segretari: Dionisi e Vinci.

**Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari,
costituzione e ufficio di presidenza**

PRESIDENTE. Nella seduta del 12 maggio 1992, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha proceduto alla propria costituzione eleggendo: Presidente il senatore Pellegrino; Vice Presidenti i senatori Pinto e Dell'Osso; Segretari i senatori Ventre e Covi.

Ulteriori comunicazioni all'assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TOSSI BRUTTI, *segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 12,05).

Allegato alla seduta n. 5**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 7 maggio 1992 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CALVI. - «Nuove norme in materia di usi civici» (180);

D'ALESSANDRO PRISCO, TEDESCO TATÒ, TRONTI, BRUTTI, TOSSI BRUTTI e FRANCHI. - «Norme relative al computo dell'indennità integrativa speciale nel calcolo della buonuscita dipendenti» (181).

In data 12 maggio 1992 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

PELLEGGATI, TADDEI, PEDRAZZI CIPOLLA, GALDI e BRESCIA. - «Estensione della disciplina dell'assegno per il nucleo familiare ai lavoratori autonomi pensionati delle gestioni speciali per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia degli artigiani e degli esercenti di attività commerciali» (182);

BRESCIA. - «Istituzione della provincia di Melfi» (183);

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - FILETTI. - «Indizione di un referendum consultivo in materia di estensione dei poteri di democrazia diretta nonché di nomina e revoca dei componenti del Governo e delle giunte regionali, provinciali e comunali» (184);

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - FILETTI. - «Modifica all'articolo 58 della Costituzione» (185);

FILETTI. - «Proroga dei termini scadenti nel periodo feriale» (186);

FILETTI. - «Istituzione dell'Università del Mediterraneo con sede in Acireale» (187);

FILETTI. - «Modifica alla legge 5 maggio 1976, n. 187, concernente riordinamento di indennità ed altri provvedimenti per le Forze armate ed alla legge 22 luglio 1971, n. 536, concernente norme in materia di avanzamento di ufficiali e sottufficiali in particolari situazioni» (188);

FILETTI. - «Modifiche ed integrazioni alla legge-quadro sull'ordinamento della polizia municipale» (189);

FILETTI. - «Abrogazione di provvedimenti discriminatori nei confronti di militari e cittadini che hanno servito la comune Patria italiana» (190);

FILETTI. - «Riconoscimenti ai combattenti della Repubblica sociale italiana» (191);

FILETTI. - «Riconoscimento del profilo professionale di funzionario tributario al personale già dipendente dalle aziende appaltatrici della riscossione delle imposte di consumo» (192);

FILETTI. - «Esenzione del bollo per gli atti giudiziari» (193);

FILETTI. - «Nuova normativa sulla violenza sessuale» (194);

FILETTI. - «Integrazione delle norme relative alla promozione al grado superiore prevista per gli ufficiali che abbiano raggiunto i limiti di età» (195);

FILETTI. - «Modifica alla normativa concernente miglioramenti economici al personale militare» (196);

FILETTI. - «Disciplina in materia di abilitazione alla professione di geometra» (197);

FILETTI. - «Equiparazione dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri agli ispettori della Polizia di Stato» (198).

In data 13 maggio 1992 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CARPENEDO. - «Incentivi per lo sviluppo dell'arco alpino» (199);

PIZZO. - «Agevolazioni fiscali sui prodotti petroliferi e loro derivati con la conseguente riduzione dei prezzi della benzina, del gasolio e dei carburanti in genere, per l'incentivazione della economia siciliana» (200).

In data 15 maggio 1992 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BRESCIA, PELLEGATTI, BETTONI BRANDANI e TADDEI. - «Nuove norme in materia di provvidenze a favore degli hanseniani e loro familiari» (201);

BRESCIA, PELLEGATTI, BETTONI BRANDANI e TADDEI. - «Norme di riordino del settore termale» (202);

BRESCIA, PELLEGATTI, BETTONI BRANDANI e TADDEI. - «Istituzione dell'albo professionale dei sociologi» (203);

BRESCIA, STEFANO, PELLEGATTI e BETTONI BRANDANI. - «Nuova regolamentazione delle attività di informazione scientifica farmaceutica e istituzione dell'albo degli informatori scientifici del farmaco» (204);

BRESCIA, PELLEGATTI, STEFANO, BETTONI BRANDANI e TADDEI. - «Disposizioni in materia di verifiche di macchine, impianti e mezzi personali di protezione ai fini della sicurezza nei luoghi di vita e di lavoro» (205);

BRESCIA, PELLEGATTI, TADDEI e BETTONI BRANDANI. - «Norme in materia di erboristeria e di piante officinali» (206);

BRESCIA, PELLEGATTI, STEFANO e BETTONI BRANDANI. - «Costituzione dell'Istituto superiore per la prevenzione (ISP) e soppressione dell'Istituto superiore per la prevenzione e sicurezza del lavoro (ISPESL)» (207);

BRESCIA, PELLEGATTI, BETTONI BRANDANI e TADDEI. - «Modifica e rifinanziamento della legge 9 gennaio 1989, n. 13, recante disposizioni

per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati» (208);

SALVATO, MERIGGI, CONDARCURI, LIBERTINI, CROCETTA, MANNA, COSSUTTA, DIONISI, GIOLLO, VINCI, MARCHETTI, BOFFARDI, PICCOLO, LOPEZ, FAGNI, SARTORI, ICARDI, GALDELLI, GRASSANI, PARISI Vittorio e BALLESI. - «Istituzione di un reddito per favorire l'inserimento dei disoccupati nella vita attiva e costituzione del Servizio civile nazionale» (209);

SMURAGLIA, CUTRERA, MARNIGA, MANCUSO, CANNARIATO, DANIELE GALDI, GIOVANELLI, PEZZONI, PIZZO, PROCACCI, SELLITI, TOSSI BRUTTI, DIONISI, SALVATO, VINCI, MERIGGI, CONDARCURI, LIBERTINI, LOPEZ, GRASSANI, PARISI Vittorio, GIOLLO, FAGNI, RANIERI, PEDRAZZI CIPOLLA, BETTONI BRANDANI, GIANOTTI, MINUCCI Adalberto, PECCHIOLI, PELELLA, TADDEI e PELLEGATTI. - «Modifiche al decreto legislativo 15 agosto 1991, n. 277, in materia di sicurezza sul lavoro» (210).

In data 19 maggio 1992 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CARPENEDO DI BENEDETTO, CREUSO, DOPPIO, RABINO e PARISI Francesco. - «Modifica dell'articolo 83 della Costituzione» (211);

LIBERTINI, SALVATO, BOFFARDI, COSSUTTA, CROCETTA, MARCHETTI, VINCI, PICCOLO, LOPEZ, SARTORI, FAGNI, ICARDI, GALDELLI, MANNA, MERIGGI, CONDARCURI, DIONISI, GRASSANI, PARISI Vittorio e GIOLLO. - «Nuove norme in materia di riconoscimento dell'obiezione di coscienza per i cittadini che abbiano effettuato o stiano effettuando il servizio militare» (212);

MONTINI e FONTANA Alessandro. - «Concessione di un contributo straordinario dello Stato per le celebrazioni del 350° anniversario della morte di Claudio Monteverdi» (213);

TRIGLIA, ABIS, BRINA, RAVASIO, RABINO, ZOSO, LEONARDI, FAVILLA e CARLOTTO. - «Esenzione dell'IVA per le operazioni aventi ad oggetto materie prime preziose allo stato grezzo» (214).

In data 20 maggio 1992 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BOLDRINI, TAVIANI, VALIANI, FABBRI, PECCHIOLI, TEDESCO TATÒ, LIBERTINI, GUALTIERI e CROCETTA. - «Estensione ai patrioti di tutti i benefici combattentistici» (215);

ZITO, SCEVAROLLI, INNAMORATO, PIERRI, ROMEO, PISCHEDDA e COCCIU. - «Norme per l'attivazione degli interventi per la tutela della salute mentale» (216);

DUJANY. - «Istituzione in Aosta di una sezione distaccata della corte di appello di Torino e del tribunale per i minorenni» (217);

LOBIANCO, CAMPAGNOLI, CARLOTTO, CITARISTI, MICOLINI, MORA e RABINO. - «Norme sulle denominazioni d'origine protetta, sulle indicazioni geografiche protette e sulle attestazioni di specificità dei prodotti agricoli e agroalimentari» (218);

LOBIANCO, CAMPAGNOLI, CARLOTTO, CITARISTI, MICOLINI, MORA, RABINO e FOSCHI. - «Riforma della legislazione sul credito agrario» (219);

LOBIANCO, CAMPAGNOLI, CARLOTTO, CITARISTI, MICOLINI, MORA, RABINO e FOSCHI. - «Riapertura del termine previsto dall'articolo 11 della legge 2 agosto 1990, n. 233, in materia di riscatto ai pregressi periodi di contribuzione» (220);

LOBIANCO, CAMPAGNOLI, CARLOTTO, CITARISTI, MICOLINI, MORA, RABINO e FOSCHI. - «Norme sulla produzione e la commercializzazione delle paste alimentari» (221);

LOBIANCO, CAMPAGNOLI, CARLOTTO, CITARISTI, MICOLINI, MORA, RABINO e FOSCHI. - «Norme sul contratto di società agricola» (222);

LOBIANCO, CAMPAGNOLI, CARLOTTO, CITARISTI, MICOLINI, MORA, RABINO, FOSCHI, BALLESI e COVIELLO. - «Riforma del Corpo forestale dello Stato» (223);

LOBIANCO, CAMPAGNOLI, CARLOTTO, CITARISTI, MICOLINI, MORA, RABINO e FOSCHI. - «Modifica dell'articolo 34 della legge 18 maggio 1989, n. 183, concernente i consorzi idraulici» (224);

LOBIANCO, CAMPAGNOLI, CARLOTTO, CITARISTI, MICOLINI, MORA, RABINO, MANZINI, FOSCHI e BALLESI. - «Norme interpretative ed integrative in materia di prelazione e di riscatto agrario» (225);

LOBIANCO, CAMPAGNOLI, CARLOTTO, CITARISTI, MICOLINI, MORA e RABINO. - «Norme quadro in materia di raccolta e commercializzazione dei funghi epigei freschi e conservati» (226).

In data 21 maggio 1992, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MANCINO, MINUCCI Daria, COLOMBO SVEVO, MANIERI, BONO PARRINO, FONTANA Giovanni Angelo, MAZZOLA, DE ROSA, MURMURA, PINTO, TANI, COVELLO, VENTRE, CONDORELLI, FONTANA Elio, DE CINQUE, COVIELLO, CABRAS, DI LEMBO, LEONARDI, TRIGLIA, MORA, GRAZIANI, IANNI, DONATO, FOSCHI, RABINO, ZANGARA, CAPPUZZO, DOPPIO, BERNASSOLA, LAZZARO, BALLESI, GIOVANNIELLO, CUSUMANO, CARPENEDO, PARISI Francesco, DI BENEDETTO, CONTI, DI NUBILA, CREUSO, LADU e MERLONI. - «Istituzione del Comitato nazionale interdisciplinare di bioetica» (227);

COLOMBO SVEVO, MANCINO, MINUCCI Daria, MAZZOLA, ACQUARONE, CONDORELLI, DI LEMBO, FONTANA Alessandro, GRAZIANI, GUZZETTI, MONTRESORI, PINTO, SANTALCO, MANZINI, COVELLO, COLOMBO, AZZARÀ, COVIELLO, FABRIS, LAURIA, MURMURA, MICOLINI, FONTANA Giovanni Angelo, MORA, FONTANA Elio, GIAGU DEMARTINI, GOLFARI, FOSCHI, PULLI, DE ROSA, VENTRE, ZANGARA, PARISI Francesco, DE CINQUE, PERINA, IANNI, FAVILLA, TANI, TRIGLIA, LEONARDI, RABINO, CAPPUZZO, CARPENEDO, BALLESI e COVIELLO. - «Norme per una politica della famiglia» (228);

COLOMBO SVEVO, MINUCCI Daria, DE CINQUE, SANTALCO, TRIGLIA, COVIELLO, AZZARÀ, PINTO, RABINO, ZANGARA, CAPPUZZO, BALLESI, PARISI Francesco, COVIELLO e FONTANA Giovanni Angelo. - «Riconoscimento del valore sociale del lavoro casalingo» (229);

COLOMBO SVEVO, MINUCCI Daria, DE CINQUE, CONDORELLI, CARLOTTO, PINTO, COVIELLO, RABINO, CAPPUZZO, BALLESI, PARISI Francesco, COVIELLO e FONTANA Giovanni Angelo. - «Nuove norme per l'iscrizione delle casalinghe all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti» (230);

COLOMBO SVEVO, MINUCCI Daria, PINTO, VENTRE, COVELLO, MANZINI, BALLESI, PARISI Francesco, COVIELLO e FONTANA Giovanni Angelo. - «Riconoscimento alle donne candidate in elezioni del diritto di presentarsi con il solo cognome da nubili o da coniugate» (231);

COLOMBO SVEVO, MINUCCI Daria, CONDORELLI, COVIELLO, PINTO, FOSCHI, PARISI Francesco, COVIELLO e FONTANA Giovanni Angelo. - «Norme sull'introduzione dell'educazione sessuale nella scuola» (232);

COLOMBO SVEVO, MANCINO, MINUCCI Daria, SANTALCO, PINTO, DI LEMBO, COVIELLO, AZZARÀ, MANZINI, RABINO, CAPPUZZO, ZANGARA, FOSCHI, BALLESI, PARISI Francesco, COVIELLO e FONTANA Giovanni Angelo. - «Tribunale per i minorenni e per la famiglia» (233);

COLOMBO SVEVO, MINUCCI Daria, RABINO, FOSCHI, PARISI Francesco e FONTANA Giovanni Angelo. - «Norme sul contratto di lavoro a tempo parziale» (234);

COLOMBO SVEVO, MINUCCI Daria, FONTANA Elio, COVIELLO, AZZARÀ, MANZINI, PINTO, RABINO, ZANGARA, CAPPUZZO, PARISI Francesco, COVIELLO e FONTANA Giovanni Angelo. - Norme per la promozione dell'anno di volontariato sociale» (235);

COLOMBO SVEVO, MANCINO, MINUCCI Daria, MURMURA, PINTO, ZANGARA, COVELLO, GRASSI BERTAZZI, MONTRESORI, RABINO, CAPPUZZO, DE GIUSEPPE, PARISI Francesco, COVIELLO e FONTANA Giovanni Angelo. - «Norme per favorire l'occupazione femminile nel Mezzogiorno» (236);

COLOMBO SVEVO, MINUCCI Daria, FONTANA Giovanni Angelo, CONDORELLI, PINTO, ROBOL, COLOMBO, PERINA, GIAGU DEMARTINI, FONTANA Elio, DONATO, MONTRESORI, GRASSI BERTAZZI, GENOVESE, SANTALCO, IANNI, PULLI, TANI, RABINO, CAPPUZZO, FOSCHI e PARISI Francesco. - «Norme relative alle campagne informative per la promozione dell'affidamento dei minori» (237);

COLOMBO SVEVO, MINUCCI Daria, FONTANA Giovanni Angelo, CONDORELLI, PINTO, ROBOL, COLOMBO, PERINA, GIAGU DEMARTINI, FONTANA Elio, DONATO, GRASSI BERTAZZI, MONTRESORI, PULLI, TANI, RABINO, CAPPUZZO, PARISI Francesco e COVIELLO. - «Fondo per l'istituzione di centri di sostegno per le vittime di maltrattamenti e violenza sessuale» (238);

MINUCCI Daria, MANCINO, COLOMBO SVEVO, CONDORELLI, DE CINQUE, TRIGLIA, FONTANA Elio, MANZINI, COVIELLO, PINTO, RABINO, CAPPUZZO, ZANGARA, PARISI Francesco, COVIELLO e FONTANA Giovanni Angelo. - «Riorganizzazione dell'assistenza neonatale e norme sull'assistenza del bambino spedalizzato» (239);

MINUCCI Daria, COLOMBO SVEVO, CONDORELLI, PINTO, DI LEMBO, IANNI, SANTALCO, COVIELLO, PARISI Francesco, RABINO, CAPPUZZO, ZANGARA e COVIELLO. - «Tutela dei diritti del malato con particolare riguardo alla condizione di degenza» (240);

CHIARANTE, GUERZONI, TEDESCO TATÒ, RANIERI, TOSSI BRUTTI e PECCHIOLI. - «Disposizioni sul sistema elettorale per i comuni» (244);

SANTALCO. - «Elevazione dell'IVA su taluni contratti per prestazioni relative ad attività di spettacolo, calcistiche, ricreative e pubblicitarie e provvedimenti per l'occupazione meridionale» (245);

SANTALCO. - «Modifiche alle modalità di assunzione del personale degli enti locali» (246);

SANTALCO. - «Istituzione del servizio di medicina scolastica e di servizi integrativi di base» (247);

SANTALCO. - «Modifica delle disposizioni inerenti alla disciplina delle visite di controllo da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale» (248);

SANTALCO. - «Liquidazione degli usi civici» (249);

SANTALCO. - «Istituzione ed esercizio delle case da gioco» (250);

SANTALCO. - «Obbligo per l'Ente delle Ferrovie dello Stato di istituire sui treni viaggiatori a lunga percorrenza un servizio di pronto soccorso sanitario» (251);

SANTALCO. - «Misure per il sostegno delle iniziative produttive nel Mezzogiorno e istituzione di una imposta straordinaria sui nuovi insediamenti industriali nelle aree congestionate del centro-nord» (252);

SANTALCO. - «Modifica dell'articolo 5 della legge 26 aprile 1985, n. 162, concernente provvedimenti urgenti per la copertura delle vacanze esistenti nei ruoli organici del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie» (253).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

COLOMBO SVEVO, MINUCCI Daria, FONTANA Elio, PINTO, SANTALCO, IANNI, AZZARÀ, RABINO, CAPPUZZO, ZANGARA, DE GIUSEPPE, PARISI Francesco e FONTANA Giovanni Angelo. - «Istituzione di una Commissione parlamentare di indagine sull'attuazione della legge 29 luglio 1975, n. 405, e sull'applicazione della legge 22 maggio 1978, n. 194, per quanto concerne la prevenzione dell'aborto volontario con particolare riguardo al funzionamento dei consultori» (254);

COLOMBO SVEVO, MINUCCI Daria, BONFERRONI PINTO e FONTANA Giovanni Angelo. - «Norme a tutela dell'embrione umano» (255);

MURMURA, COVIELLO, IANNI, FABRIS, SANTALCO, PINTO e FAVILLA. - «Inquadramento nel Ministero dell'agricoltura e delle foreste del personale degli enti di sviluppo agricolo di cui all'articolo 8 della legge 30 aprile 1976, n. 386» (256);

ROVEDA. - «Estrazione a sorte fra gli iscritti agli Albi professionali degli amministratori, dei periti e progettisti a cui affidare incarichi per i quali non siano richieste particolari forme di selezione» (257);

FRANZA e SCHEDA. - «Modifica dell'articolo 506 del codice di procedura civile» (258);

FRANZA e SCHEDA. - «Modifica degli articoli 189 e 352 del codice di procedura civile» (259).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 21 maggio 1992, i disegni di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1992, n. 232, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, relativo ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali» (5); «Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1992, n. 234, recante finanziamento della maggiore spesa sanitaria relativa all'anno 1991 e disposizioni urgenti per il funzionamento del Servizio sanitario nazionale» (6); «Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1992, n. 236, recante rivalutazione delle pensioni erogate dai Fondi speciali gestiti dall'INPS» (7), sono stati cancellati dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione dei decreti-legge.

Regolamento del Senato, proposte di modificazione

In data 7 maggio 1992, è stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa del senatore:

SPERONI. - «Modificazione degli articoli 4, 5 e 14 del Regolamento del Senato» (*Doc. II, n. 1*).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 14 maggio 1992, ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti dei senatori Scivoletto e Moltisanti, per i reati di cui agli articoli 336 e 110 e all'articolo 327 del codice penale (*Doc. IV, n. 1*).

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

la signora Francesca Aprile, di Recco (Genova), chiede, insieme ad altri cittadini, che si adottino provvedimenti volti a combattere la criminalità e tutte le forme di violenza che attentano alla sicurezza del bambino (*Petizione n. 1*);

il signor Bruno Lo Chiatto, di Grottaminarda (Avellino), chiede che si adottino opportune iniziative per incoraggiare la progettazione e la realizzazione di macchine alimentate da energia prodotta senza inquinare l'ambiente (*Petizione n. 2*);

il signor Vincenzo Fontana, di Sottomarina (Venezia), chiede un provvedimento legislativo che disponga l'installazione di telefoni cellulari su tutti i treni delle Ferrovie dello Stato (*Petizione n. 3*);

il signor Galdino Cassavia, di Pantigliate (Milano), chiede un provvedimento legislativo che garantisca a tutti i lavoratori dipendenti il pagamento degli scatti di contingenza secondo l'attuale sistema della scala mobile (*Petizione n. 4*);

il signor Michele Guerra, di Bagnoli di Napoli (Napoli), chiede un provvedimento di legge che estenda agli appartenenti all'Arma dei carabinieri la disposizione contenuta nella legge del 15 dicembre 1990, n. 395, relativa alla ricostruzione di carriera per la Polizia di Stato, la Guardia di finanza e la Polizia penitenziaria (*Petizione n. 5*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 13 maggio 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 23, della legge 10 ottobre 1990, n. 287, la relazione sull'attività svolta dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato al 30 aprile 1992, predisposta dall'Autorità stessa (*Doc. CIX, n. 1*).

Detto documento sarà trasmesso alla 10ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 11 maggio 1992 ha inviato, ai sensi dell'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70, la comunicazione concernente la costituzione del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo la Triennale di Milano.

Tale comunicazione sarà trasmessa, per competenza, alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), non appena costituita.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 16 aprile 1992, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 aprile 1992.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, con lettera in data 6 maggio 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge 9 marzo 1989, n. 86, la relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei ministri delle Comunità europee, relativa al secondo semestre 1991 (*Doc. XCVII, n. 1*).

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettere in data 5 e 7 maggio 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nelle sedute del 31 gennaio e 25 marzo 1992, riguardanti rispettivamente l'esame di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine dell'adozione di provvedimenti di integrazione salariale (articolo 2 della legge 675/1977 e norme successive) nonché eccedenza di manodopera ai sensi della legge n. 169/1991 e l'ammissione ai benefici di cui

all'articolo 4 della legge n. 675/1977 dei progetti di ristrutturazione presentati da varie società.

Le delibere anzidette saranno inviate alle Commissioni permanenti 5ª, 10ª e 11ª e saranno altresì trasmesse - d'intesa col Presidente della Camera dei deputati - alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 16 maggio 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 25 marzo 1992, riguardanti l'esame di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine dell'adozione di provvedimenti di integrazione salariale (articolo 2 della legge 675/1977 e norme successive) nonchè eccedenza di manodopera ai sensi della legge n. 169/1991.

Le delibere anzidette saranno inviate alle Commissioni permanenti 5ª, 10ª e 11ª e saranno altresì trasmesse - d'intesa col Presidente della Camera dei deputati - alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Con lettere in data 7, 8 e 14 maggio 1992, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Santadi (Cagliari), Francavilla Angitola (Catanzaro), Serramazzone (Modena), Sanza (Salerno), Castelmagno (Cuneo), Terralba (Oristano), Belsito (Cosenza).

Il Garante per la radiodiffusione e l'editoria, con lettera in data 8 maggio 1992, ha trasmesso copia della decisione emessa il 7 maggio 1992 ai sensi della legge 10 ottobre 1990, n. 287, con cui ha autorizzato l'operazione di concentrazione realizzata dalla Fininvest S.p.A. con l'acquisizione della Ame finanziaria e di un ramo d'impresa della A. Manzoni, prescrivendo nel contempo le misure idonee a ripristinare condizioni di concorrenza effettiva.

Tale documentazione è stata trasmessa alla 8ª Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettere in data 29 aprile 1992, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto f), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia di verbali delle sedute plenarie della Commissione stessa del 2 e 9 aprile 1992.

I suddetti verbali saranno trasmessi alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, saranno

portati a conoscenza del Governo. Degli stessi è stata assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 8 maggio 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13 della legge 12 giugno 1990, n. 146, la relazione sull'attività della Commissione stessa, relativa al periodo luglio 1991 - gennaio 1992.

La suddetta relazione sarà trasmessa alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portata a conoscenza del Governo. Della stessa è stata assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettere in data 15 maggio 1992, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto f), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia di verbali delle sedute plenarie della Commissione stessa del 16 e 29 aprile 1992.

I suddetti verbali saranno trasmessi alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, saranno portati a conoscenza del Governo. Degli stessi è stata assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, con lettera in data 19 maggio 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 aprile 1987, n. 183, progetti di atti comunitari.

Tali progetti che saranno deferiti, a norma dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento, alle competenti Commissioni permanenti, sono a disposizione degli onorevoli senatori presso l'Ufficio dei rapporti con gli Organismi comunitari.

Richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro della difesa, con lettera in data 8 maggio 1992, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le richieste di parere parlamentare sulle proposte di nomina del generale di squadra aerea Michele Sicoli e del generale di squadra aerea Antonio Lenzo, rispettivamente a presidente e vicepresidente dell'Opera nazionale per i figli degli aviatori (nn. 2 e 3).

Ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, tali richieste saranno deferite alla 4ª Commissione permanente (Difesa), non appena costituita.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 11 e 12 maggio 1992, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7

della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), per l'esercizio 1990 (*Doc. XV*, n. 3);

dell'Ente nazionale per la cellulosa e la carta, per gli esercizi dal 1988 al 1990 (*Doc. XV*, n. 4).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Corte costituzionale, trasmissione di ordinanze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 11 maggio 1992, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87 e in relazione all'articolo 21 delle norme integrative del 16 marzo 1956, copia dell'ordinanza n. 219 del 4 maggio 1992, depositata l'11 maggio 1992 in cancelleria, con la quale la Corte ha disposto la correzione di errore materiale contenuto nella sentenza n. 123 del 1990, *Doc. VII*, n. 211/X Leg., già annunciato all'Assemblea nella seduta del 20 marzo 1990.

Tale ordinanza sarà inviata alla 1ª Commissione permanente.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di sei risoluzioni:

«sui risultati delle Conferenze intergovernative» (*Doc. XII*, n. 1);

«sulla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo «Verso reti transeuropee - Per un programma d'azione comunitario» (*Doc. XII*, n. 2);

«sull'Ottava relazione annuale al Parlamento europeo sul controllo dell'applicazione del diritto comunitario-1990» (*Doc. XII*, n. 3);

«sul terremoto a Erzincan-Turchia» (*Doc. XII*, n. 4);

«sul lavoro notturno e la denuncia della Convenzione n. 89 dell'OIL» (*Doc. XII*, n. 5);

«sulla sicurezza nucleare nei paesi dell'Europa centro-orientale e della Comunità di Stati indipendenti» (*Doc. XII*, n. 6).

Detti documenti saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

Mozioni

LIBERTINI, COSSUTTA, BOFFARDI, CONDARCURI, CROSETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI, VINCI. - Il Senato,

considerati i gravi avvenimenti che hanno segnato il comune di Milano, mostrando la profonda corruzione di un sistema politico e la

necessità di adottare misure che impediscano il protrarsi di queste situazioni;

considerato che la Commissione di inchiesta sulla ricostruzione delle zone colpite dal terremoto della Campania e dell'Irpinia (Commissione Scalfaro) aveva già nelle sue conclusioni indicato una serie di misure necessarie per eliminare condizioni favorevoli alla corruzione, senza che quelle conclusioni siano state sino ad oggi raccolte,

impegna il Governo:

1) ad emanare una nuova normativa degli appalti che recepisca la normativa europea e garantisca trasparenza, pubblicità, effettiva concorrenza. Tra le misure da adottare deve esserci:

una riconduzione delle concessioni a particolari situazioni (integrazione e complessità delle prestazioni), garantendo comunque il metodo della gara, la pubblicità e la trasparenza;

l'assoluto privilegio delle gare aperte su quelle ristrette, adottando per queste ultime criteri precisi, pubblicità e trasparenza;

l'esclusione della trattativa privata;

la riserva alla pubblica amministrazione del progetto di massima e di quello esecutivo;

una modifica radicale del meccanismo di revisione prezzi e un sistema di garanzie che riguardano la puntuale ultimazione e consegna delle opere;

2) a costituire un osservatorio nazionale dei prezzi e dei costi, al quale possono essere sottoposti i contratti pubblici, cosicchè si verifichi la congruenza tra i costi *standard* e i costi effettivi e si possa verificare un'analisi dei prezzi e dei costi;

3) a stabilire norme in base alle quali i progetti di massima e i progetti esecutivi devono essere realizzati dalla pubblica amministrazione, la quale deve attrezzarsi con adeguati uffici di progetto;

4) ad adottare misure volte a realizzare un effettivo controllo sui patrimoni di tutti i cittadini che esercitano funzioni pubbliche, per verificare se si realizzino illeciti arricchimenti;

5) ad adottare provvedimenti legislativi e amministrativi che distinguano, in tutta la sfera pubblica, tra il ruolo politico di programma, indirizzo e controllo e il ruolo gestionale, che deve essere affidato ai tecnici dell'amministrazione, con la loro piena responsabilità penale e civile;

6) ad adottare tutte le misure necessarie per evitare privatizzazioni finte, che in realtà si basano sulla garanzia e il contributo dello Stato e consentono di aggirare le normative sugli appalti in direzione della trattativa privata, addossando alla fine alla mano pubblica costi esorbitanti e senza controllo. Questa è stata la vicenda delle autostrade e sembra essere quella della costruzione progettata di linee ferroviarie veloci;

7) a riformare i controlli della pubblica amministrazione, diminuendo i passaggi burocratici, eliminando i controlli ripetitivi e rendendo questa attività più incisiva, snella, trasparente, leggibile per ogni cittadino;

8) a porre fine ad ogni legislazione straordinaria, caratterizzata da procedure speciali, gestioni fuori bilancio, deroga alle norme

ambientali e urbanistiche o alla contabilità di Stato. Questa legislazione straordinaria, come è stato ormai largamente documentato, non abbrevia i tempi di costruzione delle opere ma talvolta li allunga e aumenta artificiosamente i costi. In tal senso occorre modificare anche talune leggi urgenti, a partire da quelle che regolano la cessione ai privati di beni dello Stato.

(1-00002)

SCIVOLETTO, LIBERTINI, MAISANO GRASSI, MANCUSO, CANNARIATO, CHIARANTE, COSSUTTA, CROCETTA, GRECO, LOPEZ, MESORACA, RUSSO Michelangelo, SALVATO, TEDESCO TATÒ, VINCI, ZUFFA. - Il Senato,

premessi:

che la lotta al terrorismo, dovere primario di ogni Stato, deve essere condotta nel rispetto e nell'ambito delle regole a tal fine stabilite dalla comunità internazionale, pena il rischio di rivelarsi inefficace e innescare una spirale di violenza;

che la Convenzione di Montreal del 23 settembre 1971 stabilisce a carico dello Stato, nel cui territorio si trovi il presunto autore di un attentato alla sicurezza dell'aviazione civile e che sia richiesto dell'estradizione di tale soggetto, l'obbligo di sottoporre la questione - qualora non proceda all'estradizione - alle autorità nazionali competenti per l'esercizio dell'azione penale, rimanendo a carico degli altri Stati, ivi compreso quello richiedente l'estradizione, l'obbligo di fornire la più ampia assistenza giudiziaria allo Stato procedente;

che la Libia, non legata ad alcun trattato di estradizione con gli USA e vincolata dal proprio diritto interno (al cui rispetto la Convenzione subordina l'estradizione) a non estradare i cittadini libici, ha risposto alla richiesta di estradizione di due suoi cittadini, avanzata dagli USA, sottoponendo la posizione di tali cittadini ad un proprio tribunale e domandando agli stessi USA di porre a disposizione di quel tribunale gli elementi di prova esistenti a carico dei presunti autori dell'attentato;

che a tale richiesta gli USA non hanno ritenuto di accordare risposta ed hanno insistito nella domanda di estradizione. Da qui le premesse della tensione internazionale in atto;

che la Libia ha sottoposto la questione, conformemente alle previsioni della Convenzione, alla Corte di giustizia dell'Aja, chiedendo l'emanazione di misure provvisorie intese a salvaguardare i propri diritti nei confronti degli USA;

che il Consiglio di sicurezza dell'ONU, investito della questione dagli USA, non ha invitato questo Stato ad osservare le regole della Convenzione - questione ancora pendente dinanzi alla Corte di giustizia dell'Aja - ma ha posto la Libia di fronte al noto *ultimatum*;

che, scaduto il termine del 15 aprile 1992, sono state adottate a carico della Libia le sanzioni previste dalla risoluzione n. 748 del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Frattanto sono emersi nuovi indizi a carico di cittadini di altri paesi e in particolare della Siria;

che le conseguenze di un *embargo* indiscriminato nei confronti della Libia graveranno sulla popolazione civile, in particolare sui suoi strati più deboli e non sul regime;

che, a seguito della crisi libica, si è creata nel Mediterraneo una situazione di grave tensione, con il rischio di nuove drammatiche forme di incomprensione e di conflittualità fra mondo occidentale e mondo arabo;

che tale tensione è acuita dalla gravissima decisione di potenziare ulteriormente la presenza militare NATO nel Mediterraneo e attuare ai primi di maggio esercitazioni militari NATO in zone vicinissime all'area di crisi, con un coinvolgimento diretto del nostro paese;

che un clima di distensione nel Mediterraneo è la condizione necessaria per contribuire ad affermare i valori della democrazia e del rispetto dei diritti della persona in Libia, per contribuire a impedire ogni eventuale collegamento tra regime libico e organizzazioni terroristiche, per contrastare e superare ogni regime autoritario e dittatoriale com'è quello libico,

tutto ciò premesso, impegna il Governo:

a riferire le proprie valutazioni sul fondamento giuridico della pretesa degli USA e sulla legittimità della risoluzione n. 748 del Consiglio di sicurezza;

a riferire sulle informazioni in suo possesso circa le responsabilità sull'attentato di Lockerbie;

a riferire sull'attuale dislocazione e sullo spostamento di truppe e di armamenti in Sicilia e nel Sud del paese e sulle iniziative diplomatiche e politiche attuate a livello internazionale per la risoluzione della crisi;

ad operare nelle sedi internazionali perchè la controversia con la Libia venga risolta in maniera pacifica e negoziata, secondo quanto affermato dall'articolo 2 della Carta dell'ONU, secondo cui «i membri devono risolvere le loro controversie internazionali con mezzi pacifici in maniera che la pace, la sicurezza internazionale e la giustizia non siano messe in pericolo» e ispirare a questi principi proprie iniziative diplomatiche dirette e/o concordate a livello CEE o di diversi paesi delle due sponde del Mediterraneo;

in particolare, ad operare perchè il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite revochi la risoluzione n. 748 o, quantomeno, ne subordini l'esecuzione ad una pronuncia della Corte di giustizia dell'Aja sfavorevole alle tesi libiche, di tal che le sanzioni si connotino come attuazione coercitiva del diritto;

ad operare ancora affinchè, nel perseguimento dei fini di pace propri delle Nazioni Unite, il Consiglio di sicurezza adotti una risoluzione di *embargo* generale delle forniture d'armi nei confronti di tutti i regimi autoritari, ivi compresa la Libia;

a richiedere l'effettuazione di indagini a tutto campo, perchè vengano individuati con certezza e perseguiti, nel rispetto della giustizia e della legalità internazionale, tutti i responsabili dell'ignobile attentato, che costò la vita a 270 civili innocenti, e degli altri atti di terrorismo internazionale;

a rifiutare ogni partecipazione dell'Italia a eventuali operazioni militari contro la Libia e l'uso a questo fine delle basi italiane nel pieno rispetto dell'articolo 11 della Costituzione italiana, che impegna l'Italia a ripudiare la guerra «come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali»;

a chiedere la cancellazione delle manovre militari NATO nel Mediterraneo e di ogni altro atto che possa aggravare la situazione di tensione e favorire un'*escalation* di tipo militare, dichiarando l'indisponibilità delle basi e degli apparati militari italiani a questo fine;

a tener fede all'impegno precedentemente assunto, per la riconversione della base di Comiso per usi civili e, pertanto, a rifiutare l'installazione anche temporanea dei missili Patriot e di altri sistemi d'arma;

ad adoperarsi per una riforma e democratizzazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, a partire dalla composizione, dai compiti e dai poteri del Consiglio di sicurezza e dalla sindacabilità delle decisioni da questo adottate, ai sensi del capo VII della Carta, da parte della Corte internazionale di giustizia.

(1-00003)

MAISANO GRASSI, MOLINARI, PROCACCI, ROCCHI, MANCUSO, GRECO, MIGLIO, CAPPIELLO. – Il Senato,

premessò:

che le violenze e le stragi in Bosnia-Erzegovina sembrano preludere ad una brutale divisione della Bosnia tra la Serbia e la Croazia, riservando uno spazio ridotto alla popolazione musulmana e annullando la possibilità di continuare a vivere in regioni miste dal punto di vista etnico;

che la situazione della ex Jugoslavia continua ad aggravarsi; oltre a condurre azioni militari in Bosnia, l'esercito serbo continua ad occupare zone territorialmente appartenenti alla Croazia, continua ad imporre in Kosovo l'oppressione di due milioni di albanesi; la Macedonia su richiesta della Grecia è stata riconosciuta sotto altro nome e la Grecia ne ha chiuso le frontiere per la parte confinante; vi sono richieste da parte della Bosnia di un intervento militare della Turchia con crescenti rischi di ulteriore aggravamento ed allargamento del conflitto;

che nonostante l'aggravarsi della situazione nell'ex Jugoslavia vi è una estrema reticenza e inadeguatezza nello spiegamento dei caschi blu dell'ONU e vi è un'iniziativa diplomatica e di pace del tutto carente da parte della CEE;

che l'accettazione senza riserve dei principi della CSCE è una condizione preliminare al riconoscimento di qualsiasi nuovo Stato in Europa: in particolare il rispetto dei diritti dell'uomo e delle minoranze etniche così come il diritto dei rifugiati di rientrare nelle loro città di origine;

che la cosiddetta «Repubblica federale di Jugoslavia», proclamata dalla Serbia e dal Montenegro, non può essere considerata come la continuazione della ex Jugoslavia e per il momento i presupposti per un suo riconoscimento non sussistono, almeno finchè essa non garantirà a tutti i cittadini di Serbia e Montenegro tutti i diritti civili ed umani e la tutela delle minoranze, finchè non cesserà di svolgere azioni militari fuori dai propri confini e finchè non consentirà di stabilire autodeterminazione e pacifica convivenza in Bosnia-Erzegovina, in Kosovo e nella Vojvodina,

impegna il Governo:

ad operare per la cessazione dei conflitti armati, per una pace stabile basata sulla pacifica convivenza, il rispetto dei diritti civili, umani, delle minoranze, l'autodeterminazione di tutti i popoli della ex Jugoslavia;

a richiedere all'ONU un più deciso e consistente schieramento di interposizione e di garanzia dei caschi blu;

ad applicare un rigido *embargo* contro ogni fornitura militare nei confronti di tutte le Repubbliche della ex Jugoslavia fino a quando non si sia verificata una situazione di pace, di rispetto dei diritti umani e civili e di quelli delle minoranze di tutte le Repubbliche;

ad esercitare direttamente e nelle sedi CEE ed ONU una pressione politica internazionale per la liberazione immediata di tutti i prigionieri;

a promuovere una delegazione europea per visitare i campi di detenzione in Serbia ed in Croazia, per controllare il numero effettivo di prigionieri e le loro condizioni, per sollecitare l'applicazione del principio dello scambio globale per i prigionieri civili e per controllare l'effettiva esistenza di garanzie processuali per i prigionieri militari;

a intensificare l'invio di aiuti alle popolazioni della Bosnia-Erzegovina, operando perchè si apra un corridoio internazionale per l'invio di questi aiuti umanitari, perchè sia di nuovo possibile agli organismi internazionali svolgere il proprio ruolo di controllo sulla distribuzione di questi aiuti, per consentire l'evacuazione dei profughi;

a permettere e facilitare l'ingresso e il soggiorno nel nostro paese dei rifugiati provenienti dalle zone di conflitto ed estendere lo stato di rifugiato politico a coloro che non hanno accettato l'arruolamento o si siano rifiutati di partecipare ad azioni militari nei paesi della ex Jugoslavia;

ad escludere dalle future trattative di pace qualsiasi riconoscimento alla situazione di fatto che si è creata, di «ridistribuzione etnica» perseguita ed imposta con la guerra;

a ritirare immediatamente da Belgrado ogni rappresentante diplomatico italiano presso l'ex Repubblica jugoslava, a non riconoscere i suoi pretesi rappresentanti in Italia nè come tali, nè in quanto rappresentanti della nuova entità, non riconosciuta e non riconoscibile allo stato degli atti;

a riconoscere la Repubblica di Macedonia con il suo nome, viste le garanzie di intangibilità delle frontiere che essa ha dato a più riprese.

(1-00004)

Interpellanze

CUSUMANO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che, con la legge di rifinanziamento per la ricostruzione del Belice, il comune di Sambuca di Sicilia (Agrigento) è stato da sempre ingiustamente penalizzato, pur avendo sofferto il sisma con conseguenze quasi identiche a quelle dei comuni vicini;

che l'insufficienza dei contributi erogati ha comportato altresì l'impossibilità di definire l'opera di ricostruzione, con la conseguenza quindi che la gente abita ancora nelle baracche, ad oltre venti anni dal sisma e senza nessun incentivo occupazionale;

che appare iniquo ed inopportuno adottare un diverso trattamento per popolazioni che hanno subito lo stesso trauma e gli stessi danni,

per quanto sopra detto, l'interrogante, fermo restando il programma dei finanziamenti già previsti per gli altri comuni, chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno che sia previsto un diverso e più robusto stanziamento finanziario per il comune di Sambuca di Sicilia, che vada molto al di là dei due miliardi già assegnati.

(2-00010)

MAISANO GRASSI, PROCACCI, MOLINARI, ROCCHI. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che nei parchi che dovrebbero essere istituiti in base alla legge n. 394 del 6 dicembre 1991 va avanti a ritmo accelerato una cementificazione che non tiene assolutamente conto della nuova situazione legislativa che si è creata;

che sembra addirittura esser in atto un tentativo di utilizzare questa fase di gestione provvisoria per avviare alcune opere e far trovare gli enti parco, poi, davanti al fatto compiuto;

che ci sono alcune opere, come denunciato in questi giorni dal WWF, che stanno mettendo seriamente in pericolo il patrimonio naturale di alcuni parchi, come:

a) la costruzione, appena iniziata, di una funicolare sul Parco nazionale del Vesuvio che ha già compromesso il profilo del cratere;

b) l'avvio della costruzione, nel Parco nazionale del Pollino, di un acquedotto con sbancamenti e scavi che raggiungono il medievale «ponte d'Ilice»;

c) un acquedotto che dovrebbe attraversare il Parco nazionale Foreste Casentinesi riducendo in tal modo fortemente la portata dei corsi d'acqua e provocando, quindi, non pochi danni all'ecosistema complessivo delle valli;

che molti dubbi e perplessità si possono esprimere non solo sul metodo ma anche nel merito di queste opere, soprattutto per quanto riguarda la loro effettiva utilità,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire perchè questi lavori vengano immediatamente sospesi e adoperarsi perchè sia adottata una moratoria per qualunque tipo di opera prevista nelle aree destinate a parco nazionale, fino all'insediamento dell'Ente parco quale autorità preposta a valutare la tipologia e le modalità di costruzione delle opere all'interno del parco;

a che punto siano le pratiche di delimitazione e perimetrazione dei parchi che per legge hanno una scadenza fissata la quale, alla luce dei preoccupanti episodi descritti, si rivela improcrastinabile.

(2-00011)

FABRIS, CREUSO, PERINA, FONTANA Giovanni Angelo, DOPPIO, MINUCCI Daria, CARPENEDO, DI BENEDETTO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

a) che fin dagli anni '60 è in atto un movimento franoso denominato «frana del Tessina» in comune di Chies d'Alpago (Belluno) con manifestazioni che tuttavia, fino ad epoca recente, non hanno destato particolari preoccupazioni. Il 17 aprile 1992 si è verificato il collasso di un ingente quantitativo di materiale - stimabile in circa 2 milioni di metri cubi - che ha raggiunto la strada comunale di collegamento fra gli abitati di Funes e Montanes. La regione Veneto, mediante il proprio ufficio del Genio civile di Belluno, ed in collaborazione con i vigili del fuoco ed i tecnici del comune di Chies d'Alpago, ha provveduto urgentemente alla predisposizione di alcune opere a difesa degli abitati di Funes e Lamosano, le frazioni poste in adiacenza al letto del torrente Tessina lungo il quale il movimento franoso si è incanalato;

b) che per gli interventi più urgenti la stessa regione Veneto ha disposto l'utilizzo di una somma pari a lire 2.100.000.000 a carico del proprio bilancio. Il Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile ha successivamente disposto il finanziamento di interventi per un importo di spesa pari a lire 3.500.000.000.

Nel frattempo, stante l'incombente pericolo per la pubblica incolumità accertato dalla Commissione grandi rischi convocata dallo stesso Ministro per la protezione civile, il sindaco di Chies d'Alpago ha disposto l'evacuazione, a tempo indeterminato, degli abitanti della frazione di Funes. Peraltro, negli ultimi giorni, il movimento franoso ha subito un'ulteriore accelerazione, a causa di intense precipitazioni meteoriche, aggravando così la situazione di pericolo già esistente;

c) che, essendo in corso di completamento l'esecuzione degli interventi di contenimento del fenomeno in atto mediante i finanziamenti attualmente disponibili, è necessario reperire con urgenza altre risorse finanziarie per la realizzazione di ulteriori opere di difesa degli abitati, per garantire il soddisfacimento delle necessità più urgenti degli abitanti sfollati e a parziale ristoro delle attività produttive necessariamente interrotte a seguito degli eventi sopra descritti,

gli interpellanti chiedono di sapere se sussistano i requisiti per deliberare lo stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, e se sia possibile un ulteriore consistente intervento finanziario per i motivi esposti in premessa.

(2-00012)

Interrogazioni

CHIARANTE, NOCCHI, BUCCIARELLI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Per sapere se sia al corrente del pericolo imminente di abbattimento del palazzo ex GIL di Campobasso, opera dell'architetto Domenico Filippone, con pitture murali del pittore Peppino Piccolo, palazzo che costituisce un'opera significativa dell'architettura funzionalista.

Va al riguardo sottolineato che la sovrintendenza unica ai beni culturali e ambientali del Molise ha cercato di salvaguardare tale edificio dapprima con una proposta di vincolo ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 1089 del 1939, proposta però annullata con decreto ministeriale e, successivamente, grazie anche a nuova documentazione d'archivio, con la proposta di vincolo ai sensi dell'articolo 2 della medesima legge.

L'azione della sovrintendenza non ha però trovato sostegno presso il Ministero, pur ripetutamente sollecitato da associazioni culturali come Italia nostra, l'Associazione internazionale Docomomo (Documentazione e conservazione dei monumenti moderni), il Consiglio nazionale degli architetti, il Dipartimento di progettazione architettonica dell'Università di Roma «La Sapienza» ed altre associazioni locali e nazionali.

Gli interroganti deprecano questo atteggiamento del Ministero che, anziché garantire la conservazione di una testimonianza storica e culturale particolarmente importante per la città molisana, sembra interessato a lasciare che si proceda all'abbattimento dell'edificio per costruire al suo posto una nuova sede per la giunta regionale, opera per la quale è preventivata una spesa di oltre 40 miliardi di lire. Ciò mentre il palazzo dell'ex GIL era stato richiesto dalla sovrintendenza archivistica, anch'essa dipendente dal Ministero per i beni culturali e ambientali, ed oggi sistemata in una sede presa in affitto.

Il Ministero inoltre si è mosso con una politica contraddittoria che, in un primo momento, aveva previsto la salvaguardia almeno del prospetto sulla via Milano, stanziando mezzo miliardo di lire per il restauro, per poi invece perseguire la soluzione radicale della completa distruzione.

Per questo complesso di ragioni, gli interroganti chiedono di sapere se il Ministero non ritenga opportuno rivedere sollecitamente le proprie posizioni, così come auspicato anche dal mondo della cultura, e rendere operativa la proposta di vincolo formulata dalla sovrintendenza competente per territorio, proposta che sarebbe assai grave disattendere.

(3-00010)

VISCO. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso che la stampa ha sollevato più di una volta ipotesi di *insider trading* in riferimento ad operazioni finanziarie recenti e, comunque, successive all'approvazione della legge n. 157 del 1991, ultima tra le quali quella relativa all'acquisizione della Ciment Français da parte dell'Italcementi, l'interrogante chiede di conoscere:

quali procedure di controllo siano state attivate dalla Consob su questi casi;

quale seguito abbiano avuto le segnalazioni di ipotesi di *insider* segnalate dagli uffici alla presidenza della Commissione;

se sia stata organizzata una procedura sistematica di rilevanza dei casi di *insider* secondo lo spirito della citata legge n. 157 del 1991.

(3-00011)

LORETO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che 407 lavoratori dell'ACTT di Taranto, azienda consortile per i trasporti extraurbani operanti in tutto il territorio della provincia di Taranto, non percepiscono stipendio dal mese di marzo;

che gli stessi sono in assemblea permanente dal 5 maggio, anche perchè le scorte di carburante sono ormai ridotte al necessario per due o tre giorni;

che gli utenti, quasi totalmente operai dell'area industriale di Taranto e studenti pendolari, non possono più raggiungere il posto di lavoro o le loro scuole, pur avendo regolarmente pagato gli abbonamenti;

che tale situazione crea obiettivamente nuove possibilità di espansione per altre aziende private (ad esempio SITA), che operano nello stesso bacino e che già stanno approfittando della situazione per coprire autolinee di competenza dell'ACTT;

che tale espansione delle aziende private di fatto preclude ogni possibilità di attuazione del piano di risanamento dell'azienda consortile pubblica, che accusa oltre 25 miliardi di debiti ed un esubero di 104 dipendenti, per il cui assorbimento si è già impegnata l'amministrazione provinciale dei comuni consorziati;

che è stato già disposto da parte della regione Puglia il commissariamento dell'azienda con la nomina di un commissario e di due subcommissari, con criteri e metodi non chiari e non chiariti;

che non appare chiaro con quali risorse e con quali strumenti sarà gestita la fase del passaggio alla provincia sia delle competenze che dell'azienda,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere in ordine agli strumenti anche finanziari necessari ed indispensabili per garantire una continuità gestionale ed amministrativa al consorzio, al fine di assicurare i diritti dei lavoratori e adeguati servizi all'utenza, in attesa della definizione delle procedure del ripiano di cui all'articolo 3 della legge n. 403 del 1990 e successive disposizioni e della trasformazione dell'azienda consortile a nuova forma gestionale in attesa dell'articolo 22 della legge n. 142 del 1990.

(3-00012)

RABINO, CARLOTTO, TRIGLIA. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Considerato che il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha istituito l'aiuto nazionale a favore dei produttori vitivinicoli soggetti alla distillazione obbligatoria dei vini da tavola per l'annata 1991-1992 nell'ammontare di lire 2.050 vol/hl, fino alla concorrenza di 2 milioni di ettolitri;

sottolineato che i produttori vitivinicoli sono tenuti alla presentazione delle denunce annuali di produzione;

evidenziato che tali denunce devono essere verificate sulla base dei rilievi aerofotogrammetrici realizzati per la tenuta dello schedario vitivinicolo nazionale e dei dati risultanti dai controlli effettuati dalle regioni in base alle superfici ed alle produzioni dei singoli viticoltori, si chiede di sapere:

se gli aiuti vengano erogati, come sarebbe giusto, a seguito di effettivo controllo della corrispondenza dei dati esposti ai fini dell'aiuto

con quelli risultanti dallo schedario vitivinicolo nazionale e dei dati in possesso delle regioni;

se si intenda prevedere, come sarebbe opportuno, che l'aiuto sia concesso, in via prioritaria, ai produttori che dimostrino di aver ottemperato all'obbligo di denuncia annuale all'anagrafe vitivinicola su base regionale, secondo quanto previsto dall'articolo 7 del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, convertito dalla legge 7 agosto 1986, n. 462, e che provino di non aver beneficiato, nell'anno di riferimento, della distillazione di sostegno.

(3-00013)

SENESI. - *Al Ministro dell'interno.* - Considerato:

che presso il comune di Buscate (Milano) è in atto da molto tempo un contenzioso fra la popolazione locale e una società autorizzata dalla regione Lombardia per la realizzazione di una discarica presso la cava Sant'Antonio;

che la situazione locale è fortemente tesa e che è già stata segnalata alle autorità competenti territoriali;

viste anche le notizie apparse sulla stampa locale circa la situazione relativa all'ordine pubblico;

considerato:

che sono state presentate denunce presso la locale stazione dei carabinieri di Cuggiono (Milano) in relazione ad atti perpetrati nei confronti di cittadini di Buscate;

che fra breve si svolgeranno le elezioni amministrative per il rinnovo del consiglio comunale,

l'interrogante chiede di sapere:

se i fatti denunciati siano stati accertati e quali provvedimenti si intenda prendere per garantire il regolare svolgimento della campagna elettorale;

se non si ritenga di accertare le cause dell'incendio che ha distrutto la sede e l'archivio della USL competente per i controlli previsti per la realizzazione della discarica in oggetto;

quali atti intendano attivare le autorità locali per il mantenimento dell'ordine pubblico.

(3-00014)

CHERCHI, PINNA. - *Al Ministro delle partecipazioni statali.* - Premesso:

che l'ENI ha comunicato la propria, unilaterale, decisione di cessazione totale delle attività minerarie gestite in Sardegna, che attualmente riguardano circa mille addetti diretti e molte centinaia di persone impegnate nell'indotto;

che tale decisione è inaccettabile in relazione alle conseguenze di ordine molteplice, quali la cancellazione di importanti investimenti recentemente effettuati e di ogni fonte interna di approvvigionamento di minerale per la metallurgia;

che vi è un aumento intollerabile del disagio economico e sociale anche tenuto conto della inconsistenza dei programmi di reindustrializzazione,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali interventi il Ministro in indirizzo intenda promuovere perchè, anche di intesa con la CEE e in analogia a quanto accade in altri Stati europei, venga mantenuta in attività una base estrattiva interna, anche per evitare la totale dispersione della cultura mineraria;

quali interventi intenda compiere, di intesa con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, perchè venga presentato un piano generale di nuove attività produttive anche direttamente gestite dagli enti delle partecipazioni statali così come prescritto dalla vigente legge mineraria;

quali interventi intenda attuare per assicurare che le iniziative di piccola dimensione, promosse sulla base della legge mineraria, vengano indirizzate in misura significativa verso la creazione di nuova occupazione giovanile;

quali direttive intenda impartire all'ENI perchè l'insieme del patrimonio immobiliare, costituente pertinenza delle attività minerarie dismesse, venga destinato ad attività sociali e produttive.

(3-00015)

MANCUSO, FERRARA Vito. - *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e delle telecomunicazioni.* - Per sapere se corrisponda a verità:

a) che gli appalti concessi dall'Iritel (ex Azienda di Stato per i servizi telefonici e telegrafici) ad un ristrettissimo numero di ditte appaltatrici, e ciò dovrebbe trovare giustificazione nell'alto grado di specializzazione richiesta, non sempre avvengono con trasparenza e chiarezza;

b) che alcune grandi aziende appaltatrici, quali ad esempio la SIRTI, del gruppo STET, di fatto impongono l'orientamento e la loro volontà all'interno dell'Iritel per le assegnazioni delle commesse;

c) che le grandi aziende assegnatrici dei lavori concederebbero notevoli quote delle commesse a ditte subappaltatrici; ciò è in evidente contrasto con il principio che limita a pochissime aziende la possibilità di fruire di assegnazione di commesse. Non si riesce pertanto a comprendere perchè le ditte subappaltatrici non possano essere dirette destinatarie di lavori da parte dell'Iritel;

d) che, come da più parti si afferma, i subappalti di fatto nasconderebbero lucrosi affari per l'azienda di prima assegnazione.

Pertanto si chiede di conoscere l'elenco delle imprese, l'importo degli appalti concessi a queste dall'Iritel nel 1991 e le quote concesse da esse in subappalto.

(3-00016)

MESORACA, GAROFALO, SCIVOLETTO, NOCCHI. - *Ai Ministri dei trasporti, della marina mercantile, della difesa e dell'interno.* - Considerato:

che nel mese di gennaio 1992 la 3ª regione aerea di Bari ha comunicato ufficialmente che la base F16 a Isola Capo Rizzuto non sarà più costruita;

che Civilavia, da colloqui avvenuti con gli amministratori di Isola Capo Rizzuto, sarebbe disponibile a riattivare l'aeroporto per voli civili, alle seguenti condizioni:

a) che l'aeroporto sia consegnato ufficialmente al Ministro dei trasporti (Civilavia);

b) che ci sia come preconditione l'assegnazione ufficiale dei vigili del fuoco;

c) che si definiscano da parte degli organi competenti dello Stato contatti con le società dei trasporti abilitate ad organizzare i relativi voli civili,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il Governo intenda assumere per rendere possibile la necessaria riattivazione ad uso civile dell'aeroporto di Isola Capo Rizzuto e specificatamente:

a) quando questa infrastruttura verrà consegnata al Ministero dei trasporti;

b) quando verrà assegnato a servizio dell'aeroporto un contingente adeguato di vigili del fuoco;

c) quando verranno avviati i contatti con le società di volo per rendere possibile già dalla prossima estate l'effettuazione dei voli *charter*;

d) quando verranno definiti i rapporti giuridici e amministrativi delle terre espropriate, a suo tempo, per la costruzione della base F16.

(3-00017)

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, FILETTI, DANIELI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - In relazione al precipitare della crisi nel territorio della ex Repubblica jugoslava e all'incombente pericolo di estensione sul territorio italiano di conflitto armato, si chiede di sapere se non ritenga urgente, anche in riferimento ai documenti presentati in proposito nella X legislatura dal Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, un dibattito in Aula sugli attuali e gravissimi sviluppi della situazione lungo tutto l'Adriatico e quali iniziative il Governo abbia assunto o intenda assumere al riguardo. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00018)

MAISANO GRASSI, MOLINARI, PROCACCI, ROCCHI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che le immagini sconvolgenti che giungono in questi giorni dalla Bosnia-Erzegovina testimoniano la inaudita ferocia degli scontri tra serbi, croati e musulmani (questi ultimi disperati ed indifesi) che stanno provocando migliaia di morti tra i civili;

che l'Europa e le Nazioni Unite appaiono paralizzate ed inerti mentre stanno per determinarsi gravi conseguenze sugli equilibri internazionali;

che l'Italia, anche per la sua posizione geografica, deve subito attivarsi per fermare i massacri e per far fronte alle forti spinte migratorie verso il nostro paese,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non ritenga di riferire immediatamente sui più recenti sviluppi della situazione nei territori della ex Jugoslavia e sulla iniziativa che intende prendere per fronteggiare la gravissima situazione. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00019)

LOBIANCO, CAMPAGNOLI, CARLOTTO, CITARISTI, MICOLINI, MORA, RABINO. - *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* - Considerato che all'entrata in vigore dei decreti legislativi 27 gennaio 1992, n. 118, relativo, tra l'altro, alla ricerca di residui delle sostanze ad azione ormonica e tireostatica negli animali, e 27 gennaio 1992, n. 119, relativo ai medicinali veterinari, non ha fatto seguito un'adeguata azione di coordinamento ed informazione degli enti pubblici competenti per i controlli e delle categorie coinvolte nell'applicazione;

sottolineato che soprattutto sugli allevatori incombono in base alla normativa nazionale adempimenti e controlli che spesso sono previsti con forme e quantità non richieste dalla legislazione comunitaria da attuare;

evidenziato che sussistono fondati dubbi che le giuste finalità della maggior tutela della salute pubblica e della lealtà della concorrenza tra produttori possano conseguirsi con la proliferazione di adempimenti puramente cartacei, il cui assolvimento anzi può indurre a ridurre i controlli fisici sugli animali,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo ritengano di intervenire per assicurare:

una congrua scansione temporale degli adempimenti nonché una adeguata informazione e formazione degli allevatori, che, in ogni caso, si trovano ad assolvere ad incombenze burocratiche non previste e soprattutto non funzionali all'attuazione delle direttive comunitarie;

l'emanazione delle necessarie istruzioni per rendere le procedure effettivamente attuabili anche da parte degli allevatori, analogamente a come si sta procedendo per altre categorie interessate dagli adempimenti in questione, dopo aver acquisito i pareri ed i suggerimenti delle organizzazioni agricole.

(3-00020)

BONO PARRINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione.* - Premesso:

che negli ultimi giorni la stampa ed i servizi d'informazione hanno diffuso notizie dolorose e preoccupanti circa la situazione interna nella Bosnia-Erzegovina;

che nelle ultime ore la situazione è degenerata a tal punto che i cittadini di tali regioni stanno lasciando le loro abitazioni per altri paesi,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Governo italiano intenda adottare per fronteggiare la drammatica situazione attualmente verificatasi in tali paesi e come si intenda rimediare al continuo e massiccio ingresso dei profughi nel territorio nazionale. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00021)

GUALTIERI, BENETTON, COVI, DIPAOLO, FERRARA SALUTE, GARRAFFA, GIUNTA, MACCANICO, STEFANELLI, VISENTINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere le valutazioni del Governo sulla crisi jugoslava e per essere informati delle iniziative intraprese per fronteggiarla. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00022)

SPERONI, PERIN, PAGLIARINI, TABLADINI, STAGLIENO, SERENA, MORETTI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Per conoscere quali concrete iniziative si intenda adottare al fine di contribuire fattivamente a por fine all'aggressione serba contro la Repubblica della Bosnia-Erzegovina.

In particolare:

quali provvedimenti si intendano attuare nei confronti di ditte italiane fornitrici di armi agli aggressori;

se si ritenga necessario promuovere un embargo nei confronti della Serbia;

quali misure siano allo studio in conseguenza del prevedibile afflusso dei profughi sul territorio nazionale;

quale sia in merito la posizione italiana negli organismi internazionali, segnatamente ONU, CEE e CSCE. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00023)

CANNARIATO, FERRARA Vito, MANCUSO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - In relazione al continuo aggravarsi della guerra civile nel territorio della ex Repubblica jugoslava, gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative di natura politica e di natura umanitaria il Governo abbia assunto o intenda assumere riguardo alla situazione in atto;

se il Governo non ritenga opportuno di dover riferire in Parlamento in merito, nonchè di esporre le iniziative assunte a livello comunitario ed internazionale;

quali misure siano state adottate a tutela del territorio nazionale, nell'ipotesi che il conflitto dovesse varcare i confini del nostro paese. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00024)

VINCI, LIBERTINI, COSSUTTA, BOFFARDI, CROCETTA, CONDARCURI, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che è in corso un tentativo di spartizione della Repubblica di Bosnia-Erzegovina da parte della Repubblica di Croazia e della nuova Confederazione jugoslava (costituita dalle Repubbliche di Serbia e di Montenegro);

che ciò avviene attraverso un conflitto armato che coinvolge inermi popolazioni e viene distruggendo beni, strutture economiche e un grande patrimonio culturale;

che ciò comporta una massiccia espulsione, dai territori occupati da questa o quella fazione, di popolazioni appartenenti ad altre etnie;

che tali popolazioni risultano in balia di ogni sorta di brutalità e di crimini da parte delle varie fazioni che si combattono;

considerato, inoltre:

che risultano così violati quei trattati di Helsinki che stabiliscono l'intangibilità delle frontiere in Europa;

che risultano violate quelle norme del diritto internazionale che, in stato di guerra, tutelano le popolazioni rispetto alle forze armate occupanti;

considerato infine:

l'interesse di principio alla salvaguardia della pace in Europa, compromesso dalle guerre in corso sul territorio della ex Federazione jugoslava, e suscettibile di ulteriori gravi lesioni, per le evidenti potenzialità di allargamento del conflitto o di intervento di altri paesi;

l'interesse di principio alla tutela della convivenza tra i popoli, anche all'interno della medesima compagine statale,

gli interroganti chiedono di conoscere quali azioni il Governo abbia intrapreso in merito e se non intenda immediatamente assumere iniziative nel senso di:

esigere l'immediato ritiro dal territorio della Repubblica di Bosnia-Erzegovina dei vari reparti serbi e croati, regolari ed irregolari, nonché l'immediata cessazione di incursioni aeree e di cannoneggiamenti sul territorio di questa Repubblica;

esigere l'avvio di un disarmo bilanciato delle varie formazioni militari bosniache (musulmana, serbo-bosniaca, croato-bosniaca);

farsi promotore negli organismi europei e presso l'ONU di un'iniziativa di *embargo* totale di tutte le forniture militari alle varie parti in conflitto, che preveda altresì severe sanzioni ai paesi trasgressori;

farsi promotore per esempio, a livello CSCE, di un tavolo negoziale per la ricerca di soluzioni dei problemi tra le popolazioni della ex Federazione jugoslava, che tutelino interessi ed aspettative del complesso delle sue popolazioni, ivi compresa ogni minoranza;

farsi promotore di un piano internazionale di assistenza ai profughi, senza alcuna distinzione di etnia, comprensivo dei necessari aiuti agli Stati contigui alla Bosnia-Erzegovina, e che sottoponga i campi di profughi, per la loro tutela, alla giurisdizione dell'Alto Commissariato per i profughi e per i rifugiati;

garantire ospitalità, assistenza e tutela a quei profughi che raggiungano il nostro paese;

garantire asilo politico ed assistenza ai giovani obiettori di coscienza di vari Stati della ex Federazione jugoslava che rifiutano la loro partecipazione alle guerre fratricide che si combattono su quel territorio. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00025)

COMPAGNA, PAIRE, CANDIOTO, SCOGNAMIGLIO PASINI, MARTELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - Alla luce delle vicende legate alla guerra in atto nella

Bosnia-Erzegovina, che miete tante vittime tra la popolazione civile, gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali siano le iniziative intraprese al livello italiano e comunitario al fine di far cessare questa guerra in un territorio vicino non solo geograficamente all'Italia;

2) se siano state predisposte adeguate misure per rispondere al massiccio esodo dei profughi già in atto verso il nostro territorio.
(Svolta in corso di seduta)

(3-00026)

MANCINO, PICCOLI, COLOMBO, BERNASSOLA, CAPPUZZO, CARPENEDO, CREUSO, GRANELLI, GRAZIANI, ORSINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Gli interroganti, di fronte alla grande offensiva serba contro la Bosnia-Erzegovina che ha causato migliaia di morti, immense rovine e l'esodo di un milione e mezzo di profughi che urgono alle frontiere italiane, austriache e tedesche, avendo la Croazia esaurito la sua disponibilità di sistemazione logistica e le sue riserve alimentari,

chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri di conoscere la posizione, le iniziative che il Governo ha assunto e intende assumere in sede bilaterale, europea e internazionale nei confronti della Serbia e, più in generale, per fermare la guerra in atto, per aiutare le popolazioni sempre più gravemente minacciate nella loro esistenza, per trovare soluzioni internazionali che garantiscano l'indipendenza e la piena sovranità delle nuove repubbliche.

Dinanzi a questa tragedia gli interroganti rilevano:

1) il fallimento dell'operazione «caschi blu» che la Serbia ha dimostrato di non tenere in alcun conto con gravissimi rischi per coloro che erano impegnati in una operazione di pace e di separazione delle parti in lotta;

2) l'esistenza di una linea strategica della Serbia diretta ad eliminare, anche con lo sterminio, le popolazioni musulmane e croate della Bosnia-Erzegovina e a trasferire nei loro territori i gruppi serbi che vivono all'interno della Croazia;

3) la minaccia di una imminente offensiva, contro la Vojvodina e il Kossovo – i cui poteri autonomistici furono cancellati dal Governo di Belgrado due anni fa con decisione unilaterale – che non accettano l'annessione forzata alla «Nuova Repubblica jugoslava» decisa dal potere serbo;

4) che la debolezza dimostrata dall'Europa in questo anno di guerra ha rivelato la sua incapacità ad esercitare un ruolo di pace e di equilibrio internazionale.

In particolare, gli interroganti chiedono al Governo se non ritenga che la via più efficace per fermare la tragedia in atto sia quella di porre in essere il completo blocco aeronavale e terrestre attorno alla Serbia per stroncare alle radici le potenzialità dell'aggressione in atto, così come efficacemente avvenne per l'Irak, sotto l'egida delle Nazioni Unite. (Svolta in corso di seduta)

(3-00027)

RIZ, RUBNER, FERRARI Karl. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - Per conoscere:

quali atti il Governo ha posto in essere per dare un reale e fattivo contributo diretto a por fine alla disumana aggressione serba contro la Repubblica della Bosnia-Erzegovina e della Croazia;

quali azioni il Governo ha intrapreso per arrivare alla definizione della crisi jugoslava e per salvaguardare le etnie viventi nei territori delle singole repubbliche;

in quale modo il Governo aiuta i profughi che giornalmente tentano di sottrarsi alla vile aggressione che stanno subendo nelle loro terre;

quali sono stati i finanziamenti, gli aiuti e gli interventi diretti delle singole regioni a favore delle popolazioni fuggite dalla ex Jugoslavia e dall'Albania. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00028)

BRATINA, BENVENUTI, LAMA, MIGONE, PECCHIOLI, CHIARANTE. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che la crisi in atto nella ex Jugoslavia sta ormai drammaticamente toccando livelli «libanesi», in particolare con la tragedia che si sta consumando nella Bosnia-Erzegovina, segnata da brutali confronti tra diversi nazionalismi - con precise responsabilità del regime di Belgrado - accompagnati da ingenti perdite di vite umane e di beni materiali, che producono immani sofferenze a popolazioni inermi in spregio ai più elementari diritti umani e civili;

constatato altresì come la CEE, la CSCE e l'ONU abbiano finora dimostrato evidenti carenze di tempestività ed efficacia nell'avviare la pacificazione della regione nel rispetto delle vite umane, oltre che dello Stato di diritto, al fine di garantire nel quadro di una democrazia pluralistica le diverse identità etniche;

sottolineato come l'Italia, per la sua collocazione geopolitica e soprattutto per i legami storici e per gli intensi rapporti culturali ed economici con le regioni coinvolte nel conflitto, è direttamente chiamata a scongiurare l'ulteriore tragico deteriorarsi in quell'area di una crisi che avrebbe le più negative ed imprevedibili conseguenze per l'ordine europeo internazionale,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali misure urgenti di solidarietà materiale si stanno ponendo in essere per far fronte alla tragedia della popolazione civile e al dramma dei profughi;

quali urgenti e vigorose iniziative internazionali sono avviate per ottenere l'immediata cessazione del confronto armato affinché nella ex Jugoslavia si scongiuri con fermezza una situazione di caos prolungato che offende insieme i principi del diritto internazionale e le prospettive di un ordine di pace europeo;

quali proposte ed iniziative sono previste per impedire l'inaccettabile violazione delle sovranità delle singole repubbliche della ex Jugoslavia e per garantire le indispensabili tutele di tutte le minoranze. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00029)

FABBRI, AGNELLI Arduino, GANGI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri e al Ministro senza portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione.* - Per conoscere lo stato della situazione, quale risulta al Governo italiano, della crisi nelle varie repubbliche jugoslave e, in particolare, nella Bosnia-Erzegovina e per essere informati delle iniziative intraprese a sostegno delle popolazioni più duramente colpite. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00030)

PROCACCI, MOLINARI, MAISANO GRASSI, ROCCHI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che da oltre due settimane gli agenti di polizia penitenziaria della casa circondariale di Bolzano sono in stato di agitazione per denunciare i gravi disagi nei quali sono costretti a svolgere il proprio lavoro;

che la popolazione carceraria è in eccesso rispetto alla normale capacità di accoglimento della casa circondariale; gli attuali detenuti sono infatti 145, contro gli 81 consentiti, e il numero degli agenti in servizio risulta essere di sole 60 unità;

che gli stessi agenti devono assicurare quindi, oltre agli specifici compiti loro assegnati, anche funzioni non pertinenti il loro ufficio, quali ad esempio mansioni di carattere amministrativo;

che la situazione sanitaria del carcere, inoltre, versa in condizioni sempre meno controllabili: sono stati denunciati casi di tubercolosi, epatite virale e scabbia, il 70 per cento della popolazione carceraria fa uso di droghe, una trentina sono i sieropositivi;

che molti detenuti, per la maggior parte extracomunitari, rifiutano di sottoporsi alle visite mediche;

che a questa già grave situazione si aggiunge ora la decisione dell'ospedale di Bolzano di chiudere la sezione riservata ai detenuti creando così ulteriori problemi di carattere logistico all'interno del carcere,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali provvedimenti si intenda prendere per risolvere la grave situazione del carcere, con particolare riguardo alla carenza di organico, che assumerà dimensioni ancora più preoccupanti con l'entrata in vigore della nuova normativa che regola il Corpo di polizia penitenziaria. Tale normativa stabilisce, infatti, che dal prossimo luglio il servizio di traduzione da e per i luoghi di cura dovrà essere svolto dagli agenti di custodia e non più da carabinieri e polizia;

quali interventi urgenti il Ministro intenda assumere per affrontare la gravissima situazione sanitaria all'interno del carcere, ulteriormente penalizzata dalle recenti decisioni adottate dall'ospedale di Bolzano.

(3-00031)

MAISANO GRASSI, MOLINARI, PROCACCI, ROCCHI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che mercoledì 22 aprile 1992 il dottor Raffaele Lombardo, assessore regionale agli enti locali della regione Sicilia, è stato raggiunto, così come altre sette persone, da un ordine di custodia

cautelare in carcere, in quanto accusato di avere assicurato, in cambio di voti, l'assunzione di alcuni candidati ad un concorso pubblico, poi annullato per evidenti irregolarità;

che, per altre vicende giudiziarie, sono sotto inchiesta i deputati dell'assemblea regionale siciliana Sisinni, Pulvirenti, Vincenzo Leone (assessore alla previdenza), Domenico Sudano, Salvatore D'Agostino, Salvo Fleres ed altri, per un totale di dodici membri;

che le imputazioni nei confronti dei deputati inquisiti fanno riferimento a ipotesi di reato strettamente collegate allo svolgimento delle ultime elezioni regionali e in alcuni casi sono evidenti le prove - confermate anche da intercettazioni telefoniche effettuate dagli inquirenti - di comportamenti volti al controllo di voti e soprattutto tendenti ad assicurare benefici e favori in cambio di voti,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro non ritenga che esistano elementi più che sufficienti a giustificare un suo intervento diretto nei confronti del presidente della regione Sicilia, volto a verificare la possibilità di scioglimento dell'Assemblea regionale siciliana, a causa delle palesi, gravi e confermate irregolarità e a indire immediatamente nuove elezioni;

se non ritenga, infine, di voler sollecitare un provvedimento volto ad annullare i risultati nella circoscrizione di Catania, nella quale le prove delle irregolarità sono le più evidenti e clamorose.

(3-00032)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BETTONI BRANDANI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.*

- Premesso:

che i cittadini di Arezzo ormai da molto tempo ed insistentemente chiedono il ritorno nella loro città del prestigioso bronzo etrusco, detto la «Chimera di Arezzo», perchè qui fu rinvenuto il 15 novembre 1553 in occasione di scavi per la costruzione del baluardo di Porta San Lorentino;

che la stessa richiesta è stata unanimemente avanzata al Ministro per i beni culturali e ambientali dal consiglio comunale già nell'ottobre del 1985;

che per l'identico scopo si è costituito un comitato cittadino e che esso si avvale anche di un comitato scientifico per documentare quanto di valore simbolico l'immagine della «Chimera» rappresenti per l'identità della vita culturale ed artistica di Arezzo;

ricordato che il Ministro per i beni culturali e ambientali è stato sollecitato a predisporre atti idonei al trasferimento già nell'ottobre del 1985 (incontro del sindaco di Arezzo e di una delegazione del consiglio comunale con il ministro *pro tempore* Gullotti) ed ancora il 17 dicembre 1985 con un'interrogazione del senatore Petrilli;

tenuto conto che, come anche autorevolmente riconosciuto, l'attuale collocazione della «Chimera» in una sala angusta del Museo archeologico di Firenze è assolutamente non idonea allo splendore dell'opera, che non sembra esistere la possibilità di una più adeguata

collocazione all'interno dello stesso Museo e che invece nel Museo archeologico di Arezzo esiste già una sala del tutto predisposta *ad hoc* e dove la «Chimera» è già stata esposta per sei mesi nel 1985, in occasione delle manifestazioni dell'anno degli etruschi, con uno straordinario successo di visitatori (quasi 50.000);

denunciato che la decisione assolutamente non giustificabile del mese scorso di esporre la preziosa scultura a Firenze, nel negozio di un antiquario, ha sollevato grande protesta non solo nella città di Arezzo e riserve pesanti sull'uso di un monumento di così grande valore artistico a fini commerciali, al punto che lo stesso Ministero è dovuto intervenire, con nota n. 2988, per invitare il sovrintendente archeologico, dottor Nicosia, a ricollocare immediatamente l'opera nel Museo archeologico di Firenze,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di predisporre gli atti necessari per consentire il «deposito permanente» della «Chimera di Arezzo» nel Museo archeologico di Arezzo.

Si sottolinea che, come autorevolmente sostenuto da insigni esperti, tale nuova collocazione non metterebbe affatto in discussione l'unitarietà della collezione medicea (già oggi divisa tra il Museo archeologico e la Galleria degli Uffizi di Firenze) e sarebbe invece coerente con gli orientamenti della stessa regione Toscana a sostegno della conservazione *in loco* dell'oggetto reperito e del decentramento dei beni storico-culturali nè inciderebbe sul criterio della «unicità» della proprietà da parte dello Stato, essendo musei nazionali sia il Museo archeologico di Arezzo sia il Museo archeologico di Firenze ed essendo entrambi persino sotto l'unica direzione del sovrintendente archeologico per la Toscana, dottor Francesco Nicosia.

(4-00084)

LIBERTINI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per conoscere:

quali misure si possano adottare perchè gli avvisi di garanzia siano ricondotti alla loro natura di salvaguardia del cittadino inquisito anzichè divenire processi sommari e strumenti impropri di lotta politica;

quali misure si possano adottare perchè i procedimenti per reati contro la pubblica amministrazione siano perseguiti in tempi rigidi e non affossati e insabbiati, come troppo spesso accade;

quale politica il Governo poi in generale intenda perseguire perchè gli scandali connessi a reati contro la pubblica amministrazione o di taglieggiamento dei cittadini non sfocino in enormi polveroni che coinvolgono alla pari colpevoli e innocenti e successivamente divengono oggetto di insabbiamenti e affossamenti. Il polverone indiscriminato, i processi sommari e gli insabbiamenti sono due facce della stessa medaglia e diffondono sfiducia e scetticismo, approfondendo il solco che separa i cittadini dalle istituzioni.

(4-00085)

LIBERATORI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che nello scorso aprile il prezioso bronzo etrusco, risalente al IV secolo avanti Cristo, universalmente noto come la «Chimera di Arezzo»,

veniva trasferito dal Museo archeologico di Firenze alla vetrina di un antiquario fiorentino, Alberto Bruschi, nella Loggia dei Rucellai, a Firenze;

che l'operazione, condotta malgrado il parere sfavorevole dell'apposita commissione del Ministero per i beni culturali e ambientali, destava scalpore nella stampa nazionale e un indignato coro di proteste in Arezzo, ove la «Chimera» venne rinvenuta il 15 novembre 1553, e in cui si reclama da tempo la possibilità di ospitare se non stabilmente, almeno periodicamente, lo splendido bronzo etrusco, divenuto uno dei simboli più sentiti della sua antica cultura e civiltà;

che in una recente presa di posizione il consiglio comunale di Arezzo ha affermato:

a) che la «Chimera» è esposta nel Museo archeologico di Firenze e da Firenze, a parere di alcuni, non dovrebbe muoversi, perchè parte integrante delle collezioni medicee di antichità;

b) che tali collezioni sono però a tutt'oggi smembrate e disperse tra le esposizioni e i magazzini di molti musei fiorentini nè se ne progetta ancora una sia pur ipotetica riunificazione per cui, fino al momento di una tale ricomposizione, viene meno l'avallo scientifico all'esposizione fiorentina del bronzo;

c) che l'attuale collocazione del prezioso reperto nel Museo archeologico fiorentino non rende giustizia al pregio del pezzo: addossato a una parete tra due alti armadi lungo uno stretto corridoio è impossibile non solo girare intorno alla statua, ma anche sostare di fronte ad essa senza ostruire il passaggio agli altri visitatori;

d) che il Museo archeologico di Arezzo, di recente risistemato, offre più di una sala idonea all'esposizione del grande bronzo, nell'isolamento e con lo spazio che ad esso competono; inoltre ottime proposte espositive furono realizzate in due brevi visite della «Chimera» ad Arezzo nel 1985 e nel 1990,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia stato messo a puntuale conoscenza delle vicende relative al bronzo di cui in premessa;

se non ritenga opportuno di dover attivare il proprio autorevole intervento al fine di disporre la giusta collocazione del bronzo presso il Museo di Arezzo, nel pieno rispetto degli interessi più generali dei beni culturali del nostro paese e, nel caso specifico, in ottemperanza ad un preciso obbligo culturale derivante dal fatto che il bronzo è da ritenersi, in modo indiscusso, attribuibile al patrimonio storico-culturale della città di Arezzo;

se non ritenga di adottare la decisione di cui sopra almeno in via di transizione, in attesa che il bronzo possa trovare qualificata ed idonea collocazione tra gli altri reperti archeologici appartenenti alle collezioni medicee di Firenze.

(4-00086)

ROSCIA. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che presso l'amministrazione comunale di Salò (Brescia) si sono verificate disparità di trattamento e presunte irregolarità nella lottizza-

zione di aree produttive in località Cunettone di Salò, in palese violazione della legge 28 febbraio 1985, n. 47;

che detti «abusi» hanno comportato un danno per l'amministrazione comunale di Salò per un importo non inferiore a 700.000.000 di lire;

che, in data 27 gennaio 1992, veniva inviato alla procura della Repubblica presso il tribunale di Brescia e alla procura della Repubblica presso la pretura un esposto in merito a «verificati errori di calcolo delle quote di concessione edilizia per interventi interni alla lottizzazione produttiva in località Cunettone di Salò, e per altri interventi di tipo turistico e commerciale»;

che, in data 13 febbraio 1992, veniva inviata (sempre alla procura) documentazione integrativa attestante le irregolarità edilizie del comparto sopracitato;

che, in data 28 febbraio 1992, venivano informati il presidente della giunta regionale e il provveditorato alle opere pubbliche (Ministero dei lavori pubblici), facendo loro conoscere la stessa documentazione inviata alle procure di Salò,

per sapere:

quale provvedimento si intenda adottare per punire i predetti abusi, disparità di trattamento, irregolarità e per recuperare l'ingente somma dovuta da società private al comune di Salò;

il motivo del non tempestivo intervento della procura della Repubblica in merito all'esposto sottoscritto da cinque consiglieri della Lega Nord e da un consigliere verde.

(4-00087)

SPERONI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Per sapere:

se corrisponda al vero la notizia, riportata da organi di stampa, che un elicottero, adibito dalla società Progesam per il trasporto di operai incaricati di estirpare gli alberelli piantati recentemente all'interno della cava Sant'Antonio di Buscate (Milano), abbia compiuto evoluzioni al fine di allontanare un gruppo di cittadini introdotti all'interno della cava;

se tali evoluzioni si siano svolte conformemente alle norme disciplinanti la sicurezza del volo;

se, in caso negativo, si intendano adottare provvedimenti nei confronti dei responsabili.

(4-00088)

PAINI, PAGLIARINI, GUGLIERI, ROSCIA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che il Consiglio dei ministri, con decreto-legge 27 aprile 1992, n. 269, ha confermato il «differimento dei termini per la presentazione delle dichiarazioni integrative e per taluni versamenti per la definizione agevolata dei rapporti tributari, previsti dalla legge n. 413 del 1991, nonché differimento dei termini per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi per l'anno 1991 e altre disposizioni tributarie urgenti», peraltro in parte già previsto dal precedente decreto-legge 28 febbraio 1992, n. 174, decaduto per la mancata conversione in legge;

considerata la complessità riscontrata nel compilare i modelli del cosiddetto «condono fiscale», unita anche alle ricorrenti modifiche

apportate alla legge n. 413 del 1991, dalla data della sua entrata in vigore, e alle istruzioni ministeriali estremamente poche su questo argomento;

evidenziato che le imprese e i consulenti sono impegnati in questo periodo con le usuali chiusure di fine anno e quindi con gli impegni contabili e fiscali conseguenti,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga più opportuno rinviare la scadenza dei condoni fiscali inerenti le imposte dirette e l'IVA al 30 novembre 1992, in modo che gli operatori interessati abbiano il tempo sufficiente per valutare e compilare le dichiarazioni relative, prevedendo eventualmente l'opportunità di definire anche l'anno 1991 attraverso un aumento automatico delle imposte definite per l'anno precedente, sull'esempio di quanto già era stato adottato nel 1974.

(4-00089)

LIBERTINI, SALVATO, MANNA, PARISI Vittorio, GIOLLO. - *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* - Per conoscere se sia possibile - come è in ogni caso doveroso - che il CIPE ripartisca i fondi stanziati a favore delle zone terremotate della Campania e della Basilicata con la legge 23 gennaio 1992, n. 32.

È del tutto assurdo che ritardi burocratici o dissapori tra i Ministri ritardino un adempimento di legge, per il quale il ricordato provvedimento fissava una procedura urgente.

Tutto ciò, dopo 84 giorni dall'approvazione della legge, danneggia gravemente le zone colpite dal terremoto, ostacola la ricostruzione, non consente ai lavoratori di uscire da una precaria condizione di assistenza.

È a questo stato di cose che occorre porre immediatamente fine.

(4-00090)

MANFROI, TABLADINI. - *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che per la frana del Tesina in comune di Chies d'Alpago (Belluno), nonostante le univoche indicazioni dei tecnici e delle autorità competenti, non si è ritenuto di dover dichiarare lo stato di calamità naturale;

che non è più tollerabile il protratto ripetersi di comportamenti discriminanti da parte dell'autorità governativa centrale fra le regioni del Nord e quelle del Sud;

che la zona in questione dista pochissimi chilometri dalla località Vajont, dove un analogo movimento franoso, per l'imperizia dei tecnici e l'irresponsabilità dei politici, ha determinato l'immane catastrofe che tutti ricordano,

gli interroganti chiedono di conoscere:

il motivo della non concessione dello stato di calamità naturale ex legge 24 febbraio 1992, n. 225, e della disparità di trattamento tra questa colata cosiddetta di «magma freddo» che pare meriti minore interessamento rispetto ad analoghe colate di «magma caldo»;

quale provvedimento si intenda assumere per eliminare questo

grave ed imminente pericolo per le popolazioni e per risarcire i danni patiti e patendi dalle stesse.

(4-00091)

ROCCHI, MAISANO GRASSI, PROCACCI, MOLINARI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che il 29 aprile 1992 una bambina di 6 mesi, Silvia Valenti, è deceduta a Niscemi (Caltanissetta) dopo essere stata vaccinata il 24 aprile 1992 nel locale ambulatorio dell'Ospedale civile con vaccino trivalente DI-T-PER (difterica, antitetanica, pertossica). La neonata, la sera del 28 aprile, ha accusato difficoltà respiratorie ed è quindi stata trasportata al pronto soccorso dell'Ospedale civile di Niscemi dal quale è stata subito trasferita per le sue gravi condizioni all'Ospedale di Caltanissetta, dove poco dopo è spirata;

che il vaccino trivalente DI-T-PER utilizzato è quello prodotto dalla Sclavo di Siena (preparazione 26 febbraio 1992, controllo di Stato 28/VB/8);

che questo non è stato il solo caso di reazione postvaccinale indesiderata. Nei giorni seguenti la morte di Silvia Valenti, nel messinese altri quattro neonati, dopo essere stati sottoposti ad analoga vaccinazione, hanno manifestato sintomi di cianosi e sono stati ricoverati in ospedale per accertamenti. Fortunatamente questi casi non hanno avuto esito mortale;

che il vaccino usato per i cinque neonati è lo stesso. L'assessore alla sanità della regione Sicilia, il 30 aprile 1992, in via cautelativa, ne ha vietata la vendita in attesa del risultato delle indagini aperte presso la magistratura di Caltagirone,

gli interroganti chiedono di sapere:

se siano stati fatti controlli e prese iniziative all'interno della Sclavo di Siena per accertare eventuali responsabilità della ditta produttrice del vaccino;

se sia stata distribuita una partita (o una parte di essa) non del tutto sicura per la salute dei bambini e in quali zone d'Italia sia stata distribuita;

se siano state fatte verifiche per appurare se vi siano stati altri casi di neonati che hanno avuto analoghi problemi dopo essere stati vaccinati con lo stesso prodotto nello stesso periodo o in periodi precedenti, in Sicilia e in altre regioni d'Italia;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno dare disposizioni per prevenire simili fatti, stabilendo che i medici accertino l'idoneità dei bambini alla vaccinazione. È infatti opinione comune che un bimbo possa essere sottoposto a vaccinazione purchè sia in buona salute al momento della vaccinazione e non sia portatore di una carenza immunitaria congenita;

per quale motivo, essendo solo la vaccinazione bivalente (difterica-antitetanica) obbligatoria per legge, la maggioranza dei neonati venga sottoposta a vaccinazione trivalente. Qualora questo fosse vero, perchè non si provveda a rifornire gli ambulatori delle Unità sanitarie locali di vaccino trivalente, anzichè bivalente, evitando una chiara speculazione commerciale e soprattutto la conservazione del

vaccino da parte dei genitori - con i rischi connessi - e non negli ambulatori, il che offrirebbe maggiori garanzie.

(4-00092)

LIBERTINI, ICARDI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del bilancio e della programmazione economica.* - Sulla decisione che starebbe per assumere il Governo, con un suo decreto-legge, per modificare il metodo di erogazione del contributo in conto interessi sulle pratiche ammesse con riserva dai comitati tecnici regionali nell'ambito dell'Artigiancassa. Gli interroganti sottolineano che le misure previste (l'ammissione con riserva decadrebbe dopo un anno se non superata da decisione definitiva) penalizzerebbero duramente l'intero comparto artigiano del Piemonte, già colpito da una durissima crisi.

Si ricorda, in proposito:

che i tempi di ammissione regionale, in particolare per le operazioni in *leasing*, superano spesso i 2 anni;

che in Piemonte le pratiche sospese sono circa 8.200 per 340 miliardi circa, ammesse al contributo con riserva sin dal giugno 1990 per le operazioni di *leasing* e sin dall'aprile 1991 per le operazioni ordinarie;

che le pratiche sospese per gli importi di competenza regionale (120-180 miliardi) risultano essere 3.000 circa.

Gli interroganti auspicano, pertanto, che il decreto cui ci si riferisce non venga emanato e si individuino invece procedure più celeri per la decisione sulle richieste di contributi. Inoltre sottolineano che è necessario giungere ad una riforma dell'Artigiancassa per renderla più adeguata alle esigenze delle imprese artigiane, senza che ciò debba alterare la natura dell'istituto, essenziale supporto delle aziende artigiane.

(4-00093)

MAGLIOCCHETTI. - *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che nell'incontro con le organizzazioni sindacali in data 28 aprile 1992 l'amministratore delegato del gruppo Agusta spa ha comunicato che «la grave situazione finanziaria che affligge la società non garantisce più le necessarie risorse per far fronte alle emergenze di carattere produttivo-industriale e di spesa corrente (retribuzioni e quote contributive)»;

che sono in via di esaurimento le linee di credito bancario e che l'EFIM non è in grado di fornire le indispensabili garanzie finanziarie,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare per evitare che la drammatica situazione in cui versa il gruppo Agusta spa riduca ulteriormente i livelli occupazionali, con particolare riferimento agli stabilimenti della Elicotteri meridionali di Frosinone e di Anagni, localizzati in un'area già fortemente penalizzata dalla disoccupazione.

(4-00094)

LOPEZ, DIONISI, GRASSANI. - *Al Ministro della sanità.* - In relazione a notizie apprese su organi di stampa, gli interroganti desiderano sapere:

se sia vero che l'amministrazione della USL RM 35 ha deciso di procedere alla chiusura del laboratorio d'analisi della struttura sanitaria Villa Albani di Anzio nonchè all'utilizzazione per servizi non ospedalieri di manufatti e locali della stessa struttura;

se risulti al Ministro in indirizzo che si ipotizza la costruzione di un ospedale che funga da polo unico per Anzio e Nettuno;

quali misure si intenda adottare per garantire l'attuazione del piano sanitario regionale del Lazio per il triennio 1991-1993 (deliberazione della giunta regionale 5 febbraio 1991, n. 645) e per scongiurare ogni eventuale disegno speculativo sulle strutture ospedaliere esistenti nella zona sopra citata.

(4-00095)

GIOLLO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per sapere:

se sia al corrente delle persistenti notizie che ipotizzano, a partire dal prossimo anno scolastico, la chiusura del liceo musicale di Adria (Rovigo);

se abbia ricevuto e letto l'ordine del giorno, approvato all'unanimità dal consiglio comunale di Adria, del 27 aprile 1992, nel quale il consiglio comunale esprime il totale sostegno, cui l'interrogante si associa, per la salvaguardia del suddetto liceo;

quali misure intenda adottare affinché siano garantiti il regolare funzionamento e potenziamento del liceo musicale di Adria.

(4-00096)

CUSUMANO. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere se sia a conoscenza che sulla strada statale n. 115 sud-occidentale sicula, tronco bivio San Bartolo-Ponte Verdura tra Ribera e Menfi, in provincia di Agrigento, si ripete il solito e quotidiano incidente, che poi in tante occasioni si rivela mortale.

Si ricorda infatti che in tale tratto di strada si sono verificati oltre 150 incidenti mortali.

Tutto ciò perchè la stessa strada, costituendo l'unica via di collegamento in atto esistente tra la provincia di Trapani e quella di Agrigento, soffre di un intenso traffico sia veloce sia pesante, nonchè della presenza di innumerevoli mezzi agricoli meccanici che rendono più pericolosa la circolazione su tale arteria.

Si ricorda che esiste un progetto predisposto dall'ANAS approvato in variante al piano urbanistico comunale n. 6 per la realizzazione di 5 svincoli ed opere connesse.

Malgrado il costante interessamento e le segnalazioni delle amministrazioni provinciali precitate e quelle dei comuni interessati, ad oggi l'ANAS non ha ancora adottato tutte le misure necessarie per scongiurare il costante pericolo che gli automobilisti che transitano in tale zona quotidianamente corrono.

Per quanto sopra esposto, l'interrogante chiede di sapere:

1) quali provvedimenti urgenti si intenda adottare per porre fine allo stato di pericolo costante esistente nel tratto stradale sopra descritto;

2) se il progetto già predisposto risulti inserito nel piano triennale ANAS 1992-1995 e come si intenda predisporre la copertura finanziaria affinché tale indispensabile arteria stradale venga ammodernata ed adeguata.

(4-00097)

BRESCIA. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che durante l'ultimo periodo della X legislatura l'interrogante sollecitava il Ministro in indirizzo ad assicurare, con l'apertura al pubblico del Museo nazionale e del Parco archeologico di Venosa (Potenza), anche il personale di custodia sufficiente a tenere aperte le strutture per tutto l'anno;

che la richiesta era collegata anche al grande avvenimento storico-culturale del Bimillenario oraziano ricadente nel 1992 e il cui richiamo a Venosa ed in Basilicata di migliaia di studiosi e turisti era di facile previsione;

che la mancata definizione della pianta organica del personale ha fatto in modo che, dopo poche settimane dalla cerimonia inaugurativa, i due monumenti venissero chiusi al pubblico, provocando la protesta dei visitatori e vanificando il lavoro e l'impegno degli amministratori locali, delle associazioni culturali e della sovrintendenza della Basilicata intorno al programma celebrativo di Orazio,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti, che non siano misure-tampone, siano stati assunti o si intenda assumere per garantire la riapertura delle due strutture di Venosa;

quali programmi organici siano stati predisposti per rendere fruibile tutto il patrimonio artistico-monumentale della Basilicata, affrontando in modo definitivo il problema del personale precario, utile alla difesa e alla salvaguardia dei beni conservati, con l'impiego anche di lavoratori in cassa integrazione.

(4-00098)

BRESCIA. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che da tempo consiglieri comunali di opposizione, singoli cittadini ed organizzazioni sindacali di Colobraro (Matera) denunciano scorrettezze amministrative, abuso di potere del sindaco e della maggioranza consiliare di quel comune che, peraltro, è interessato da grave dissesto finanziario;

che solo dopo numerose e reiterate sollecitazioni presso gli organi di controllo e il prefetto di Matera, quest'ultimo ha provveduto ad inviare un funzionario per un'ispezione approfondita di tutta l'attività amministrativa;

che il sindaco - in carica ormai da qualche decennio - imperterrito continua nel suo operato, anche se continua ad accumula-

re comunicazioni giudiziarie, molte delle quali per la violazione dell'articolo 328 del codice penale;

che i comportamenti di scorrettezza o di vera e propria illegalità riguardano fra gli altri:

a) gli appalti pubblici. A Colobrarò i progettisti e gli appaltatori di opere pubbliche comunali spesso sono le stesse persone. A rotazione, stesse imprese e stessi rappresentanti si aggiudicano la progettazione, la direzione e l'esecuzione dei lavori, alimentando una fitta rete di clientelismo, favoreggiamento e interessi privati. Ad esempio, un tal geometra Egidio Modarelli risulta essere progettista di vari lavori pubblici e legale rappresentante della ditta Edilcol snc, appaltatrice delle stesse opere;

b) la maggioranza consiliare da due anni nega la nomina del rappresentante della minoranza in seno alla comunità montana perchè continua a voler «scegliere» un consigliere non indicato dall'opposizione;

c) la mobilità del personale è stata decisa non secondo criteri oggettivi, ma a danno degli avversari personali o politici degli amministratori. L'invito del Ministero dell'interno a rivedere la decisione non ha sortito alcun effetto;

d) in nome del dissesto finanziario, la tassa dei rifiuti urbani a Colobrarò è stata aumentata di circa il 1.800 per cento, mentre i terreni dell'area compresa nel Piano d'investimento produttivo (PIP) sono stati assegnati a parenti ed amici del sindaco al prezzo simbolico di 1.000 lire al metro quadro,

stante tale situazione, l'interrogante chiede di conoscere se vi siano stati e quale sia l'esito di accertamenti ispettivi e della magistratura e quali urgenti provvedimenti si intenda assumere per assicurare trasparenza amministrativa, certezza del diritto e rispetto delle norme vigenti.

(4-00099)

PROCACCI, ROCCHI, MAISANO GRASSI, MOLINARI. - *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente.* - Premesso:

che l'area dell'antica Reale Colonia di San Leucio, nel comune di Caserta, comprende il Belvedere, i quartieri San Carlo e San Ferdinando, la piazza della Seta, la Vaccheria, il Casino Vecchio, l'intero monte San Leucio, il Vallone Civicorno ed il monte Sommacco;

che la Reale Colonia di San Leucio, realizzata a fine '700 per volere di Ferdinando IV, re delle Due Sicilie, è di notevole interesse storico-artistico, architettonico e ambientale;

che il monte San Leucio è per buona parte coperto da bosco di roverelle, rovere, castagno, leccio, acacia e sono anche presenti il ginestrino, l'olivastro, l'erica ed il corbezzolo;

che dal punto di vista faunistico, tra le specie migratrici, si osservano i turdidi, le tortore, il colombaccio, l'upupa e il rigogolo;

che l'area è già parzialmente tutelata con vincolo paesistico ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497 (decreto ministeriale 20 dicembre 1965, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 21 del 26 gennaio 1966);

che gli incendi boschivi degli ultimi anni che hanno provocato un grave disastro idrogeologico al monte San Leucio con pericolo permanente di frane e il progetto per la ricostruzione di un grande complesso alberghiero minacciano seriamente l'area dell'antica Reale Colonia di San Leucio;

che questa grave situazione ha spinto le principali associazioni ambientaliste di Caserta a chiedere l'estensione del vincolo paesistico e l'esproprio in modo da tutelare l'intero impianto storico-paesaggistico, e far sì che la Reale Colonia possa far parte del futuro Parco dei monti Tifatini;

che il comune di Caserta ha adottato il 19 marzo 1990 una delibera con la quale si affida alla società Infrasad Progetti del gruppo IRI-Italstat la redazione di un progetto per la sistemazione ambientale e idrogeologica del comprensorio di San Leucio;

che attualmente a San Leucio sono in corso lavori di restauro del complesso monumentale del Belvedere. Di recente un grave scempio ambientale è stato perpetrato su diversi ettari di collina confinanti con il Belvedere. Si tratta di uno scempio di rilevanti proporzioni, in quanto è stata modificata l'orografia dei luoghi attraverso lo spianamento di diversi ettari di collina,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative si intenda prendere per tutelare l'ambiente storico-paesistico di San Leucio nel suo complesso;

se il Ministro per i beni culturali e ambientali intenda procedere all'apposizione dei vincoli di inedificabilità sulla collina, come richiesto dalla sovrintendenza;

se il Ministro dell'ambiente intenda inviare sul posto il Nucleo ecologico dei carabinieri per accertare i danni al patrimonio ambientale della zona;

se lo stesso Ministro intenda procedere con decreto ad istituire la riserva naturale dell'area di San Leucio;

se, infine, intenda valutare l'opportunità di attuare misure volte ad ottenere il ripristino dei luoghi con le procedure che egli stesso riterrà più opportune.

(4-00100)

GIANOTTI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che nel corso della precedente legislatura in data 30 gennaio 1992 era stata presentata dal senatore Baiardi l'interrogazione 4-07681 del seguente tenore, rimasta senza risposta:

«L'organico dei magistrati del tribunale di Vercelli è sempre stato carente rispetto alle reali necessità e alle stesse previsioni della pianta organica e il medesimo è destinato a ridursi ulteriormente, essendo diventati esecutivi i trasferimenti di due giudici ed avendo un altro fatto domanda di trasferimento, per cui, quando i trasferimenti saranno operanti, resteranno in servizio soltanto il presidente e un giudice (su di un organico di 6 ed uno previsto di 7 componenti) e, in questa situazione, sarà impossibile far funzionare il collegio giudicante;

la pretura di Vercelli non si trova in migliore condizione, poichè su 5 magistrati previsti dalla pianta organica ne sono presenti solo 3, in

quanto uno è stato trasferito, i pretori di Santhià e Varallo Sesia non sono ancora stati sostituiti e l'ufficio del primo funziona grazie all'impegno di un pretore onorario;

da tempo circa il 50 per cento delle cause si trova in stato di "congelamento" (soprattutto quelle civili);

che in questi giorni la situazione della pretura di Vercelli si è ulteriormente aggravata con il trasferimento di un altro magistrato, per cui ne restano in servizio 2 su di un organico di 5. La stessa cosa dicasi per la procura della pretura di Vercelli dove, con il trasferimento di un sostituto procuratore, risultano in servizio 2 magistrati su di un organico di 3, il che comporterà un ulteriore rallentamento dell'attività per l'inevitabile accumulo di fascicoli, avuto presente che ogni anno vengono aperti oltre 6.000 casi giudiziari cui si assommano circa 5.000 denunce contro ignoti,

l'interrogante chiede di sapere, anche alla luce dell'ulteriore aggravata situazione, quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per il rapido superamento di tale insostenibile stato di cose.

(4-00101)

SPECCHIA. - Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali e gli affari regionali. - Premesso:

che le associazioni degli agricoltori e dei coltivatori diretti hanno denunciato la grave crisi del mercato del carciofo nella provincia di Brindisi con danni per alcune decine di miliardi;

che l'agricoltura del brindisino è già da diverso tempo in difficoltà anche a causa dei ritardi e delle annose inadempienze della regione Puglia,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere direttamente, e anche con interventi presso la regione Puglia, per venire incontro alle giuste esigenze e richieste degli agricoltori brindisini.

(4-00102)

GIANOTTI. - Al Ministro dei trasporti. - Per sapere:

1) le cause che hanno provocato, nella notte del 10 maggio 1992, l'incendio di un vagone di un treno merci nei pressi della stazione di Livorno Ferraris (provincia di Vercelli) sulla linea Torino-Milano, e se corrisponda al vero che il vagone si trovava in prossimità di altri che trasportavano materiale nocivo e corrosivo, con le gravi conseguenze che si sarebbero potute riversare sugli abitanti dei palazzi situati nei pressi della stazione qualora questi ultimi fossero stati raggiunti dall'incendio. Eventualità possibile ma per fortuna evitata grazie al pronto intervento dei vigili del fuoco, dei carabinieri e del personale delle Ferrovie dello Stato;

2) se si debba soltanto al «caso», oppure non sussistano eventuali ragioni strutturali per cui nello stesso tratto ferroviario si sono già verificati in precedenza altri incidenti: nel 1979 una cisterna prese fuoco dopo il deragliamento del treno sempre nei pressi di Livorno

Ferraris e un altro treno è invece deragliato l'autunno scorso nei pressi della vicina stazione di Tronzano Vercellese.

(4-00103)

ROGNONI, DANIELE GALDI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso che la società Rinaldo Piaggio, con stabilimenti a Genova e Finale Ligure (Savona) e una occupazione di quasi 2.000 unità, recentemente ristrette a circa 1.600, attraversa un momento assai delicato per il pesante squilibrio che si è verificato fra programmi produttivi (e relativi investimenti), da un lato, e riduzione di commesse, difficoltà finanziarie, restringimento della domanda in materia di velivoli civili di piccola dimensione, dall'altro;

considerato, altresì, che esiste da tempo una positiva collaborazione fra la società Piaggio e la società Alenia, del gruppo IRI-Finmeccanica, sostanziata anche da una presenza di rilievo nel capitale azionario;

sottolineato ancora come tale collaborazione sia indispensabile per il nostro paese in termini di mercato nazionale ed europeo, ma anche mondiale, dato che si tratta di un settore ad alta tecnologia, ad elevato contenuto di ricerca e di sicura espansione nel medio periodo, soprattutto rimarcando i risultati positivi già raggiunti e la qualità già riconosciuta alle produzioni Piaggio, quale segmento essenziale della complessiva offerta italiana in campo aeronautico,

gli interroganti chiedono di sapere dai Ministri in indirizzo:

1) se concordino sulla necessità di una politica attiva del nostro paese in questo campo e, in caso di risposta positiva, quali misure intendano adottare e quali iniziative intendano assumere perché l'obiettivo si concretizzi, evitando che la delicata situazione Piaggio possa dar luogo ad un ulteriore e drastico peggioramento dello stato occupazionale e di quello industriale;

2) se non ritengano di grande urgenza il porre in atto molteplici interventi volti a ricapitalizzare adeguatamente l'azienda, anche utilizzando i programmi di reindustrializzazione previsti per l'area genovese e sottoponendo alla SPI-IRI l'opportunità di essere direttamente coinvolta;

3) se non reputino altrettanto urgente che si dia luogo a una diversa suddivisione delle commesse che attengono la diretta responsabilità delle amministrazioni statali, evitando il protrarsi di un rapporto sperequato con gli altri produttori nazionali.

(4-00104)

BOFFARDI, LIBERTINI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che da anni si pone a Genova il problema della dismissione d'uso di edifici militari per destinarli a funzioni civili sotto la diretta competenza del comune di Genova;

che tra queste strutture rivestono una particolare importanza sia l'ex «Magazzino del sale» a Sampierdarena, sia alcuni forti collinari, sia la caserma «Gavoglio»,

gli interroganti chiedono di sapere quale sia l'indirizzo che codesto Ministero intende seguire in risposta alla istanza del comune di Genova

finalizzata a quanto sopra e, in particolare, se siano stati definiti e quantificati gli eventuali oneri a carico dell'ente locale.

(4-00105)

GIANOTTI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che nel corso della X legislatura, in data 7 gennaio 1992, era stata presentata dal senatore Baiardi l'interrogazione 4-07496, rimasta senza risposta, del seguente tenore:

«Per sapere se il Ministro della sanità non ritenga opportuno svolgere adeguati accertamenti ed adottare le conseguenti iniziative in relazione alla situazione di emergenza in cui si trova l'ex ospedale neuropsichiatrico di Vercelli (USL n. 45) dove vivono 110 ammalati e, a fronte dei pensionamenti del personale che si sono verificati negli ultimi due anni, non si sono registrate assunzioni per cui:

1) recentemente si è dovuto ricorrere alla precettazione degli infermieri e degli assistenti ancora in servizio con l'abolizione dei riposi e dei turni di ferie e si è ipotizzato addirittura il ricorso all'Esercito;

2) la stampa locale e le organizzazioni sindacali, coralmemente, nel porre in evidenza lo spirito di sacrificio di cui si fa carico il personale medico, infermieristico e tecnico perchè gli ammalati non siano abbandonati a se stessi, hanno posto in risalto come, stante l'attuale situazione del personale e delle fatiscenti strutture, si possano verificare conseguenze di una gravità eccezionale»;

che in questi giorni la situazione del personale si è ulteriormente aggravata, arrivando ad un livello di guardia (della cosa sono state ampiamente informate le autorità regionali competenti),

l'interrogante chiede di sapere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia adottato o intenda adottare a supporto di quanto viene fatto sul piano locale per il rapido superamento delle difficoltà e dei problemi che si frappongono affinché agli ammalati venga assicurata un'adeguata assistenza.

(4-00106)

BORATTO. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che in Tivoli (Roma) è in atto una manovra tesa a realizzare, a ridosso della Villa Adriana, una lottizzazione edilizia - cosiddetta lottizzazione Nathan - originariamente della consistenza di ben 250.000 metri cubi, idonea, anche ove opportunamente ridimensionata, a determinare una completa ed irreparabile devastazione di un complesso architettonico-storico-paesaggistico unico al mondo;

che la vicenda è stata oggetto di attenzione a vari livelli istituzionali;

che di essa si è interessato, nell'ultima legislatura, a seguito di interrogazioni proposte da varie parti politiche, lo stesso Parlamento;

che appare significativa - di fronte alla cultura ed alla opinione pubblica mondiale - una proposta di risoluzione presentata al Parlamento europeo nel febbraio 1992;

che la magistratura penale - pubblico ministero dottor Padalino, della pretura circondariale di Roma - opportunamente attivata, pur

concludendo per la richiesta di archiviazione del caso per prescrizione del reato contravvenzionale ipotizzato *ex* articolo 734 del codice penale e per la diffusione e sfuggenza delle relative responsabilità, avanza, in motivazione, rilievi assai gravi nei confronti della regione Lazio e del suo piano paesistico e nei confronti della soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici del Lazio, la quale, omettendo di trasmettere al Ministero per i beni culturali e ambientali i nulla osta della stessa regione datati 23 aprile 1987 e 2 giugno 1989, ha di fatto impedito al Ministero stesso di esercitare i poteri di annullamento *ex* articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977;

che dalla motivazione della citata richiesta di archiviazione si evince quanto segue:

con propri decreti 11 maggio 1955 e 8 agosto 1967 sulla vicenda è intervenuto a suo tempo il competente Ministero, affermando sulla zona i necessari vincoli di salvaguardia;

il piano regolatore generale di Tivoli non è strumento deputato a tale salvaguardia e pertanto la conformità della lottizzazione alle relative previsioni di piano non può incidere, vanificandolo, sul sistema di vincoli;

il piano territoriale paesistico, ambito territoriale n. 7, predisposto dalla regione Lazio, suddivide l'area Nathan in due zone: area A/1 (vincolata) ed area C/0, ammessa alla trasformazione, in carenza di altri vincoli, nei limiti dello stesso piano regolatore generale;

il piano territoriale paesistico - mediante tali indicazioni - ha in sostanza abdicato ad ogni funzione di vincolo, rimettendo ogni decisione relativa a quel piano regolatore generale che ad esso dovrebbe essere subordinato ed elevandone i poteri ben oltre i più limitati obiettivi edilizi di cui è naturale portatore;

lo stesso piano territoriale paesistico, ad oggi, è ancora allo stato di adozione e non di approvazione; appare pertanto assai dubbia la validità del rinvio che esso fa alla disciplina del piano regolatore generale della città;

il pubblico ministero conclude, in verità, prefigurando - a fronte di ulteriori eventuali attività edilizie - ipotesi di reato, oggetto di nuova autonoma valutazione, ma tale previsione - per quanto opportuna e convincente - non appare la sola e, soprattutto, la più indicata soluzione al problema, richiedendo invece questo, proprio sul versante amministrativo, i mezzi più idonei a scongiurare danni irreparabili ed imperdonabili al patrimonio architettonico-storico-paesaggistico-monumentale ed ambientale che l'area esige;

che risultano peraltro, purtroppo, già realizzate opere preliminari quali: tracciati stradali, aree di parcheggio, sbancamenti, altre opere di urbanizzazione, che già determinano una prima non marginale ferita alla «città panoramica» dell'imperatore Adriano, a noi pervenuta attraverso tanti secoli;

che su questa base, di indubbia violazione di ogni principio etico-culturale, ci si accinge, stante l'inerzia della regione Lazio a stabilire in forma inequivocabile l'inedificabilità assoluta dell'area, al rinnovo della concessione, sia pure con qualche trascurabile ritocco volumetrico;

che si rende pertanto necessario, anzi indispensabile ed urgente, ripristinare la cogenza della lettera e dello spirito della legislazione nazionale in materia, in particolare: legge n. 1497 del 1939 e decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, ricostituendo per intero, con doverosa severità, le condizioni di salvaguardia totale dell'area e di ripristino del suo assetto originario,

tutto ciò premesso, l'interrogante, vivamente preoccupato per la gravità della vicenda, consapevole degli interessi in gioco e delle forti spinte speculative in atto, comunque timoroso - per significativi, numerosi segnali, tutti convergenti ed univoci - che, attraverso le maglie degli attuali strumenti amministrativi - piano regolatore generale di Tivoli e piano territoriale paesistico della regione Lazio - sia possibile, anzi probabile, entro breve termine, che, per provvedimento amministrativo o di giustizia amministrativa, resti dissolta e vanificata ogni legittima e generale aspettativa e che si realizzi, a ridosso degli imponenti resti archeologici, la più mostruosa distruzione di un'area di così grande e non usurpato prestigio ed impatto internazionale, chiede al Ministro in indirizzo, se non ritenga di proporre ed urgentemente emanare i necessari provvedimenti - decreti, ordinanze o altro - necessari ed idonei a scongiurare, oggi e per sempre, il rischio, concreto ed impellente, che un'opera, pervenuta a noi attraverso 18 secoli di storia, sia sottratta d'un colpo all'amore ed alla ammirazione delle generazioni a venire.

(4-00107)

PROCACCI, ROCCHI, MAISANO GRASSI, MOLINARI. - *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali, dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che nella zona dell'antica Reale Colonia di San Leucio, nel comune di Caserta, è in atto una vergognosa attività di speculazione edilizia (oggetto di una separata interrogazione parlamentare, n. 4-00100), nonostante la previsione di norme di legge a tutela del complesso monumentale in questione, parzialmente protetto con vincolo paesistico ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497;

che, a questa grave situazione di degrado ambientale ed architettonico, è da aggiungersi una serie di numerose e gravissime omissioni da parte dell'amministrazione comunale di Caserta, ed in particolare del sindaco Gasparin, il cui operato in tal senso ha favorito l'interferenza di alcuni interessati, proprio mentre è in corso, presso il Ministero per i beni culturali e ambientali, la procedura per l'apposizione dei vincoli previsti da tale normativa per la tutela dell'intero impianto storico-paesistico;

che, di fronte al perdurare di detta situazione di aggressione edilizia, il consigliere comunale dei Verdi a Caserta, dottor Giuseppe Messina, che ha più volte sollecitato l'applicazione della legge n. 142 del 1990, ha subito vari atti intimidatori anche attraverso denunce all'autorità giudiziaria, favoriti dalla mancata opera repressiva degli organi istituzionali,

per sapere:

se il Ministro dell'interno ritenga sussistere i presupposti per la rimozione o sospensione del sindaco di Caserta e, inoltre, ritenga di

procedere all'individuazione di eventuali responsabilità nei confronti degli autori di abusi ed omissioni in atti d'ufficio;

se i Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali ritengano opportuno adottare urgenti provvedimenti, nell'ambito delle rispettive competenze, al fine di salvaguardare un patrimonio di notevole interesse storico-artistico, architettonico e ambientale;

se sia stata promossa azione penale per i reati di abuso ed omissione di atti d'ufficio o altri reati, ed eventualmente quale sia lo stato dei relativi procedimenti.

(4-00108)

CAPPUZZO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che nella passata legislatura, con altra interrogazione (4-06328, del 14 maggio 1991), rimasta senza risposta, lo scrivente aveva richiamato l'attenzione del Governo sul grave fenomeno delle estorsioni, in via di progressiva diffusione su tutto il territorio nazionale, fenomeno che - come risulta dal libro bianco «Estorti e riciclati», presentato dalla Confesercenti in occasione del 6° congresso nazionale, tenuto a Roma a fine aprile 1991 - ha assunto le caratteristiche di vera e propria economia illegale, con un fatturato che si aggira complessivamente sui 100 mila miliardi, di cui 30 mila miliardi in tangenti e «protezioni»;

che, in quella sede, l'interrogante aveva ritenuto di dovere sottolineare che dal predetto libro bianco emergeva:

a) che la linea di tendenza verso un progressivo, allarmante peggioramento (rispetto al 1989, incremento degli attentati dinamitardi ed incendiari ed aumento, nello stesso periodo, delle estorsioni pari a ben il 19 per cento) richiedeva urgenti misure;

b) che la losca attività si innesta su nuove iniziative imprenditoriali grazie al «riciclaggio del denaro sporco»;

c) che la criminalità ha ora affinato i suoi metodi con i prestiti concessi ad usura e la successiva, inevitabile «appropriazione legalizzata di attività commerciali», con la connivenza di compiacenti banche e studi professionali, come del resto denunciato dallo stesso Ministro delle finanze (si veda «la Repubblica» del 28 aprile 1991, pagina 9);

considerato:

che sempre più diffusa è la protesta delle categorie taglieggiate, delle amministrazioni comunali e dei cittadini tutti, che condannano, con fermezza, l'incivile fenomeno e chiedono a gran voce di vedere tutelato il loro «diritto alla sicurezza» in tutti i suoi aspetti;

che tale protesta è indice rassicurante dell'affermazione di quella «cultura della legalità», che è premessa indispensabile per una più efficace lotta contro la criminalità organizzata;

preso spunto:

dalla coraggiosa denuncia della Confesercenti che ha reso ben evidente lo stato di pericolo in cui sono costretti a vivere i commercianti, i negozianti e gli operatori del terziario in una situazione di allarmante degrado delle condizioni di sicurezza pubblica;

dalla ferma presa di posizione dell'amministrazione comunale, delle categorie produttive e dei cittadini tutti di Polizzi Generosa

(Palermo), a seguito di numerosi attentati, che dimostrano che il fenomeno è in via di progressiva diffusione in un'area precedentemente indenne, ferma presa di posizione che fa seguito ad altre manifestazioni del genere riscontrate in altre parti dell'isola e che va segnalata, per l'alto valore che racchiude, all'intera comunità nazionale;

ricordato:

che la supina accettazione di uno stato di fatto, che non fa onore al nostro paese, ha un'incidenza del tutto negativa sull'immagine degli apparati preposti alla sicurezza dei cittadini ed effetti perversi sull'economia, penalizzando, peraltro, regioni che denunciano pesanti ritardi nel loro sviluppo;

che l'estorsione - che si è costretti a subire - finisce con il configurarsi quasi come sostituto di un sistema fiscale che sfugge al controllo dello Stato, con ovvie ripercussioni negative non soltanto in termini finanziari, ma anche e soprattutto in termini di costume e di civiltà;

che lo Stato, di fronte a questo dissestato panorama, ha dato finora qualche apprezzabile risposta, che va in ogni caso inserita in una più articolata strategia organizzativa, per far fronte ad un fenomeno che - nel quadro complessivo della criminalità organizzata - è stato forse sottovalutato, non tenendo conto che esso, al contrario, rappresenta l'evidente materializzazione del controllo del territorio da parte della criminalità, nella forma più compiuta, quella appunto... del prelievo fiscale,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga opportuno prendere le seguenti iniziative:

porre il problema all'«ordine del giorno», per favorire il coinvolgimento in una risposta corale di tutte le componenti sociali, dando loro garanzie adeguate di sicurezza;

studiare, a tale fine, nuove strutture organizzative coordinate - nell'ambito delle forze dell'ordine - prevedendo, ad esempio, la costituzione di «gruppi specializzati antiestorsione», a composizione interforze, idonee ad intervenire con efficacia sia sul piano preventivo che su quello repressivo ed istituendo «centri di raccolta delle denunce» (telefono verde);

collocare tali strutture in un contesto allargato, dando vita ad iniziative ancor più ambiziose, che uniscano in sistema organi ed associazioni, da costituire o da valorizzare per lo specifico compito (ad esempio, osservatorio nazionale permanente, banca dati, organo previsionale di nuove fattispecie delittuose, associazioni di categorie);

ridefinire un conseguente Piano nazionale di controllo coordinato del territorio, da aggiornare costantemente alla luce dei risultati;

aprire un dialogo con i cittadini, attraverso il ricorso ai mezzi di comunicazione di massa, da utilizzare quale supporto essenziale della nuova strategia.

(4-00109)

CAPPUZZO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che non si può non condividere il duro giudizio del cardinale Martini, là dove - a proposito dello scandalo di Milano - definisce il

fenomeno delle tangenti «forma di nuova criminalità» e condanna coloro che, investiti di una carica politica, volgono ad illecito profitto la funzione di autorità, della quale sono investiti, imponendo balzelli a chi chiede anche ciò che gli è dovuto, realizzando collusioni con gruppi di potere occulti ed asservendo la pubblica amministrazione ad interessi di parte;

che la stampa ha, a più riprese, riportato che l'esistenza del fenomeno era nota da tempo e praticamente accettata quale espressione di un costume legato al sistema politico;

che un siffatto giudizio - da respingere per ovvie considerazioni di ordine etico (richiamo ai valori che ciascun partito dichiara di voler perseguire) e di ordine penale (illecita distrazione di pubblico denaro) - pone più di un interrogativo sull'inerzia degli organi dello Stato che avrebbero dovuto intervenire, raccogliendo informazioni e prove e denunciando gli illeciti all'autorità giudiziaria (la cui capacità di autonoma iniziativa, in questo caso, va riconosciuta ed apprezzata);

che la conoscenza generalizzata, data per scontata, lascia presumere che anche gli organi dei servizi di informazione e delle forze di polizia avessero contezza di siffatta degenerazione o, quanto meno, fossero in grado di manifestare dubbi sulla rapidità di accumulo di consistenti patrimoni da parte di personaggi legati alla politica;

considerato:

che analoghi dubbi si sarebbero potuti sollevare a proposito di spese elettorali sostenute da taluni candidati, palesemente esorbitanti in relazione alle giustificabili disponibilità degli interessati, in occasione della recente campagna elettorale, dubbi dei quali si è fatta portavoce anche la stampa (si veda, ad esempio, il brillante articolo «Il peccato originale del candidato-miliardo» di Marcello Veneziani, apparso su "Il Tempo" in data 3 marzo 1992);

che voci inquietanti sono state qua e là raccolte circa il pagamento di voti da parte di qualche candidato, con grave discredito per il buon nome del nostro sistema democratico;

che, sempre in questo stesso contesto di corruzione, è fondato il timore che l'enfasi attualmente posta sul fenomeno delle tangenti limitatamente all'alto livello della politica (riferito, in pratica, essenzialmente al finanziamento dei partiti), servendo a strumentalizzazioni per interessi di parte, porti a trascurare la ben più preoccupante corruzione di base, capillarmente diffusa ai livelli amministrativi medio-bassi, sicura - a tutt'oggi - dell'impunità e destinata a perpetuarsi se non si interviene decisamente in forza di una «rivolta morale» che tutti coinvolga,

tralasciato, in questa sede, il grande tema del finanziamento dei partiti, l'interrogante chiede di conoscere:

se i servizi di informazione e gli organi di polizia fossero a conoscenza di un fenomeno di tale consistenza e diffusione e, in caso affermativo, in quali forme avessero ritenuto di utilizzare i dati raccolti;

se gli stessi servizi ed organi, invece, per obiettivi vincoli sul piano giuridico, per impossibilità sul piano amministrativo o per atteggiamento reverenziale verso le strutture del potere locale del

sistema politico non avessero ritenuto di doversi occupare di una così macroscopica degenerazione;

se i vincoli e le impossibilità, di ordine giuridico ed amministrativo che il caso ha evidenziato, non impongano l'adozione di immediati correttivi sul piano legislativo;

se i ritardi e le omissioni siano da attribuire, invece, all'inadeguatezza del nostro sistema giudiziario;

se, a proposito di spese elettorali, sia in corso qualche iniziativa - che sarebbe salutata con gioia dalla pubblica opinione - per ridare fiducia alla gente e tutelare i valori della democrazia;

se le voci di commercio di voti abbiano dato l'avvio all'apertura di eventuali inchieste e, in caso negativo, per quali motivi non si sia ritenuto di approfondire le indagini, anche per dimostrare eventualmente l'infondatezza delle voci stesse;

se non si ritenga, infine, di dovere imprimere una svolta alla lotta contro la «microcorruzione diffusa», attivando i più idonei meccanismi di controllo e dando un senso all'autorità dello Stato.

(4-00110)

CAPPUZZO. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dell'interno e delle finanze. - Premesso:

che le istituzioni militari sono fondate su regole ben precise che postulano - da parte di coloro che, con qualunque grado, in esse sono inquadrati - l'accettazione spontanea e consapevole di un complesso di oneri assai superiori a quelli che riguardano il comune cittadino;

che tali regole hanno a riferimento i valori della disciplina, il senso del dovere ed i principi funzionali della gerarchia, della subordinazione e dell'obbedienza e, conseguentemente, il rigoroso rispetto dei ruoli;

che tutto ciò comporta una limitazione della libertà del singolo al quale si impone, tra l'altro, la proibizione di iscrizione ai partiti ed il divieto di avanzare rivendicazioni, servendosi dell'arma dello sciopero, e si richiede un impegno totalizzante al servizio della collettività nazionale;

che la disponibilità, senza riserva di tempo e di luogo, ad intervenire sempre e dovunque, anche al di fuori del territorio nazionale, deve trovare un corrispettivo nell'attenzione delle forze politiche e del Governo, che devono farsi carico delle legittime aspettative di una benemerita categoria di personale, chiamata ad assolvere compiti di elevata rilevanza sociale;

che l'istituzione della rappresentanza militare è stata concepita in tale ottica, quale istituto interno dell'ordinamento militare fiancheggiatore dell'attività dei comandanti nell'esercizio dei loro doveri, al quale è affidata la delicata funzione di formulare pareri e proposte ed avanzare istanze relative al personale, nell'ambito delle competenze attribuite dalla legge 11 luglio 1978, n. 382, e dal regolamento di attuazione (decreto del Presidente della Repubblica 4 novembre 1979, n. 691, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1986, n. 136);

che, con l'andare del tempo, gli iniziali intendimenti del legislatore sono stati stravolti, al punto da consentire la formulazione di

pareri, proposte e richieste riferiti ad ambiti non previsti dalla legge istitutiva e dal regolamento di attuazione, se non addirittura la trattazione di argomenti di carattere politico e/o sindacale;

che, a fronte delle perplessità avanzate da talune parti politiche nelle sedi più appropriate, non si è ritenuto di prendere i conseguenti, adeguati provvedimenti per riportare in un alveo di legalità istituzionale le manifestazioni spesso incontrollate e fuori da ogni regola disciplinare di taluni componenti della rappresentanza militare;

che, già in sede di 4ª Commissione permanente (Difesa) del Senato, nelle riunioni della scorsa legislatura in data 12 e 19 dicembre 1989, il firmatario della presente interrogazione aveva rappresentato i pericoli e, in ogni caso, le incidenze negative per la disciplina, cardine delle Forze armate, e per le istituzioni democratiche e repubblicane, ove si fosse ulteriormente consentito il travalicamento dai compiti fissati per legge e si fossero eliminati i vincoli stabiliti per la divulgazione delle deliberazioni degli organi della rappresentanza militare, in tal modo favorendo la tendenza ad una surrettizia e strisciante politicizzazione di fatto e sindacalizzazione delle Forze armate;

che modifiche normative apparentemente formali possono avere effetti sostanziali deleteri ed introdurre forme di falsa «democratizzazione» di natura demagogica, se non eversiva, con pericolo di sfaldamento dei pilastri sui quali si fonda la «militarità», intesa nel suo significato etico più alto;

che l'ossequio a spinte di supina adesione a moduli pseudoculturali, superati dai tempi, non può e non deve far dimenticare che le regole fondamentali dell'ordinamento militare vanno rispettate, se non si vogliono provocare guasti irreparabili, con conseguenze devastanti, talvolta anche di rilevanza penale;

preso spunto:

da precedenti discutibili prese di posizione di organi della rappresentanza militare in merito ad argomenti di squisita natura politica;

da recenti dichiarazioni, sempre da parte dei predetti organi - sulla cui autenticità si gradirebbe conferma - in merito ad argomenti di natura istituzionale, arricchiti, peraltro, da valutazioni che ledono fondamentali principi di ordine disciplinare;

considerato:

che mai, come in questo momento, la gente ha avvertito la necessità di trovare un riferimento concreto, sul piano dei valori e della credibilità, nelle istituzioni fondamentali dello Stato, tra le quali si collocano, con una particolare rilevanza etica e funzionale, le Forze armate - comprensive dell'Arma dei carabinieri, prima Arma dell'Esercito - chiamate ad assolvere compiti, che non hanno l'eguale, nella difesa della Patria, nella salvaguardia delle libere istituzioni e nell'intervento, a concorso, a tutela della collettività nazionale in caso di pubbliche calamità;

che, in tale contesto, la «militarità» dell'Arma dei carabinieri assume un significato etico, che va ben al di là delle stesse esigenze funzionali, per assurgere a simbolo di fedeltà, dedizione e spirito di

servizio nella difesa del «diritto alla sicurezza», invocato dai cittadini della nostra Repubblica;

che gli episodi denunciati sono soltanto aspetti parziali di una ben più profonda crisi che investe, in questo momento, le Forze armate della Repubblica, quale risultato di un complesso di eventi nazionali ed internazionali e della scarsa sensibilità dimostrata da varie parti politiche nell'affrontare e risolvere problemi di vitale importanza nell'interesse stesso del paese,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno:

valutare - con urgenza e a premessa di qualsiasi provvedimento di ristrutturazione dello strumento militare - i sintomi del disagio ormai tanto evidenti nelle Forze armate, per individuarne le cause prossime e lontane;

prendere coscienza, senza indugio, delle disattenzioni e delle omissioni, accumulate nel tempo, nei riguardi delle esigenze fondamentali di una realtà - quella militare - che deve essere rispettata nei suoi valori etici e nelle sue esigenze di ordine morale, spirituale, sociale, strutturale-ordinativo ed economico, pervenendo all'individuazione delle tante «storture», introdotte nel tempo con provvedimenti in totale dispregio dei principi e delle regole che sono a base di un credibile ordinamento militare;

procedere, conseguentemente e con grande coraggio, alla revisione degli «istituti impropri» via via introdotti, frutto di cedimento alla demagogia imperante o espressione negativa di una pseudocultura che ha fatto ormai il suo tempo;

definire i provvedimenti correttivi, da adottare sulla base di logici criteri di priorità;

dare contestualmente l'avvio ad ogni utile iniziativa per la diffusione di quella «cultura della sicurezza», che - alla luce dei più recenti sviluppi internazionali e dell'evoluzione della nostra società - appare ormai esigenza irrinunciabile per creare, attorno alle Forze armate, il necessario consenso;

trovare modi nuovi, in tale contesto, per utilizzare appieno le enormi potenzialità della rappresentanza militare, per renderla sempre più partecipe di una «svolta» reale in termini di consenso e di rafforzamento della compagine militare, prevedendo, tra l'altro, un più produttivo rapporto, richiamandosi, ad esempio, alle positive esperienze di istituti analoghi operanti nella struttura della Difesa di altri paesi occidentali;

dar vita ad un «comitato di saggi», costituito da elementi tecnici di elevata professionalità (tra gli altri, ad esempio, alti ufficiali non più in servizio, già Capi di Stato maggiore, Segretari generali e Comandanti generali) con il compito di individuare - su precisa direttiva del Ministro - i provvedimenti, la cui adozione, in passato, ha inciso negativamente sulla credibilità delle Forze armate, sotto il profilo disciplinare, operativo e funzionale in genere e di proporre i correttivi, di ordine legislativo ed amministrativo, da apportare per consentire alle Forze armate di assolvere serenamente gli onerosi compiti loro assegnati al servizio dello Stato democratico.

(4-00111)

MOLINARI. - *Al Ministro delle partecipazioni statali.* - Premesso:

che il quotidiano «Il Giorno» sta vivendo una gravissima crisi gestionale ed economica (si parla di un *deficit* di 20 miliardi di lire);

che i due aspetti della crisi sono in parte da attribuirsi al modo con il quale questo giornale è stato diretto negli ultimi anni, un modo *monocolore, settario e fazioso* che ha *umiliato la professionalità*, abbassato la qualità del giornale e fatto perdere lettori, un modo che si può definire al servizio di un solo partito, nell'ambito della lottizzazione della pubblica informazione;

che tutto questo non può non essere analizzato alla luce di quanto sta avvenendo nel paese, dove stanno venendo a galla le aberrazioni, l'arroganza e una profonda crisi del sistema dei partiti, così come non può non venire considerata la profonda indignazione che questo sta provocando nella gente;

che in questa direzione deve indirizzarsi l'analisi della crisi del giornale affinché essa non si traduca in un ennesimo verdetto di fallimento in un settore pubblico e in un successivo affidamento al settore privato, il quale non è affatto esente da vizi e corrottele,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso intervenire presso l'ENI con un piano di rilancio editoriale, da ottenere in tempi stretti, definendo delle nuove regole per un giornale pubblico che non può essere al servizio nè di un partito nè di *lobbies* o cordate nè di interessi economici privati nè di poteri occulti, che non si presti alla guerra tra le *lobbies* politiche trasversali e sia *improntato al pluralismo*, dando grande spazio all'informazione di base;

se il Ministro, assumendo tale impegno, non ritenga opportuno porre il problema del cambiamento dell'attuale direttore del giornale, scegliendo il prossimo, seguendo la regola, finalmente stabilita, della professionalità anzichè quella dell'appartenenza politica;

se il Ministro non intenda garantire, con il suo intervento, che questo giornale, pur restando quotidiano nazionale, mantenga nel contempo l'informazione locale e rafforzi in tal senso i legami con la pluralità di voci politico-sociali e le culture che caratterizzano la società milanese.

(4-00112)

FLORINO. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che dal mese di gennaio 1992 il nuovo reparto di cardiologia dell'ospedale Cardarelli di Napoli, diretto dal professor Aldo Boccalatte, non può entrare in funzione per carenza di personale paramedico;

che l'intera struttura, ricca di macchinari ed apparecchiature nuove, è pronta per essere utilizzata;

che il primario ed i suoi assistenti sono in servizio per consulenze e visite in altri reparti;

che l'ospedale Cardarelli abbraccia l'utenza di Napoli e provincia e quella di altre regioni;

che l'assurda vicenda della cardiologia del Cardarelli è identica a quella del Pausillipon, dove un intero reparto, fornito delle più sofisticate apparecchiature, non è in grado di entrare in funzione da diversi anni,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi della mancata apertura del reparto di cardiologia del Cardarelli e del Pausillipon;

se corrisponda al vero che centinaia di paramedici sono stati distolti dai loro compiti di istituto e mandati a svolgere funzioni diverse da quelle proprie;

se il Ministro in indirizzo non intenda far svolgere un'indagine ministeriale per conoscere se esista, così come viene denunciato negli ambienti ospedalieri, la volontà di alcuni noti «baroni» della cardiologia napoletana di non far decollare - per fini che certamente non rispondono ai principi della deontologia professionale e della umana sensibilità - nuove strutture cardiologiche dirette da valenti primari.

(4-00113)

GIOLLO. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che la Cavirinvest di Bagnoli di Sopra (Padova) è la più grande azienda del Conselvano e quindi riveste un'importanza rilevante per l'economia di detta zona;

che la cattiva gestione, praticata per anni, ha portato al collasso la suddetta azienda, determinandone il commissariamento, in atto da circa 3 mesi;

che più di 70 operai hanno già abbandonato l'azienda e solo un terzo dei rimasti assicura la produzione, mentre per gli altri è stata formulata la richiesta di cassa integrazione straordinaria;

che l'azienda è dotata di una moderna fonderia e le commesse non sembrano mancare;

che diversi gruppi industriali risultano interessati a rilevare l'azienda stessa,

l'interrogante chiede di sapere dal Ministro in indirizzo:

1) se corrisponda al vero che la Cavirinvest praticava sul mercato prezzi largamente inferiori a quelli medi correnti e tali da non coprire neppure i costi ufficiali delle materie prime e della mano d'opera;

2) in caso di risposta affermativa, se ciò possa spiegarsi con la partecipazione a attività illecite o di dubbia legalità (come, per esempio, la truffa cosiddetta dell'«esportatore abituale»), con l'esistenza di vantaggi occulti e non dichiarati (quale, per esempio, l'evasione IVA), oppure con un programmato disegno di fallimento;

3) come si possa spiegare la facilità con cui il Mediocredito delle Venezie ha concesso prestiti - senza reali garanzie - a un operatore già protagonista di un precedente fallimento;

4) se esistano elementi di fatto o indizi che suggeriscano di verificare l'ipotesi che le cifre degli investimenti degli anni 1988-1990 siano state artificialmente gonfiate, col risultato di creare disponibilità finanziarie non contabilizzate, da conservare in attesa di un eventuale fallimento;

5) qualora tali indagini non siano state ancora compiute da parte di tutte le autorità interessate, quali atti si intenda compiere per promuoverle nell'immediato;

6) quale sia la reale situazione dell'azienda e quali prospettive di mercato essa abbia;

7) quale o quali progetti di risanamento e di rilancio dell'azienda abbia approntato il Commissario e se essi prevedano l'applicazione della «legge Prodi»;

8) quali garanzie possono essere fornite di una gestione totalmente trasparente della vicenda Cavirinvest e, in particolare, di un reale controllo su essa da parte dei lavoratori e del consiglio di fabbrica, dei sindacati e degli enti locali del territorio interessato;

9) se corrisponda al vero che la struttura dirigente, responsabile della disastrosa gestione che ha portato l'azienda al commissariamento, pur formalmente decaduta, di fatto sia ancora in funzione;

10) infine, quali garanzie possano essere date che impediscano alla proprietà originaria di riottenere - direttamente o surrettiziamente - il controllo dell'azienda.

(4-00114)

CAPPUZZO. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che un paese moderno si qualifica per il livello dei servizi che sa rendere ai cittadini;

che la gente, nell'utilizzare i servizi ai quali ha diritto, non è più disposta ad accettare manifestazioni palesi di trascuratezza ed inefficienza;

che tali manifestazioni portano a giudizi estremamente penalizzanti quando gli utenti dei servizi in questione sono cittadini stranieri, portati a fare confronti sul piano internazionale;

considerato:

che l'interrogante ha avuto modo di riscontrare che, all'arrivo a Roma Fiumicino in data 28 aprile 1992, con il volo da Lisbona TP 770 (aereo puntualmente atterrato), è stato possibile ritirare il bagaglio soltanto dopo oltre un'ora di attesa (a partire dalle 15,45);

che durante la lunga attesa nessun dipendente della Società aeroporti di Roma ha avuto la delicatezza di chiarire ai viaggiatori, in fila per il ritiro dei bagagli, i motivi dell'inspiegabile ritardo;

che l'unica impiegata intervenuta (signora Ditta) - a seguito di reiterate richieste avanzate dall'interrogante, tramite un carabiniere di servizio - per quanto disponibile e gentile, non è stata in grado di fornire alcun chiarimento, pur dichiarandosi mortificata per l'accaduto ed ha reso noto che non riusciva a prendere contatto con il funzionario di servizio di più elevato livello;

che tale funzionario (signor Cammarano?), nonostante reiterati tentativi di presa di contatto, non si è presentato o non ha ritenuto di doversi presentare, pur essendo stato esplicitamente fatto presente che il richiedente era un parlamentare,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il ritardo abbia valide giustificazioni e quali;

se sia ammissibile che i viaggiatori in attesa rimangano abbandonati a loro stessi, senza un minimo di assistenza;

se sia accettabile che sui tempi di un volo internazionale, della durata di appena due ore, possa incidere un tempo di attesa all'aeroporto di arrivo pari ad oltre un'ora;

se - adottati gli eventuali provvedimenti di cui si gradirebbe avere

notizia - non sia il caso di sensibilizzare i responsabili, per richiamarli ad un diverso impegno per il buon nome del nostro paese.

(4-00115)

GIOLLO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la Cavarivest di Bagnoli di Sopra (Padova) è la più grande azienda del Conselvano e quindi riveste un'importanza rilevante per l'economia di detta zona;

che la cattiva gestione, praticata per anni, ha portato al collasso la suddetta azienda, determinandone il commissariamento, in atto da circa tre mesi;

che più di 70 operai hanno già abbandonato l'azienda e solo un terzo dei rimasti assicura la produzione, mentre per gli altri è stata formulata la richiesta di cassa integrazione straordinaria;

che l'azienda è dotata di una moderna fonderia e le commesse non sembrano mancare;

che diversi gruppi industriali risultano interessati a rilevare l'azienda stessa,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per garantire ai lavoratori della Cavarivest la concessione della cassa integrazione.

(4-00116)

MOLTISANTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che nel territorio circostante Ispica, comune di 15.000 abitanti, appartenente alla provincia di Ragusa e ubicato al confine con la provincia di Siracusa, si registrano da tempo fenomeni di malavita organizzata che vanno dal furto al «pizzo», al taglieggiamento, al *racket*, all'omicidio;

che l'*escalation* criminale sta raggiungendo livelli insostenibili, espandendosi anche nei territori e nei comuni ancora immuni da tali fatti delinquenziali, contagiando e inquinando il tessuto sociale di paesi finora sani e indenni, come la città di Ispica;

che proprio in questi giorni un gravissimo omicidio si è consumato ad Ispica dove è stato assassinato da ignoti un impresario di pompe funebri e che tale oscuro, efferato delitto, il primo verificatosi in questo comune, autorizza anche a ipotizzare e sospettare un giro di *racket*, estorsioni ed altre azioni criminali,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti intendano assumere i Ministri competenti;

se non ritengano urgente, necessario e inderogabile intervenire a tutela dell'ordine pubblico, così gravemente compromesso, al fine di evitare che tali fatti, specie se impuniti, possano ripetersi e al fine di ridare tranquillità e serenità ai cittadini terrorizzati, scoraggiati e sfiduciati;

se non ravvisino l'improcrastinabile esigenza di incrementare l'organico dei carabinieri, unica forza dell'ordine presente nella città di Ispica, anche attraverso l'istituzione di una compagnia di carabinieri,

fornita quindi di personale specializzato e di mezzi adeguati, e di un posto di polizia con sede ad Ispica, in modo da rendere veramente presenti, come numero ed efficacia, le forze dell'ordine nel territorio ipsisese, sia urbano che della costa di Santa Maria del Focallo.

A tal proposito l'interrogante fa presente di avere chiesto alle autorità di Governo (con interrogazione 4-07695 del 31 gennaio 1992) se non ritenessero di istituire una caserma dei carabinieri nella zona litoranea di Santa Maria del Focallo-Marza Cirica e di non avere ancora ottenuto risposta nè scritta, nè tantomeno attraverso adeguati, concreti provvedimenti.

(4-00117)

SPECCHIA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa. - Premesso:

che lo scrivente, il 30 luglio 1991, con precedente interrogazione (4-06809), chiese l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro della difesa per scongiurare la disattivazione della base aerea operativa di Brindisi, prevista nell'ipotesi del nuovo modello di difesa in corso di definizione;

che, mentre detto modello di difesa non è ancora operativo, è stato già deciso di spostare dall'aeroporto militare di Brindisi a quello di Amendola (Foggia) il 32° stormo;

che, addirittura alcune unità, a partire dal 1° giugno, sono state trasferite da Brindisi ad Amendola;

rilevato:

che nessuno può dare attuazione ad un nuovo modello di difesa ancora non esistente giuridicamente come tale e che il Parlamento ha il diritto-dovere di apportare le eventuali modifiche migliorative a detto modello di difesa, magari proprio in merito alla decisione relativa a Brindisi;

che è inaccettabile una decisione che sembra voler mettere tutti di fronte al fatto compiuto;

che nel merito:

a) sotto l'aspetto strategico, non si comprende la decisione di arretrare di circa 200 chilometri, rispetto all'area del Mediterraneo e del Medioriente, la base operativa del nuovo tipo di «caccia»;

b) presso l'aeroporto di Brindisi sono già stati spesi circa 150 miliardi di denaro della collettività proprio per creare le strutture per questo nuovo tipo di «caccia», strutture che dovranno ora essere realizzate ad Amendola con una nuova ed inutile spesa che supererà molto i 150 miliardi in considerazione della situazione di partenza;

c) che la decisione assunta sembra rispondere ad una scelta politica per privilegiare l'aeroporto di Amendola a discapito di quello di Brindisi che vanta antiche e nobili tradizioni;

d) il trasferimento del 32° stormo e la non utilizzazione delle costose strutture realizzate avranno anche conseguenze negative di carattere economico ed occupazionale in una provincia, quella di Brindisi, che attraversa da tempo una grave crisi,

l'interrogante chiede di sapere:

1) come sia possibile che si dia attuazione ad un modello di difesa ancora non definitivamente approvato;

2) quali siano le motivazioni tecnico-militari o se esistano motivazioni politiche alla base del trasferimento del 32° stormo;

3) se non si intenda mantenere l'attuale situazione, sospendendo il trasferimento del 32° stormo, in attesa almeno delle decisioni del Parlamento e dell'approvazione definitiva del nuovo modello di difesa.

(4-00118)

CALVI. - *Ai Ministri dell'interno, delle finanze, di grazia e giustizia e dell'ambiente.* - Premesso che nel comune di San Felice Circeo (Latina) è in atto un piano di lottizzazione portato avanti dalla società Ventidue: si tratta di un intervento di lottizzazione di proporzione eccezionale (5.000 metri cubi) che, proprio per la sua natura e per le indubbe implicazioni che essa avrebbe sull'intero territorio e sul suo assetto, dev'essere valutata con la massima attenzione;

considerato:

a) che, riguardo alla lottizzazione della società Ventidue, la commissione edilizia del comune si è espressa con forma dubitativa;

b) che l'assessore regionale ai beni ambientali, con una nota dell'11 luglio 1991, ha ritenuto che la documentazione presentata dalla società Ventidue non era sufficiente riguardo a molti punti (caratteristiche dell'intervento, stato attuale dei luoghi, vincoli gravanti sull'area interessata, effetti che le opere producono sul territorio);

c) che, nell'attuale situazione, la lottizzazione in oggetto risulterebbe in contrasto con il programma di fabbricazione e il piano regolatore generale adottati dal comune;

d) che mancano, inoltre, importanti pareri degli assessorati regionali competenti, nonché della sovrintendenza ai beni ambientali ed archeologici del Lazio,

l'interrogante chiede di sapere:

a) quali provvedimenti s'intenda prendere per salvaguardare il territorio del comune di San Felice Circeo da quest'ennesima aggressione che comporterebbe un ulteriore degrado del delicato sistema ambientale;

b) quali indagini conoscitive si pensi di intraprendere per conoscere l'esatta composizione della società Ventidue, soprattutto per accertare l'eventuale presenza di soci «occulti»;

c) quali indagini s'intenda attuare per conoscere l'eventuale coinvolgimento di consiglieri comunali nella proposta di lottizzazione;

d) quali iniziative s'intenda prendere per impedire che tale lottizzazione venga realizzata, bloccando in tal modo l'ulteriore saccheggio del territorio.

(4-00119)

TURINI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che le recenti violente mareggiate nel golfo di Follonica (Grosseto) hanno causato la distruzione della «duna» esistente sulla spiaggia di levante di questa città, con il danneggiamento del campeggio «Pineta del golfo»;

che l'amministrazione comunale di Follonica aveva segnalato al Genio civile, opere marittime di Roma, la costante erosione del litorale sopracitato;

che, senza giustificazione, nel 1991 erano stati interrotti i lavori per il completamento delle opere a mare per la difesa dell'abitato e della spiaggia;

che tale interruzione ha provocato ingenti danni all'arenile con ripercussioni sull'imminente stagione estiva,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi dell'interruzione dei lavori e se non si ritenga di intervenire per consentire il completamento dell'opera.

(4-00120)

CANDIOTO. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso che il porto di Termini Imerese (Palermo) (II categoria, II classe) è da anni interessato da lavori di cui è titolare il CASI (Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Palermo);

constatato:

che in queste ultime settimane i lavori riguardano il banchinamento del retroporto;

che si rileva la quasi inutilità di tali lavori, in quanto le banchine interne al porto sono perfettamente in grado di sostenere il movimento anche più consistente di quello preventivato e che la nuova scogliera di protezione si rivelerà assolutamente insufficiente ad arginare i marosi, causa nel passato di gravi danni alla diga foranea;

considerato:

che con il completamento di tali lavori verrebbero distrutte le spiagge attrezzate, meta di migliaia di bagnanti nel periodo estivo;

che quella esistente è l'unica spiaggia a disposizione dei cittadini termitani e dei comuni montani vicini;

che l'opera non è stata assoggettata alla procedura di valutazione di impatto ambientale,

l'interrogante chiede di sapere:

se non sia opportuno intervenire ai sensi della legge n. 349 del 1986;

se non si consideri utile da parte del Ministro in indirizzo una pronuncia in senso negativo di impatto ambientale, al fine di interrompere definitivamente i lavori sopra esposti.

(4-00121)

INNOCENTI. - *Al Ministro dei trasporti.* - In relazione al gravissimo incidente ferroviario del 12 maggio 1992 avvenuto in località Badia al Pino sulla linea Arezzo-Sinalunga nel quale tre persone hanno perso la vita e circa 75 sono rimaste ferite, l'interrogante chiede di conoscere:

se la riapertura al traffico di detta linea ferroviaria sia avvenuta con tutte le garanzie di funzionalità e sicurezza o comunque dopo aver rimosso le cause che hanno determinato il disastro;

se il Ministro in indirizzo intenda prendere immediati provvedimenti per l'ammodernamento delle strutture tecniche ed organizzative del servizio ferroviario espletato dalla società LFI che gestisce tale linea, onde evitare il ripetersi di simili disastrosi eventi.

(4-00122)

BOFFARDI, DIONISI, GRASSANI. – *Al Ministro senza portafoglio per gli affari sociali.* – Premesso:

che si è aperta a Genova l'Expo '92 e che questa manifestazione si propone di attirare milioni di cittadini dall'Italia e dal mondo;

che tale manifestazione si svolge in gran parte nell'ambito portuale attraverso la ristrutturazione e il riuso di edifici e spazi originariamente destinati all'attività marittimo-portuale e che tali strutture resteranno, anche dopo l'Expo, al servizio delle attività culturali della città;

che per quanto sopra occorre garantire la piena e continua funzione di detti edifici e spazi anche da parte dei portatori di *handicap*,

gli interroganti chiedono di sapere se le leggi in materia di superamento delle barriere architettoniche siano state soddisfatte pienamente nell'ambito dell'Expo '92 di Genova.

(4-00123)

ZUFFA, MAISANO GRASSI, SALVATO. – *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che Silvia Baraldini, cittadina italiana, è detenuta nel carcere di Marianna (USA) con una condanna a 43 anni;

che nel luglio 1988 i Governi degli USA e dell'Italia hanno sottoscritto la convenzione di Strasburgo;

che nel dicembre 1990 il Governo USA ha risposto negativamente alla richiesta italiana di trasferimento della Baraldini in Italia ai sensi della succitata convenzione;

che da allora diversi sono stati i tentativi per sbloccare la situazione fino al gennaio scorso, quando il Ministro di grazia e giustizia italiano ha nuovamente formalizzato al Governo USA la richiesta di trasferimento in Italia di Silvia Baraldini;

che nessuna risposta risulta ancora pervenuta;

che da recenti fonti giornalistiche risulta che nel carcere di Marianna sono state applicate ulteriori misure restrittive che impedirebbero per esempio le comunicazioni telefoniche intercontinentali, nonché il ricevimento della posta, con evidenti e pesanti conseguenze sulla condizione dei detenuti, ivi compresa la Baraldini,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali informazioni abbiano i Ministri sulla situazione del carcere di Marianna;

se risultassero vere le suddette notizie, quali interventi i Ministri in indirizzo intendano adottare per favorire il rispetto dei diritti dei detenuti nel suddetto carcere;

se e quali altre iniziative intendano assumere a favore del trasferimento della Baraldini in Italia.

(4-00124)

ZECCHINO. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la legge 7 agosto 1990, n. 245, al comma 3 dell'articolo 2 dispone che i posti di organico del personale universitario per le nuove sedi decentrate vanno assegnati alle università gemmate «con vincolo di destinazione»;

che con decreto ministeriale registrato alla Corte dei conti il 23 aprile 1992 (registro n. 7 foglio n. 158) l'assegnazione del personale disposta non prevede il citato vincolo di destinazione a garanzia delle nuove sedi universitarie decentrate,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga il citato decreto contrastante con il disposto del comma 2 dell'articolo 3 della legge 7 agosto 1990, n. 245;

se, in conseguenza, non si ritenga di porre in essere, con urgenza, gli atti necessari per eliminare tale situazione di contrasto con la legge.

(4-00125)

CHERCHI, PINNA . - Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. - Premesso:

che la società SICIET di Oristano ha licenziato una propria dipendente perchè è divenuta invalida successivamente all'assunzione e dopo 13 anni di lavoro nell'azienda in argomento;

che, peraltro, la misura dell'invalidità è stata contestata dall'interessata,

gli interroganti chiedono di sapere quali interventi si intenda promuovere per tutelare il diritto al lavoro della persona di cui in premessa.

(4-00126)

CHERCHI, PINNA. - Al Ministro dei trasporti. - Premesso che sono in fase di predisposizione i progetti per la metropolitana di superficie delle città di Cagliari e Sassari, gli interroganti chiedono di sapere quali verifiche il Ministro in indirizzo intenda compiere per assicurare che, in sede progettuale, non vengano posti vincoli che orientino pregiudizialmente la scelta verso un solo, predeterminato, sistema di trasporto.

(4-00127)

CHERCHI, PINNA. - Al Ministro dei trasporti. - Premesso:

che la Keller Meccanica spa di Villacidro (Cagliari), specializzata nella costruzione di materiale rotabile ferroviario, a causa della forte carenza di commesse ha la gran parte dei lavoratori in cassa integrazione;

che nell'area territoriale interessata si cumulano gli effetti della chiusura delle unità minerarie dell'ENI e degli impianti di fibre dell'Eni-chem;

che le Ferrovie dello Stato necessitano dell'ampliamento e dell'ammodernamento del parco carrozze e la Keller può, alle condizioni di mercato, contribuire a soddisfare questa domanda, anche perchè è il più moderno impianto italiano per questo prodotto,

gli interroganti chiedono di sapere quali interventi il Ministro in indirizzo intenda promuovere per accelerare la definizione, alle condizioni economiche e di mercato, delle commesse indispensabili per la ripresa dell'attività produttiva anche tenuto conto delle condizioni di crisi generale delle zone interessate.

(4-00128)

CHERCHI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che è in corso una gigantesca esercitazione militare denominata «Dragon Hammer» a Capo Teulada (Cagliari), l'interrogante chiede di sapere:

quali relazioni abbia l'esercitazione in argomento con la crisi libica;

quali danni abbia provocato alle attività dei centri interessati e quali compensazioni siano state previste.

(4-00129)

CHERCHI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che procede con estrema lentezza il piano per la predisposizione e l'attuazione degli interventi per la zona industriale ad alto rischio di crisi ambientale di Portovesme in conformità alla deliberazione adottata, già con grande ritardo, dal Parlamento ormai da due anni;

che non risultano adeguatamente coinvolti gli enti locali nelle decisioni da adottare; gli stessi enti, a tal riguardo, hanno avanzato proteste formali;

che non vengono adottati i possibili urgenti interventi di prevenzione dell'inquinamento,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) lo stato di avanzamento del programma, quali progetti esecutivi siano in redazione, i criteri per l'individuazione degli interventi ritenuti prioritari;

2) le iniziative da assumere affinché gli enti locali non vengano relegati in una posizione di nessuna sostanziale incidenza;

3) le prescrizioni per l'immediato contenimento dell'inquinamento ambientale e, in particolare, quali direttive si intenda impartire all'Enel e all'Efim perchè, per la produzione di energia elettrica e termica, venga impiegato esclusivamente olio combustibile a basso tenore di zolfo.

(4-00130)

NOCCHI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che anche in base a quanto denunciato dalle organizzazioni sindacali, che hanno dichiarato per il mese di maggio azioni di sciopero, la situazione generale in cui versa la FCU è particolarmente grave in relazione alla mancanza di certezza giuridica nella direzione aziendale, essendo stato dichiarato nullo, in base ad una sentenza del TAR, il concorso per il quale era risultato vincitore l'ingegner Fagioli, alla indeterminatezza e contraddittorietà dei lavori di ammodernamento della rete ferroviaria FCU e dei connessi servizi, per i quali sono stati stanziati 120 miliardi che servirebbero, tra l'altro, per acquistare 38 motrici *diesel* antiquate e quindi superate dal punto di vista tecnologico, mentre altre reti ferroviarie nazionali utilizzano esclusivamente la forza motrice elettrica, e per la mancanza assoluta di una indicazione programmatica che, attraverso un reale ammodernamento della rete ferroviaria della FCU, collochi la stessa finalmente in interazione con il progetto di sviluppo della rete ferroviaria nazionale, di prossima attuazione, l'interrogante chiede di conoscere:

quali interventi il Ministro dei trasporti stia pensando di attuare per porre fine all'attuale stato di incertezza giuridica nella direzione della azienda FCU;

se non ritenga al limite dell'assurdo l'acquisto delle 38 motrici *diesel*, deliberato dal commissario straordinario della FCU, al di fuori di criteri tecnici e funzionali plausibili;

infine, se non ritenga giusta la richiesta delle organizzazioni sindacali di conseguire nell'immediato una rappresentanza istituzionale della FCU finalmente svincolata dalle logiche della lottizzazione, che sappia davvero inserire il futuro della FCU all'interno del processo di modernizzazione che nel prossimo futuro conoscerà la rete ferroviaria nazionale.

(4-00131)

PONTONE, DANIELI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* - Premesso che la scadenza del termine ultimo al 1° giugno 1992 relativa ai provvedimenti di condono tributario rende tuttora impossibile un corretto adempimento delle disposizioni di legge, per i seguenti motivi:

le modalità stabilite dalla legge n. 413 del 30 dicembre 1991 sono estremamente complesse e laboriose sia sotto il profilo giuridico che tecnico;

le questioni tuttora irrisolte sono numerosissime e tali da vanificare l'applicazione del provvedimento per una fascia considerevole di contribuenti;

l'applicazione concreta richiede l'uso di programmi informatici complessi la cui rispondenza alle previsioni legislative è ancora da verificare;

è stata solo ora emanata - e ciò a conferma delle difficoltà tecniche e giuridiche della norma - la circolare ministeriale esplicativa necessariamente ponderosa, complessa, innovativa e tale da richiedere ulteriori modifiche nei programmi applicativi;

gli adempimenti vanno inoltre assolti quanto ai termini sulla base di un decreto-legge non convertito e reiterato il 27 aprile 1992, con ulteriori modifiche e la cui conversione in legge, se mai avverrà, sarà necessariamente successiva alla scadenza del termine fissato per gli adempimenti del condono;

considerato:

che occorre evitare che le legittime aspettative dei cittadini vengano solo apparentemente soddisfatte ma di fatto deluse e disattese proprio nel momento in cui occorre invece dare certezza ai comportamenti e aiuto a chi vuole applicare la legge;

che in mancanza di un effettivo rinvio il provvedimento di condono diviene di fatto inapplicabile, con le ovvie conseguenze negative anche in termini di gettito per l'erario,

gli interroganti chiedono di sapere se non si intenda adottare una iniziativa legislativa per un congruo rinvio dei termini di pagamento e di presentazione delle istanze di condono a non meno di 60 giorni dalla pubblicazione della circolare ministeriale e dalla conferma del quadro giuridico a seguito della conversione in legge del decreto-legge n. 269 del 27 aprile 1992.

(4-00132)

GUGLIERI, CAPPELLI. - *Al Ministro della marina mercantile.* - Premesso:

che la legge 5 febbraio 1992, n. 104 (circolare n. 280 del 25 marzo 1992 - serie II demanio marittimo), concernente la rimozione di ostacoli per consentire l'accesso agli impianti balneari da parte di persone handicappate, mentre garantisce il rispetto della dignità umana per queste ultime, crea problemi tecnici ed economici insormontabili per molti stabilimenti balneari liguri, stante la conformazione del territorio e la polverizzazione degli stabilimenti rispetto ad altre regioni d'Italia;

che si attende una necessaria revisione normativa che consideri più attentamente la natura del territorio, la percentuale degli handicappati che frequentano la costa, la diffusione delle molte microaziende, anche alla luce di soluzioni adottate da altri paesi (come in Costa Azzurra);

che, essendo la stagione balneare alle porte, i gestori degli stabilimenti, nonostante le richieste per ottenere le strutture mobili debitamente omologate, non hanno avuto il dovuto riscontro dall'industria nazionale specializzata, certamente non preparata a far fronte alla domanda improvvisa,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare allo scopo di permettere agli stabilimenti balneari liguri di poter pienamente operare.

(4-00133)

SIGNORELLI, TURINI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che nella USL n. 29 di Manciano (Grosseto) vigono tuttora atteggiamenti persecutori e strumentali a certa arroganza di potere come quella che si registra nell'invio, da parte del coordinatore sanitario, dell'accertamento preliminare d'infrazione disciplinare nei confronti della signora Iolanda Nesci, dipendente della USL medesima;

che alla signora Nesci viene addebitato di aver espresso critiche, tramite la RAI, durante una manifestazione di protesta, circa l'assistenza sanitaria vigente nella zona che, nonostante la perizia e l'abnegazione di tutto il personale medico e paramedico dipendente, è carente per scelte sbagliate e discutibili decisioni da parte del potere politico;

che lo stesso potere politico dovrebbe invece spiegare e giustificare la decisione presa di trasferire sei unità infermieristiche dal presidio ospedaliero di Manciano verso altre strutture, contrariamente al dettato della legge regionale della Toscana n. 61 del 30 aprile 1990, secondo il quale non possono essere disattivati reparti ospedalieri (come in effetti si sta verificando a Manciano) fino a quando non vengano realizzate e rese operanti altre strutture come il previsto polo sanitario unico nella zona di Orbetello, il che si auspica possa avvenire in tempi brevi,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Ministro per ripristinare l'ordine nell'assistenza sanitaria nella USL GR/29 e per far cessare così lo stato di disagio della popolazione, la quale è stata costretta a cercare la tutela dei propri interessi attraverso la costituzione di un comitato di agitazione cittadino che ha dimostrato di interpretare i sentimenti della stragrande maggioranza della popolazione stessa.

(4-00134)

TURINI, MAGLIOCCHETTI. - *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che l'organizzazione sindacale CISNAL - segreteria provinciale di Livorno, in data 22 gennaio 1992 inviava una nota al responsabile del «servizio medicina del lavoro» della USL n. 25 di Piombino (Livorno), nonchè al coordinatore del dipartimento sicurezza e servizi sociali della regione Toscana dottor Claudio Galanti, affinchè accertasse se sulle navi di proprietà della Toremar, in servizio nella provincia di Livorno, vi fosse presenza di amianto e/o di fibre minerali artificiali;

che il Ministero della marina mercantile, tramite l'ufficio circondariale marittimo di Piombino, si è dichiarato disposto ad effettuare un sopralluogo al momento però non ancora avvenuto;

che la CISNAL ha fatto richiesta, al dipartimento sicurezza e servizi sociali della regione Toscana, di notizie relative alla classificazione a rischio delle attività previste dal decreto legislativo 15 agosto 1991, n. 277, senza ricevere risposta;

che altresì il Parlamento in materia di amianto, piombo e rumori ha approvato nuove regole di competenza statale e regionale nei confronti delle quali tutti sono obbligati al rispetto per la tutela dei dipendenti,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano prendere per accertare il comportamento della Toremar e per tutelare o comunque tranquillizzare i lavoratori dipendenti.

(4-00135)

VISIBELLI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che l'ultimo consiglio di amministrazione dell'ANAS del 12 maggio 1992 ha approvato, tra l'altro, l'affidamento a trattativa privata di una quarantina di lavori per un totale di circa 380 miliardi;

che con la scusa di rispondere a domande impellenti di comunità locali vengono ricercate strade più brevi, quali appunto quella della trattativa privata, sulle quali in passato vi sono state pesanti polemiche non del tutto ingiustificate;

che in effetti il ricorso al regio decreto 23 maggio 1924, n. 287, articolo 41, e all'articolo 9 del decreto legislativo 19 dicembre 1991, n. 406 (Attuazione della direttiva n. 89/440/CEE) deve essere del tutto eccezionale e straordinario e non diventare prassi, come affermato dalle norme stesse;

che quanto innanzi è tanto più rilevante oggi che l'attenzione della pubblica opinione viene fortemente colpita da episodi poco edificanti di malcostume, per cui è necessario garantire procedure esenti da ogni possibile illazione o dubbio, ai quali si prestano, invero, quelle relative alla trattativa privata,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) l'elenco dei lavori affidati a trattativa privata nel consiglio di amministrazione dell'ANAS del 12 maggio 1992;

b) quali siano stati i motivi impellenti che hanno indotto all'affidamento con il sistema della trattativa privata.

(4-00136)

BENVENUTI, FAGNI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* – Premesso:

che da tempo erano in corso trattative tra Fincantieri e la società SEC di Viareggio (Lucca) per il rilevamento da parte di quest'ultima del cantiere navale «Luigi Orlando» di Livorno;

che nelle procedure, nel merito e in relazione agli obiettivi della trattativa erano intervenuti a più riprese i lavoratori del settore congiuntamente alle espressioni istituzionali, politiche, sociali ed economiche delle città di Livorno e di Viareggio, allo scopo di garantire la massima trasparenza e di assicurare un ammodernamento, un rilancio della cantieristica e della navalmeccanica livornese e toscana e il mantenimento e la qualificazione dei livelli di occupazione;

che ancora nelle scorse settimane, in un incontro con il sindaco di Livorno, i vertici della Fincantieri e i titolari della SEC avevano preannunciato una prossima positiva conclusione della trattativa in linea con le richieste dei lavoratori e della città;

che nei giorni scorsi si è appreso che le trattative sono state rotte con motivazioni che nelle dichiarazioni delle due parti in causa appaiono fortemente contraddittorie e tali da far ritenere che altri siano i motivi reali del fallimento della trattativa;

fortemente allarmati per le conseguenze che la rottura delle trattative possono determinare sul futuro dell'azienda e dei lavoratori;

vivamente preoccupati, insieme con la città di Livorno ed i lavoratori che attorno a questa operazione confidavano potersi determinare elementi positivi per una inversione di tendenza della difficile situazione economica dell'area livornese e del suo comprensorio,

gli interroganti chiedono di conoscere:

ogni ragguaglio possibile sulla vicenda in questione;

i precisi impegni che, congiuntamente a IRI e Fincantieri, possano essere assunti per il futuro produttivo ed occupazionale dell'azienda che rappresenta, tra l'altro, un insediamento storico delle partecipazioni statali nell'area livornese;

le indicazioni circa il rinnovato ruolo propulsivo che le partecipazioni statali stesse, come da tempo preannunciato, intendono svolgere nell'area livornese.

(4-00137)

FERRARA Vito. – *Al Ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali e gli affari regionali.* – Premesso:

che per iniziativa di alcuni deputati regionali siciliani della Democrazia cristiana è stato presentato all'Assemblea regionale siciliana il disegno di legge n. 136 del 15 gennaio 1992, recante provvedimenti in favore delle concessionarie di auto, motocicli e veicoli industriali dell'isola, con cui viene autorizzato l'assessore regionale per il turismo a concedere un contributo a fondo perduto pari a tre mensilità di interessi da calcolare sulle somme impiegate per l'acquisto di autovetture, escluse quelle da corsa e di cilindrata superiore a 2.000 cc, camion, pullman, motocicli ed altri veicoli industriali, effettuato nell'anno precedente, in favore di concessionari riconosciuti come tali dalle camere di commercio, industria ed artigianato ed agricoltura;

che tale iniziativa, pur rientrando certamente nella competenza primaria della regione siciliana e, quindi, dei deputati proponenti, incide tuttavia sulla pelle del contribuente in quanto i contributi che si vorrebbero elargire in favore dei concessionari di auto provengono tutti dai contribuenti e l'inclusione di camion, pullman e altri veicoli industriali, formando questi beni oggetto di separate attività commerciali, non deve servire da copertura per far passare un provvedimento a vantaggio di operatori e venditori di auto, i quali, come è noto, non versano in situazione precaria,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di evidenziare agli organi regionali, vista l'attuale difficile situazione finanziaria che il nostro paese attraversa, che l'utilizzazione del pubblico denaro deve ubbidire a criteri di effettivo interesse pubblico e di trasparenza.

(4-00138)

FRANCHI. – *Al Ministro della marina mercantile.* – Premesso:

che un terzo dei prodotti ittici consumati nel nostro paese deriva dall'importazione e che il costo valutario di questa situazione è di oltre 3 miliardi di lire al giorno: una realtà ai limiti dell'assurdo, se si considera che il nostro paese è circondato da oltre 8.000 chilometri di costa ed ha circa 230.000 ettari di acque lacustri e salmastre;

che il problema che si pone è quello di incrementare la produzione ittica e che ciò comporta l'abbandono della pesca indiscriminata e incontrollata, la graduale riconversione dell'attuale capacità di cattura dallo strascico alla pesca pelagica, l'arresto dell'attività di pesca per attuare il riposo biologico in tutti i mari italiani;

vista la legge n. 278 del 1988 con la quale, in applicazione della legge 17 febbraio 1982, n. 41, e del Regolamento del Consiglio della Comunità economica europea n. 4028 del 18 dicembre 1986, si prevede l'obbligo per le imbarcazioni che esercitano nel Mediterraneo la pesca marittima con reti a strascico o con reti volanti di sospendere l'attività di pesca, allo scopo di realizzare il riposo biologico;

rilevato che il fermo di pesca per l'estate 1992 scatterà il 25 luglio per concludersi il 7 settembre, cioè nel periodo in cui più alta è la presenza dei turisti italiani e stranieri nella costa adriatica;

constatato che le associazioni dei marinai, degli armatori, dei commercianti ittici, dei ristoratori, dei titolari di industrie di trasformazione del pesce azzurro hanno dato vita a manifestazioni di protesta perchè ritengono che la decisione ministeriale avrà pesanti riflessi negativi per l'intera economia;

evidenziato:

che alle imprese di pesca, anche per imbarcazioni che non rientrano tra quelle previste dal Regolamento del Consiglio della Comunità economica europea, viene concesso un premio;

che ai pescatori componenti l'equipaggio spetta una indennità di appena 25.000 lire al netto dei contributi previdenziali ed assistenziali;

che ai retai, ai barzocchi, alle cooperative e ai singoli addetti allo scarico del pescato e ai rifornimenti a bordo non è concessa alcuna indennità,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano stati i criteri scientifici in base ai quali è stato deciso di applicare il fermo di pesca in Adriatico per il periodo che va dal 25 luglio al 7 settembre;

se non si ritenga di dover apportare al decreto sostanziali modifiche che, oltre a prevedere un aumento dell'indennità a favore dei pescatori componenti l'equipaggio, comprendano tra i beneficiari delle indennità anche i lavoratori del settore che non siano pescatori.

(4-00139)

SERENA. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che la SNAM è impegnata nella costruzione di un metanodotto che, partendo dalla centralina di Istrana, attraverserà i comuni di Trevignano, Montebelluna, Vedelago, Caerano San Marco, Maser, Cornuda, Pederobba, Valdobbiadene, Segusino (Treviso), Vas, Feltre e Fonzaso (Belluno);

che l'attuale tracciato del metanodotto andrà a recare grave nocumento al patrimonio storico, ambientale ed archeologico della zona (osservatorio Marocco, trincee della prima guerra mondiale, Monte Sulder, Valle di San Lorenzo);

che non è minimamente prevedibile l'entità dei danni che il passaggio attraverso il bosco del Fagarè, le colline asolane e le pregiate culture viticole della zona provocherà al territorio e all'ambiente;

che inizialmente il tracciato del metanodotto prevedeva l'attraversamento del Grappa con un percorso di molto inferiore all'attuale e con un notevole risparmio nei costi e nel danno ambientale;

che la modifica del tracciato è il risultato di un estenuante palleggiamento di responsabilità tra le diverse amministrazioni comunali interessate, risolto da un'inaccettabile logica di compromesso politico-clientelare,

l'interrogante chiede di sapere se sia possibile provvedere all'immediata urgente sospensione dei lavori al fine di dar modo ad una commissione tecnica all'uopo costituita di verificare la fondatezza di quanto sopra denunciato traendone le dovute conseguenze.

(4-00140)

MAGLIOCCHETTI. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che il Consorzio di miglioramento fondiario del Melfa, con sede legale ad Atina (Frosinone), ha approvato, con deliberazione n. 259 del 1° luglio 1988, il progetto esecutivo dell'impianto di distribuzione per l'irrigazione a pioggia in agro di Atina, Picinisco, Gallinaro, Casalattico, Casalvieri, Alvito per l'importo totale di 52 miliardi di lire;

che, con successiva decisione n. 267 del 2 maggio 1989, il Consorzio del Melfa ha approvato il progetto primo stralcio dei lavori in argomento per l'importo di 28 miliardi di lire, con richiesta di finanziamento di cui alla legge n. 64 del 1° marzo 1986;

che, a seguito della convenzione tra l'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno ed il Consorzio, l'opera è stata finanziata con deliberazione CIPE del 29 marzo 1990, prog. C/1158;

che il prefetto di Frosinone, con atto n. 494/1° sett. del 4 febbraio 1992, ha decretato l'occupazione d'urgenza dei relativi immobili;

che sono inconsistenti i requisiti di pubblica utilità dell'invaso in questione, che si pretende di realizzare in zona sismica di prima categoria;

che l'iter procedurale non ha avuto la necessaria pubblicità, tanto che gli stessi comuni interessati ne sono venuti a conoscenza solo tramite la *Gazzetta Ufficiale* n. 33 del 10 febbraio 1992 che ha pubblicato il bando di gara;

che la temuta realizzazione dell'opera ha suscitato vivissimo malcontento ed un permanente stato di agitazione nelle popolazioni interessate con pericolo di turbamento dell'ordine pubblico,

l'interrogante chiede di sapere se e come il Ministro in indirizzo intenda attivarsi in relazione a quanto sopra esposto, per evitare la realizzazione di un'opera che rischia di danneggiare gravemente i vitali interessi economici della Valle di Comino e di compromettere irreparabilmente l'equilibrio ambientale e gli incomparabili valori paesaggistici di un'area vasta a ridosso del Parco nazionale d'Abruzzo.

(4-00141)

LORETO. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che con decreto del Ministro delle finanze n. 16 del 16 ottobre 1988 sono stati determinati numero e dislocazione degli sportelli esattoriali, con conseguente soppressione di un certo numero di essi;

che nell'ambito di questa riorganizzazione fu soppresso l'ufficio di Castellaneta (Taranto) che fu accorpato a quello di Ginosa;

che Castellaneta è un comune che geograficamente è in una posizione baricentrica nella zona occidentale della provincia di Taranto, tanto che è sede di tutti i più importanti uffici pubblici, quali l'USL, il distretto scolastico, la camera di commercio, l'Enel, la SIP, l'INPS, l'UAZ, la compagnia dei carabinieri, la tenenza della Guardia di finanza, il Corpo forestale dello Stato, la diocesi, eccetera;

che la soppressione dello sportello a Castellaneta è stata propiziata soprattutto dall'incuria dell'amministrazione comunale *pro tempore*, che lasciò inevasa una nota dell'intendenza di finanza di Taranto, con la quale venivano richieste alcune notizie che sarebbero state di supporto alla decisione di confermare lo sportello a Castellaneta,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga, alla luce delle premesse evidenziate, di rivedere la precedente decisione, almeno nel senso di riaprire uno sportello esattoriale a Castellaneta, lasciando inalterato l'ufficio esattoriale di Ginosa.

(4-00142)

LORETO. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso che continuano ad aumentare il disagio, le preoccupazioni e, a volte, la rabbia degli operatori agricoli pugliesi, che continuano a lavorare e a produrre in condizioni di crescenti difficoltà, causate da vincoli asfissianti della politica agricola comunitaria, dagli inasprimenti della pressione fiscale e dalle ormai note conseguenze del dissesto finanziario della regione Puglia;

constatato che tale stato di grave difficoltà colpisce il mondo agricolo anche in zone ad alta produttività con colture ad alto reddito, come ad esempio quelle dell'uva da tavola;

verificato:

che particolarmente in queste zone si è sviluppata una imprenditorialità autonoma e non assistita, che ha investito cospicui capitali anche senza provvidenze pubbliche, reimpiantando vigneti per la produzione di uve da tavola fuori dei vincoli fissati dai Regolamenti CEE n. 822 del 16 marzo 1987, n. 1325 del 14 maggio 1990 e n. 3302 del 15 novembre 1990, e a rischio delle sanzioni previste dal decreto-legge 7 settembre 1987, n. 370, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 novembre 1987, n. 460;

che questi investimenti, effettuati soprattutto nelle zone pianeggianti dell'arco ionico, contribuiscono in maniera cospicua alla formazione della produzione nazionale (nel solo territorio di Castellana vengono prodotti un milione e ottocentomila quintali di uva «Italia» pari al 12 per cento circa dell'intera produzione nazionale) a dimostrazione eloquente che quei territori sono marcatamente vocati per tale tipo di coltura;

ritenuto che non appare coerente con obiettivi di produttività quantitativa e soprattutto qualitativa conservare divieti generalizzati di impianto o di reimpianto di vigneti in zone fortemente vocate per tale tipo di coltura,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga più utile passare da un'apposizione di vincoli indiscriminati e generalizzati ad un regime vincolistico a macchia di leopardo, nel rispetto delle vocazioni territoriali e per il conseguimento di una più elevata produttività soprattutto in direzione della qualità;

se non si ritenga di tutelare con il marchio di origine la produzione di uva «Italia» della parte pianeggiante dell'agro dei comuni di Castellaneta, Ginosa, Palagianello, Palagiano e Massafra.

(4-00143)

CHIAROMONTE, PELELLA, RANIERI, LUONGO, PAGANO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici* - Premesso:

che nella città di Napoli e nella sua provincia la situazione abitativa è divenuta ancor più drammatica per l'alto numero di sentenze di sfratto in esecuzione - tra Napoli e provincia sarebbero intorno alle 22.000 - che vanno a colpire i soggetti socialmente più deboli con seri rischi di esplosione di una forte protesta popolare;

che colpevoli inerzie e ritardi sono da addebitarsi, in materia, al comune di Napoli e alla stessa regione Campania non avendo fino ad oggi il primo provveduto alla consegna dei 2.000 alloggi realizzati per gli sfrattati e la seconda non avendo provveduto all'utilizzazione dei 611 miliardi ad essa assegnati per il biennio 1990-91 per la realizzazione di programmi di edilizia sovvenzionata;

che tale assegnazione avrebbe consentito, particolarmente in quei comuni della provincia di Napoli ove è materialmente impossibile prevedere la realizzazione di programmi di nuova edilizia, l'acquisto di alloggi da assegnare a famiglie sfrattate economicamente più deboli;

che, mentre appare particolarmente utile l'avvenuta formazione presso la prefettura di Napoli di un «tavolo permanente» per l'emergenza abitativa in questa città e nella sua provincia, non si comprendono le ragioni per le quali dallo stesso tavolo restano esclusi rappresentanti dei sindacati degli inquilini,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative il Governo intenda adottare per fronteggiare l'emergenza abitativa in tale area;

se s'intenda disporre la immediata sospensione degli sfratti esecutivi nelle more della ricerca di soluzioni che rendano possibile il passaggio da casa a casa;

se s'intenda o meno procedere, relativamente a quelle aree metropolitane dove è più forte l'emergenza abitativa, ad una revisione della disciplina degli sfratti prevista dalla legge n. 61 del 21 febbraio 1989;

quali iniziative e provvedimenti il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo intendano adottare in ordine alle responsabilità della regione Campania e del comune di Napoli sul problema in oggetto;

se giudichino opportuna la nomina di una commissione d'inchiesta che tracci un rigoroso bilancio del fabbisogno abitativo in tale area.

(4-00144)

CHIAROMONTE, PELELLA, RANIERI, LUONGO, PAGANO. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che gli organici del personale della Fondazione «G. Pascale» di Napoli sono carenti, particolarmente per ciò che attiene gli uffici amministrativi dell'ente;

che a tale carenza le amministrazioni succedutesi negli ultimi anni hanno fatto fronte ricorrendo a forme di convenzionamento o di consulenza con personale dipendente da altre USL della regione Campania;

che con atto deliberativo n. 619 del 29 novembre 1990 l'ente prorogava la stipula di convenzione tra la USL/40 e la Fondazione «G. Pascale» di Napoli per prestazioni di consulenza per le attività amministrative degli uffici dell'istituto;

che tale atto deliberativo, inteso come immediatamente esecutivo dai vertici amministrativi dell'ente, veniva annullato dal competente Coreco;

che allo stato il personale di cui all'atto in questione svolge funzioni di consulenza per l'attività amministrativa degli uffici dell'istituto;

che l'annullamento dell'atto deliberativo n. 619 del 1990 renderebbe illegittima tale funzione;

che non si comprende, in particolare, come tale personale sia retribuito,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare a fronte di tale palese manifestazione di abuso di potere e di illegittimità.

(4-00145)

LORETO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che la strada statale n. 580 è divenuta un'importante arteria di collegamento tra la strada statale n. 106 (Jonica) e la strada statale n. 7 (Bradano-Salentina) e che la stessa sotto il profilo socio-economico è di vitale importanza per le popolazioni dei comuni di Ginosa, Laterza e dell'Alta Murgia barese;

che il volume di traffico commerciale e nel periodo estivo il volume di traffico turistico stanno vertiginosamente aumentando, rendendo l'attuale sede sempre più insufficiente ed in ogni punto molto pericolosa;

considerato che sono sempre più numerosi gli incidenti che si registrano di mese in mese in questa sede stradale e che sempre più preoccupante appare il numero di quelli mortali, l'ultimo dei quali accaduto il 1º maggio scorso con 2 morti e 2 feriti gravi;

constatato:

che dal chilometro 0+300 al chilometro 6+400, tratto Laterza-Ginosa, la sede stradale è stata già ammodernata sia planimetricamente che altimetricamente e che la sezione adottata è stata quella del tipo VI previsto dalle norme CNR;

che per il tratto subito dopo l'abitato di Ginosa, e precisamente dal chilometro 8+244 al chilometro 11+232, esiste già il progetto redatto dal compartimento ANAS di Bari, autorizzato dalla Direzione generale del Ministero dei lavori pubblici con nota n. 9066 del 17 ottobre 1984;

che per il tratto dal chilometro 11+232 al chilometro 24+142 lo stesso compartimento ANAS ha presentato progetto allegato alla nota n. 22609 del 18 maggio 1990;

che in data 25 settembre 1990, con deliberazione n. 77 del consiglio comunale di Ginosa, divenuta esecutiva per presa d'atto del Coreco il 30 ottobre 1990 al n. 24436, è stata adottata la variante al vigente P. di F. per la realizzazione del «progetto dei lavori di normalizzazione della sezione stradale al tipo IV delle norme CNR in sede ed in variante dal chilometro 11+232 al chilometro 24+142 della strada statale n. 580» elaborato dall'ANAS-compartimento della viabilità di Bari;

che su detto progetto la commissione edilizia, con verbale n. 17 del 29 maggio 1990, ha espresso parere favorevole, riconfermato con verbale n. 5 del 5 febbraio 1991;

che il consiglio circoscrizionale con delibera n. 12 del 15 giugno 1990 ha espresso parere favorevole sullo stesso progetto;

che l'adozione della prefata delibera del consiglio comunale n. 77 del 1990 è stata resa nota al pubblico con avviso sul foglio annunci legali n. 86 del 21 dicembre 1990;

che in pari data detto avviso è stato affisso all'albo pretorio e reso noto con apposito manifesto murale;

che in data 9 gennaio 1991, protocollo n. 590, è pervenuta opposizione in merito all'adozione della suddetta variante da parte delle sorelle Rosa e Immacolata Lella, nonché della signora Vita Maria Galante, tutte di Ginosa, rigettata con delibera del consiglio comunale n. 45 del 7 febbraio 1991, resa esecutiva dal Coreco in data 26 febbraio

1991 al n. 2110, in quanto l'opposizione mirava a salvaguardare soltanto interessi specifici privati dei nominati ricorrenti;

verificato, quindi, che tutti gli adempimenti di competenza tecnica, sia del compartimento ANAS di Bari che del comune di Ginosa, risultano espletati,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali motivi non siano stati finora ritenuti urgenti e necessari i lavori di ampliamento e di adeguamento della strada statale n. 580;

se non si ritenga opportuno ed indilazionabile attivare nel più breve tempo possibile iniziative atte ad assicurare i necessari finanziamenti per l'effettuazione dei lavori di ampliamento e di adeguamento del tratto di strada statale n. 580 (Ginosa-Marina di Ginosa).

(4-00146)

BRESCIA. - *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e ai Ministri senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le aree urbane.* - Premesso:

che la legge 23 gennaio 1992, n. 32, recante disposizioni in merito alla ricostruzione delle zone terremotate della Campania e Basilicata, autorizza la spesa di 4.300 miliardi di lire per il triennio 1992-94, di cui l'80 per cento riservato alla riparazione e alla ricostruzione di case colpite dal sisma del 1980;

che tale somma doveva essere ripartita tra le regioni ed i comuni entro un mese dall'entrata in vigore della legge e che, nonostante siano trascorsi oltre tre mesi, tale norma non ha trovato ancora pratica applicazione;

che tutte le amministrazioni comunali interessate hanno fatto pervenire da tempo la documentazione e le informazioni richieste al Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno attestanti le esigenze abitative dei comuni terremotati;

che una inutile e a dir poco incomprensibile diatriba tra il Ministro per il Mezzogiorno e quello per le aree urbane, su una proposta «concertata», non permette alcuna ripartizione dei fondi, con grave danno alle popolazioni colpite e a quei cittadini che, ancora sistemati in alloggi precari, dopo anni dal sisma si vedono negato il diritto alla casa,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga urgente convocare il CIPE per ottemperare al riparto dei fondi, nel rispetto della legge n. 32 del 1992, tenendo conto dei programmi che comuni e regioni da tempo hanno inviato al Ministero competente.

(4-00147)

LORETO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso che nell'ufficio postale sito in contrada Motolese in agro di Martina Franca (Taranto), nel quale presta servizio una sola unità operativa, sono state effettuate solo negli ultimi anni quattro rapine a mano armata;

constatato che il livello di sicurezza per l'operatore e per gli utenti, soprattutto nei giorni di pagamento delle pensioni, si è quasi azzerato, anche perchè l'ufficio è situato nei pressi di diverse vie che portano facilmente in diverse direzioni;

verificato:

che la facilità con la quale vengono commessi gli atti criminosi rischia di funzionare da stimolo, per il loro infittirsi, e di provocare addirittura «ingorghi» tra diversi gruppi di rapinatori;

che l'assurdo e finora inimmaginabile rischio è stato corso mercoledì 13 maggio 1992, quando due diverse bande hanno effettuato due diverse rapine a distanza di pochi minuti, ripulendo la prima la cassa dell'ufficio postale dei fondi per il pagamento delle pensioni e la seconda le tasche di alcuni cittadini presenti per loro disavventura nell'ufficio;

constatato:

che spesso dopo le rapine l'unico dipendente viene collocato in aspettativa per comprensibili motivazioni, per cui diventa comunque problematico assicurare l'apertura dell'ufficio;

che l'utenza può comunque essere servita attraverso uno spostamento dell'ufficio in altra zona più sicura, come, ad esempio, la zona industriale,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per ridare tranquillità, durante l'orario di lavoro, ai dipendenti che si alternano nel suddetto ufficio e ai cittadini utenti dello stesso.

(4-00148)

VISIBELLI, PONTONE, MEDURI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Rilevata l'abnorme decisione del Governo che, con decreto-legge 8 maggio 1992, n. 278, ha di fatto cassato due successive decisioni della giustizia amministrativa in tema di tariffe telefoniche (sentenza n. 480/92 del Tar del Lazio del 2 marzo 1992, ordinanza del Consiglio di Stato n. 359/92 del 24 aprile 1992), negando così, con effetto retroattivo, il diritto di milioni di utenti della SIP di essere rimborsati di quanto loro dovuto;

evidenziato come il Governo dimissionario con il precitato decreto-legge non abbia trovato di meglio che dar vita ad un provvedimento palesemente lesivo del principio fondamentale dell'irretroattività della legge (articolo 11 delle disposizioni sulla legge in generale) che finisce per pregiudicare la garanzia costituzionale fissata dall'articolo 24 della Costituzione, che assicura ai cittadini l'effettività della tutela giurisdizionale;

considerato che il moderno Stato di diritto è fondato sul principio della separazione dei poteri, sì da garantire il rispetto delle regole del gioco senza che queste possano essere cambiate a discrezione e nell'interesse di chicchessia, e che questo principio risulta irrimediabilmente compromesso quando, come nel caso *de quo*, l'Esecutivo si arroga la prerogativa di vanificare nella sostanza la tutela giurisdizionale accordata ai cittadini dalla magistratura,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga di fornire ulteriori elementi in merito ai requisiti di necessità e di urgenza, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, che hanno indotto il Governo ad adottare il decreto-legge succitato e se non ritenga, per quanto innanzi e comunque, di provvedere ad una nuova

normativa in materia per evitare ulteriori danni agli utenti SIP, inibiti al recupero delle consistenti somme ingiustamente introitate dalla società telefonica.

(4-00149)

RONZANI, DE PAOLI, COPPI, FERRARA Pasquale. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che, in occasione della teleconferenza fiscale dell'8 aprile 1992, alcuni esperti de «Il Sole-24 ore» hanno manifestato le ragioni della richiesta di uno slittamento del termine del «condono tributario», ragioni condivise da contribuenti e consulenti fiscali;

che tali ragioni avrebbero trovato comprensione presso il segretario generale del Ministero Giorgio Benvenuto, che ha assicurato una «ricognizione» delle difficoltà incontrate dai medesimi a causa delle esistenti incertezze interpretative a 20 giorni dalla scadenza,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo abbia proposto e intenda proporre in ordine a tali motivazioni;

quale provvedimento intenda proporre al fine di evitare che, da un mancato accoglimento delle più che valide istanze di proroga del termine del 1° giugno, possa derivare un ingente «scostamento» dal gettito fiscale previsto con conseguente danno erariale ed ulteriori difficoltà per il già inammissibile stato delle finanze statali, tenuto conto che la proroga si ritiene indispensabile per i seguenti motivi:

a) situazione di emergenza in cui versano i consulenti per il ritardo di emanazione della voluminosa circolare di 272 pagine, così che non è stato possibile studiarla, applicare correttamente la legge e versare la prima rata, essenziale per presentare la domanda di condono;

b) difficoltà finanziarie per le aziende chiamate a esborsi straordinari a causa delle scadenze ravvicinate di vari tributi: redditi 1991, condono, ICIAP.

(4-00150)

SARTORI, GALDELLI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che da fonte sindacale è giunta notizia dell'avvenuta cessione, da parte dell'Ente ferrovie dello Stato, istituito con legge 17 maggio 1985, n. 210, dell'attività di traghettamento passeggeri ed automezzi da Civitavecchia per la Sardegna;

che la cessione sarebbe già stata effettuata alla società Tirrenia dismettendo così un ramo di attività di interesse collettivo e di importanza strategica nazionale per il collegamento tra il continente e la Sardegna;

considerato che tale atto verrebbe ad essere attuato nel momento in cui l'amministratore straordinario dell'ente ha rimesso nelle mani del Ministro il proprio mandato considerando ultimata la «straordinarietà»,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i fatti esposti corrispondano alla verità;

se il Ministro ne sia a conoscenza ed abbia approvato la cessione, specificando nell'evenienza i motivi ispiratori;

quali garanzie esistano per il personale dipendente dell'Ente;
con quale criterio e modalità sia stata effettuata l'operazione della
eventuale cessione dell'attività alla Tirrenia.

(4-00151)

LOPEZ, DIONISI, FAGNI, SARTORI. - *Al Ministro dei trasporti.* -
Premesso:

che esiste un progetto per la realizzazione della linea ferroviaria
ad alta velocità lungo il tratto Roma-Napoli;

che nel progetto originale redatto dall'ente Ferrovie dello Stato il
tracciato, nel tratto Pignataro Interamna-Sant'Angelo in Theodice,
insisteva su terreni prettamente agricoli e distanti da centri abitati;

che il consiglio comunale di Pignataro Interamna, con atto n. 58
del 25 novembre 1991, ha manifestato opposizione a detto tracciato al
fine di «salvaguardare l'attuale assetto ambientale e la vocazione
agricola del territorio», confermando quanto già espresso con delibera
della giunta municipale n. 100 del 15 aprile 1988;

che, con successiva delibera n. 67 del 28 dicembre 1991, il
medesimo consiglio comunale ha adottato una variante al Piano
regolatore generale, classificando in zona C1 (residenziale) terreni
interessati alla realizzazione della citata linea ferroviaria;

che detti terreni risulterebbero, almeno in parte, di proprietà di
Arcangelo D'Alessandro (e/o familiari), sindaco di Pignataro Interamna,
gli interroganti chiedono di sapere:

se l'atto di opposizione del comune di Pignataro Interamna abbia
determinato l'individuazione di un percorso alternativo a quello
indicato nel progetto originale;

se tale percorso alternativo passi nelle vicinanze dei centri abitati
(in particolare, delle contrade Cimitero, Mezzanotte, Colle Romano,
Guado Moleto, Pioppeto, Ponte San Lorenzo nella frazione Sant'Angelo
in Theodice, nel territorio del comune di Cassino);

se i sondaggi geognostici, operati recentemente dalla società
Geolab di San Vittore del Lazio (senza la necessaria autorizzazione del
comune di Cassino) sui terreni delle contrade suddette, siano finalizzati
alla realizzazione del percorso ferroviario alternativo;

se non si ritenga di dover fare luce su una vicenda che, allo stato
attuale dei fatti, appare quanto meno poco chiara.

(4-00152)

BACCHIN. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che sin dal 1984 è stata prevista la soppressione della locale
caserma dei vigili del fuoco di Cavarzere (Venezia), soppressione che
sino ad oggi non è avvenuta per la concessione reiterata di proroghe,
concessione ufficialmente giustificata con l'insufficienza di nuovi
organici per dar corso al progetto di costituzione e rafforzamento di un
punto di soccorso centralizzato in Piove di Sacco (Padova); in realtà la
mancata soppressione della caserma è dovuta ad una seria, composta
ma forte e unanime protesta delle amministrazioni locali, delle forze
economiche e produttive delle popolazioni di Cavarzere e dei comuni
limitrofi oggi serviti;

che l'amministrazione comunale in carica sino al 1990 aveva offerto una concreta possibilità di collocazione di un'eventuale nuova sede in un luogo centrale, logisticamente corretto e immediatamente fruibile, perchè di proprietà del comune medesimo;

che le motivazioni portate per giustificare l'inderogabile esigenza della presenza oggi a Cavarzere dei vigili del fuoco sono determinate da una radicale modificazione del tessuto economico e produttivo, oltre che urbano, consistentemente già avvenuta, ma con ulteriori prospettive di insediamenti artigianali, commerciali e di piccole e medie industrie, con livelli occupazionali dell'ordine di migliaia di lavoratrici e lavoratori, e che si potranno moltiplicare consistentemente a fronte di nuove e rilevanti infrastrutture di carattere viario,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo se non ritenga di provvedere celermente ad una ulteriore e consistente proroga dei termini di soppressione della caserma dei vigili del fuoco onde potersi impegnare fattivamente e con tempi congrui, alla modificazione del testo del decreto ministeriale del 3 marzo 1984, laddove si prevede, contestualmente all'istituzione del distaccamento di Piove di Sacco, la soppressione del distaccamento di Cavarzere. Tutto questo al fine di evitare nuovi, seri disagi e rischi per le popolazioni di Cavarzere e dei comuni limitrofi.

(4-00153)

CAPPUZZO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che le reiterate, autorevoli dichiarazioni in merito ad iniziative intraprese e provvedimenti adottati per accrescere l'efficienza del servizio postale hanno creato nei cittadini legittime aspettative e fatto sorgere fondate speranze di un allineamento del nostro paese ai livelli europei;

che tale efficienza avrebbe dovuto esplicitare i suoi effetti - anche e soprattutto - nella contrazione dei tempi di consegna della corrispondenza;

considerato:

che pochi giorni fa (il 5 maggio 1992) l'interrogante ha ricevuto una lettera, recante la data del 3 aprile, spedita da Torino e, scandalizzato, aveva pensato di far giungere la sua giustificata protesta, ritenendo che un mese fosse un limite di tempo inaccettabile per un inoltro fra due capoluoghi di provincia del nostro paese;

che, a seguito di un più approfondito controllo, ha dovuto riscontrare che l'anno di spedizione era il 1990 (proprio così: 3 aprile 1990!), per cui ha pensato che fosse doveroso dare diversa rilevanza all'idea iniziale della protesta;

che, conseguentemente, sembra più pertinente segnalare il caso - che molto probabilmente non è isolato! - perchè sia tenuto presente ai fini dell'eventuale inserimento nel «*Guinness* dei primati», fermo restando che l'interrogante ha dovuto prendere contatto con il mittente per spiegare i motivi del mancato riscontro;

avendo letto sulla stampa:

che dal Libro verde della CEE sui servizi postali nell'Europa dei 12, recentemente apparso, si rileva che «la posta italiana è la più lenta

d'Europa» (l'83 per cento delle lettere impiega più di 24 ore per giungere a destinazione!) e che l'Italia è anche «uno dei paesi più malconci sul fronte del disavanzo pubblico del sistema postelegrafonico»;

che gli esperti pensano ad un rilancio del settore con parziali concessioni ai privati ed al mantenimento dell'iniziativa pubblica con un nuovo assetto,

l'interrogante chiede di conoscere:

se le notizie di stampa in merito al citato Libro verde rispondano al vero e, in caso positivo, perchè non si sia avvertita l'opportunità di un chiarimento, per rendere l'opinione pubblica partecipe di un doveroso dibattito in merito ad un servizio di così grande pregnanza sociale;

se non si ritenga che sia proprio fatale accettare la tesi che tutto ciò che è pubblico non può che essere inefficiente (essendo l'efficienza prerogativa esclusiva del settore privato!);

se non siano maturi i tempi per ricercare i motivi della diffusa inefficienza nelle macroscopiche carenze in tema di controllo, dal momento che non sembra si debbano evidenziare, nel servizio postale, particolari deficienze di organico (vero essendo, forse, il contrario!);

se, a quest'ultimo proposito, non sia il caso di condurre un'analisi comparata, in termini di costo-rendimento, con riferimento anche all'entità del personale dei servizi postali dei paesi della Comunità, al fine di reimpostare l'intera politica del settore, eliminando con coraggio le disfunzioni accumulate nel tempo;

se le idee di riforma, delle quali tanto si parla, si muovano nella direzione di un allineamento sugli *standards* europei e come si collochino, in una prospettiva siffatta, le assunzioni di personale, anche delle categorie riservatarie, che - secondo voci, sulla cui attendibilità si gradirebbe conferma o smentita - sarebbero state disposte anche recentemente.

(4-00154)

RABINO, TRIGLIA, CARLOTTO, BRINA, PAIRE, MAZZOLA. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Per conoscere:

quali provvedimenti urgenti intenda porre in atto il Ministro in tema di distillazione obbligatoria dei vini da tavola, soprattutto in considerazione delle decise reazioni che si sono registrate da parte dei viticoltori delle zone di collina dove si effettuano in modo contenuto produzioni di qualità;

se il Ministro non ritenga di attivarsi sui seguenti punti:

1) modifica dei futuri criteri di ripartizione nazionale delle quote percentuali da inviare in distillazione obbligatoria attraverso l'adozione immediata della cosiddetta «regionalizzazione» dell'obbligo;

2) previsione che l'aiuto nazionale deciso dallo stesso Ministero debba essere dato con priorità assoluta ai produttori vitivinicoli che hanno ottemperato all'impegno dell'anagrafe vitivinicola previsto dalla legge 7 agosto 1986, n. 462;

3) ulteriore proroga dei termini di presentazione delle domande per la distillazione obbligatoria in attesa che vengano accettate e poste in operatività altre richieste qui contenute;

4) obbligo per tutte le regioni italiane di realizzare l'anagrafe vitivinicola secondo quanto previsto dall'articolo 7 del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, convertito dalla legge 7 agosto 1986, n. 462, e, qualora ciò non avvenisse, a partire dalla vendemmia 1993, rendere obbligatorio l'invio dei quantitativi dovuti e decisi dalla Comunità europea in tema di distillazione obbligatoria dei vini da tavola soltanto per i produttori delle regioni inadempienti.

(4-00155)

CAPPUZZO. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia e ai Ministri senza portafoglio per gli affari sociali e per gli italiani all'estero e l'immigrazione.* - Premesso:

che, in tema di sicurezza interna, è - sì - importante condurre l'analisi con riferimento all'entità ed alla specie della minaccia, ma è altrettanto importante - ai fini del consenso a favore del sistema di prevenzione e repressione - valutare attentamente la percezione che la gente ha di tale minaccia, nelle forme con cui incide sull'incolumità fisica e sulla proprietà;

che, conseguentemente, la microcriminalità diffusa - toccando una gran massa di soggetti, vittime quotidiane di una violenza che rimane spesso impunita ed è, quindi anche per questo, in grande espansione - ha una incidenza negativa sulla pubblica opinione ben maggiore della macrocriminalità, per sua natura altamente selettiva nella scelta delle vittime;

che tale microcriminalità tende a coinvolgere sempre di più i minori, anche in virtù del fatto che l'attuale legislazione lascia ampi spazi di impunità, che vengono abbondantemente utilizzati da organizzazioni criminali che si servono, appunto, di una manovalanza minorile per portare avanti al sicuro la loro squallida attività;

considerato:

che il recente «Convegno internazionale sullo sfruttamento dei giovanissimi in attività illecite», svoltosi a Roma, ha fornito tutta una serie di dati preoccupanti, sui quali vale la pena di soffermarsi;

che, da tale Convegno, è emerso, in particolare, che:

i minori coinvolti in attività criminali nel nostro paese (per la maggior parte italiani, ma anche nomadi slavi e nord-africani) sono sempre più numerosi, sempre più piccoli di età e sempre più organizzati;

l'attività criminale, che li vede protagonisti, va dallo scippo al furto, dallo spaccio di stupefacenti al gioco proibito, dalle estorsioni al regolamento di conti, per arrivare anche all'omicidio;

il fenomeno, in costante crescita, è equamente distribuito tra Centro-Nord e Centro-Sud e, in ogni caso, è più preoccupante che in altri paesi europei;

prendendo lo spunto:

da una iniziativa che - secondo notizie di stampa - sarebbe stata presa dall'«Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori» (ADOC) in collaborazione con il Ministero dell'interno (Dipartimento della pubblica sicurezza), con la pubblicazione di un opuscolo per la prevenzione della microcriminalità;

dalle indicazioni fornite in tale pubblicazione (illustrazione di «quattordici situazioni da gestire»; diciotto «regole d'oro» da applicare; novantasette «consigli da utilizzare»),

l'interrogante chiede di conoscere:

se l'accento posto, ben a ragione in questo caso, sulla «cultura della sopravvivenza» non debba trovare completamento – per affermare compiutamente la «cultura della legalità» – in iniziative ben più pregnanti sul piano legislativo e su quello sociale, per incidere, con probabilità di successo, su un fenomeno che ha raggiunto ormai il «livello di guardia», essendo preoccupante in sé e nelle prospettive di evoluzione anche sul versante della criminalità organizzata di secondo tempo;

se, dando voce alla moda del «fai da te!», senza altri interventi legislativi e amministrativi, non si corra il rischio di svuotare di significato la stessa «cultura della legalità», la cui collocazione all'«ordine del giorno» da parte del Governo costituisce, forse, il «punto forte» della nuova strategia di lotta contro la criminalità;

se, nel contesto delle iniziative da prendere, non sia giunto il momento di sollevare più di un interrogativo in merito a taluni punti del codice di procedura penale e di prevedere, conseguentemente, la revisione di istituti e di misure, che hanno abbondantemente dimostrato i loro limiti e la loro carica destabilizzante;

se, in particolare, non si voglia sottoporre ad analisi critica la concessione della custodia cautelare, per rivederne i limiti e le modalità di applicazione;

se siano allo studio misure, oltre a quelle previste dalla legge in vigore, per evitare – anche per ragioni umanitarie e sociali – l'ingresso clandestino in Italia di extracomunitari in età minorile o per impedire, in ogni caso, che entrino nel circuito penalizzante del crimine, senza possibilità di riscatto.

(4-00156)

SERENA, CAPPELLI, PISATI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* – Premesso:

che, come anche riferito dalla stampa, il 30 marzo 1992, quattro giorni dopo l'arresto a Pavia dei consiglieri di amministrazione del policlinico «San Matteo» Giuseppe Inzaghi (PDS) e Giuseppe Girani (DC), sorpresi con una tangente da 50 milioni, alla Guardia di finanza pavese è giunta una raccomandata urgente da Roma firmata da un colonnello della «Direzione investigativa antimafia» (DIA) contenente la richiesta di trasmissione a quell'ufficio di «copia di tutti gli accertamenti effettuati sui due inquisiti»;

che, a detta stessa del procuratore della Repubblica di Pavia Antonio Marcucci e del sostituto Vincenzo Calia, firmatari di un esposto sull'argomento al Consiglio superiore della magistratura, vi è prova che quella richiesta rappresenti un'interferenza esulante dagli specifici compiti della DIA e quindi un probabile tentativo di depistaggio dell'indagine in corso, comprovato dal fatto che la procura è stata tenuta all'oscuro di tali movimenti e che solo il 15 aprile la Guardia di finanza ha informato la magistratura di quest'insolita richiesta della DIA;

che in data 23 aprile 1992, dopo che era stato informato che nessun documento richiesto sarebbe stato trasmesso, il direttore operativo della DIA, generale Giuseppe Tavormina, ha provveduto ad informare i giudici pavesi che la Direzione non era in possesso di «alcun elemento utile all'investigazione in corso», con ciò stesso ammettendo l'infondatezza della richiesta del 30 marzo alla Guardia di finanza pavese,

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) in base a quali elementi la DIA abbia potuto individuare collegamenti tra il caso del «San Matteo» e le indagini di mafia;

b) se sia stata avviata formale inchiesta atta a stabilire le responsabilità dei vertici della DIA in merito al presunto preoccupante tentativo di depistaggio delle indagini al «San Matteo» di Pavia.

(4-00157)

PAIRE. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Per sapere se corrisponda a verità che il consiglio di amministrazione dell'ANAS del 12 maggio 1992 ha deliberato l'affidamento a trattativa privata di circa quaranta lavori sui sessanta approvati per complessivi 380 miliardi di lire.

Considerato che nel passato vi sono state polemiche non del tutto immotivate sulla questione delle trattative private;

tenuto conto che la lunghezza delle procedure normali non risponde spesso all'urgenza di determinati lavori,

l'interrogante chiede di conoscere se non sia nelle intenzioni del Ministro in indirizzo di indagare sulle ragioni che avrebbero indotto il consiglio di amministrazione dell'ANAS ad un comportamento a dir poco «allegro» che dà poche garanzie di trasparenza e che peraltro è stato più volte rimarcato come comportamento non rispondente a requisiti di moralità, non chiaro e non confacente alle aspettative dei cittadini.

(4-00158)

COLOMBO SVEVO, MINUCCI Daria. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e al Ministro della sanità.* – Per sapere se corrisponda al vero che il recente decreto del Presidente della Repubblica n. 218 del 14 febbraio 1992 – che prevede la possibilità di trasformare, a richiesta, gli incarichi a tempo determinato, purchè sussista una anzianità superiore a dieci mesi, in incarichi a tempo indeterminato – esclude da tale beneficio chi abbia interrotto il periodo previsto a causa del congedo obbligatorio per maternità (legge n. 1204 del 30 dicembre 1971) e, in caso affermativo, quali modifiche si intenda introdurre per rendere compatibile il decreto con la legge di tutela della maternità.

(4-00159)

GIANOTTI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* – Per sapere:

se corrisponda al vero che nei giorni scorsi ispettori del nucleo ecologico inviati da Roma hanno eseguito controlli in alcune aziende chimiche del vercellese (in particolare nel comune di Arborio) rilevando eventuali irregolarità per quanto riguarda lo stoccaggio di

rifiuti nocivi, l'emissione di fumi e di acque reflue e quali siano i risultati delle analisi eventualmente affidate all'USL n. 45;

se i Ministri in indirizzo, al fine di evitare il diffondersi di giustificate od ingiustificate preoccupazioni nelle popolazioni interessate nonché tra i lavoratori ed operatori delle aziende oggetto degli accertamenti, non ritengano di fornire una rapida informazione sulle finalità, sulla portata e sull'esito dei controlli eseguiti.

(4-00160)

GIANOTTI. - *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* - Premesso:

che l'antica chiesa di San Vittore in Vercelli è stata acquisita in comodato dall'Archivio di Stato di Vercelli per essere trasformata in auditorium e deposito degli archivi e che, mediante i contributi del Ministero dei lavori pubblici, furono eseguiti due lotti di lavori (restauro del tetto, del tiburio, intonaco degli esterni e della facciata) con una spesa di alcune centinaia di milioni, ma che circa tre anni fa, per la mancanza di fondi, l'attività di restauro venne bloccata con il pericolo che, in mancanza del completamento del recupero, la chiesa possa essere demolita;

che l'antica chiesa di San Vittore, monumento cittadino, presenta una facciata barocca e uno splendido tiburio tardorinascimentale (inizio Seicento), affreschi del XIV secolo e (scoperta più recente) una struttura paleocristiana con tombe del V secolo, venute alla luce grazie agli scavi curati dalla sovrintendenza archeologica del Piemonte,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo - stante l'interesse artistico e storico della chiesa di San Vittore nonché la prevista destinazione ed uso a fini culturali di valore nazionale - di concerto tra loro, non ritengano di provvedere con urgenza affinché attraverso gli opportuni interventi finanziari i lavori di recupero possano essere completati.

(4-00161)

ANDREINI. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che la signora Antonia Moda (n. 7776615) è in attesa da anni della pensione;

che essa lavorava presso la casa di riposo di Adria (Rovigo) e che erroneamente, nella convinzione di aver maturato il diritto alla pensione della Cassa pensioni dipendenti enti locali, ha interrotto anticipatamente il rapporto di lavoro;

che ciò ha costretto la signora Moda a tentare di ricostruire la posizione presso l'INPS;

che il Ministero del tesoro le ha richiesto un contributo non dovuto di lire 1.104.712, in data 21 giugno 1991;

che il versamento è avvenuto prontamente, ma non risulta nella pratica;

che in data 18 marzo 1992 un avvocato di Adria ha spedito, con raccomandata, copia del versamento;

che a due mesi di distanza gli uffici romani non hanno avuto alcun riscontro in merito;

che un funzionario del Ministero ha cercato di tranquillizzare la signora sostenendo che «un tempo lo smistamento richiedeva 15 giorni, oggi occorrono 4 mesi»;

che la signora Moda è disperata perchè priva di pensione e perchè ha dovuto contrarre un debito per il contributo versato;

che con queste premesse nessuno è in grado di prevedere il futuro della pratica;

che l'INPS ha assicurato un tempo brevissimo quando riceverà le carte dal Ministero del tesoro,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questo modo di lavorare;

quali siano le cause di un protocollo così assurdo;

quali interventi il Ministro proponga per garantire un funzionamento decoroso del Dicastero, a garanzia dei diritti minimi del cittadino-contribuente, cosa non secondaria per entrare a far parte dell'Unione europea.

(4-00162)

CALVI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che nell'amministrazione del comune di San Felice Circeo (Latina) si è venuta a determinare una situazione di particolare gravità riguardo alla attribuzione di nuovi livelli apicali e, conseguentemente, al diverso onere finanziario che tale attribuzione comporta per le finanze locali;

tenuto conto:

a) che in data 27 gennaio 1990 il Ministro dell'interno ha assegnato con suo decreto al comune di San Felice Circeo un segretario generale di classe seconda;

b) che tale decreto non comporta, come si evince da una nota della prefettura (24 marzo 1990), «alcuna immediata correlazione tra il provvedimento di che trattasi e l'automatico reinquadramento del personale dipendente della qualifica apicale prevista dalla nuova classificazione»;

c) che in data 24 aprile 1991 la giunta comunale con il proprio atto deliberativo n. 212 attribuiva ai capisettore l'VIII qualifica funzionale che spetterebbe, secondo quanto stabilito all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 347 del 1983, soltanto al segretario comunale e al caposettore dell'ufficio tecnico;

d) che il segretario generale ha dato parere di legittimità all'atto deliberativo della giunta;

e) che i capisettore, direttamente interessati al provvedimento, hanno espresso parere favorevole all'attribuzione di cui erano i diretti beneficiari;

f) che l'atto deliberativo della giunta è stato fatto valere con effetto retroattivo;

g) che l'atto deliberativo adottato dalla giunta, secondo quanto indicato da una circolare della prefettura (n. 958 del 27 luglio 1990), è «riservato alla esclusiva competenza dei consigli comunali e provinciali»;

h) che la Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della funzione pubblica, in data 18 febbraio 1992 scriveva al comune di

San Felice Circeo che «a seguito di ispezione effettuata da servizio ispettivo di questa Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della funzione pubblica, è emerso che la deliberazione n. 212 del 24 aprile 1991 risulta illegittima per non aver rispettato le norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 347 del 1983. Si invita pertanto codesto comune, nell'ambito dei propri poteri di autotutela, a voler immediatamente revocare le suddette delibere...»;

i) che di tale incredibile situazione sono stati più volte messi al corrente la prefettura, la procura della Repubblica e il Coreco,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) perchè sia stata adottata una delibera che contrasta apertamente con la normativa;

b) come mai le autorità preposte, nonostante fossero state interessate, non abbiano ritenuto opportuno intervenire per ricondurre alla legalità tale situazione;

c) perchè il comune di San Felice Circeo abbia disatteso la richiesta di revoca inoltrata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della funzione pubblica;

d) se non si ritenga opportuno aprire un'inchiesta per valutare eventuali responsabilità connesse all'adozione della delibera in questione.

(4-00163)

MAGLIOCCHETTI. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che l'associazione ecologica «Fare verde», tramite il proprio responsabile per il Sud della Ciociaria, Salvatore Avella, ha denunciato, con una nota indirizzata al Presidente della giunta regionale del Lazio, i pericoli che comporterebbe la ventilata ubicazione di una discarica per i rifiuti solidi urbani in località Vaccarecce del comune di Vallemaio (Frosinone);

che infatti la scelta del suddetto sito fatta dalla Colari per conto del Consorzio del Basso Lazio per il riciclaggio dei rifiuti contrasta con il Piano regionale dei rifiuti solidi urbani del 1986 e con quello del 1992, oltre che con lo stesso Piano regolatore generale del comune di Vallemaio, che destina la località Vaccarecce ad utilizzo esclusivamente agricolo;

che l'area in questione è un costone che degrada fino alla strada provinciale con una pendenza fra il 20 ed il 30 per cento, dove insistono alberi (anche olivi) e falde acquifere che alimentano pozzi utilizzati dai numerosi abitanti delle contrade circostanti,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare a tutela della incolumità e degli interessi pubblici.

(4-00164)

MAGLIOCCHETTI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che nel 1977 l'ex Cassa per il Mezzogiorno approvò il progetto speciale n. 28/5308 per la realizzazione del secondo lotto della superstrada Sora-Atina-Cassino, da Broccostella a Ponte Melfa nel

comune di Atina (Frosinone) per complessivi chilometri 13,243, stanziando l'importo di lire 9.999.970.000;

che l'impresa ingegner Franco Malatesta di Roma, afflitta da grave dissesto finanziario, si aggiudicò l'appalto con il ribasso «anomalo» del 35,55 per cento;

che i relativi lavori furono consegnati all'impresa Malatesta il 5 novembre 1979 per un tratto di chilometri 4,500 e, per la restante parte, in data 31 gennaio 1980, stabilendo in 700 giorni il tempo per l'esecuzione dell'opera;

che l'impresa, dopo aver ottenuto l'anticipazione del 20 per cento, iniziò i lavori il 2 luglio 1980 e li sospese definitivamente dopo tre mesi, sostenendo che essi non potevano essere eseguiti per «i gravi difetti degli atti di predisposizione dell'appalto»;

che nel 1982 il tribunale di Roma dichiarò il fallimento dell'impresa Franco Malatesta e della Compagnia meridionale di assicurazione di Napoli che aveva sottoscritto la polizza fidejussoria;

che, a seguito delle nuove prescrizioni dell'Agensud, il nuovo progetto è stato finanziato per l'importo di lire 42.778.130.000;

che oltre 600 (seicento!) proprietari dei terreni e dei fabbricati (di fatto «espropriati» con il decreto d'occupazione d'urgenza del 12 aprile 1979), a distanza di dodici anni non sono stati ancora indennizzati;

che la procura della Repubblica di Cassino ha aperto sull'intera questione un'indagine giudiziaria;

che la superstrada Sora-Atina è un importante segmento della dorsale appenninica, indispensabile al rilancio sociale ed economico della valle di Comino,

l'interrogante chiede di sapere quali atti urgenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per rimuovere le cause che, oltre a determinare uno scandaloso aumento della spesa pubblica, hanno contribuito notevolmente ad emarginare una parte consistente del territorio della provincia di Frosinone.

(4-00165)

MOLINARI, ROCCHI, PROCACCI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che dal 9 al 16 aprile 1992 si è svolta a Varasdin, in Croazia, una gara per cani *setter* e *pointer* organizzata dell'Ente nazionale cinofilia italiana;

che a questa gara ha partecipato indirettamente anche il Ministero dell'agricoltura poichè un suo rappresentante siede nel consiglio direttivo di questo ente;

che l'ente in questione circa dieci mesi fa ha dovuto procedere a nuove elezioni del proprio consiglio essendo state annullate le precedenti per irregolarità; ciò nonostante anche sull'attuale consiglio pendono già delle denunce,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro ritenga opportuno che siano organizzate simili gare in territori colpiti così profondamente da una guerra in corso che tanti lutti sta costando alle popolazioni;

se non intenda intervenire per fare chiarezza sull'operato degli organi di gestione dell'Ente nazionale cinofilia italiana;

quanto sia costata questa gara, se abbia beneficiato di contributi statali, se il Governo italiano abbia avallato questa scelta ed attraverso quali organismi.

(4-00166)

LIBERATORI, BETTONI BRANDANI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che il giorno 12 maggio 1992 sulla ferrovia Sinalunga-Arezzo, in concessione dal 1° marzo 1992 alla Ferroviaria italiana spa di Arezzo, è accaduto un gravissimo incidente, del quale hanno dato ampie notizie tutti i mezzi di informazione d'Italia, incidente che ha avuto come conseguenze, sul piano umano, tre morti ed oltre sessantasette feriti, di cui sei gravi, e, sul piano materiale, la distruzione completa di due elettromotrici, con l'interruzione del servizio ferroviario per tre giorni circa;

che l'incidente, sul quale indaga l'autorità giudiziaria di Arezzo, è comunque da attribuire ad errore umano, reso possibile dal modello di sistema di controllo della circolazione dei treni in uso sulle due ferrovie aretine, peraltro del tutto simile a quello vigente sulla maggior parte delle ferrovie concesse od in gestione statale esistenti in Italia (dirigente unico e blocco telefonico);

considerato:

che, in particolare ad Arezzo, la situazione è stata aggravata dal fatto che le comunicazioni tra i capitreno ed il posto di dirigenza del movimento sono realizzate attraverso normali linee telefoniche SIP, anzichè attraverso l'impianto di radiotelefono che la LFI spa aveva adottato, assai prima del 1987, e che la cessata gestione statale, instaurata dal 27 novembre 1987 al 29 febbraio 1992, ha inspiegabilmente messo fuori uso;

che - come è noto - nelle ferrovie a binario unico, nelle quali si voglia offrire un servizio con una frequenza accettabile, è molto importante poter garantire la sicurezza nelle stazioni di incrocio dei treni mediante l'adozione di Apparatì centrali elettrici ad itinerari (ACEI) collegati con un sistema di blocco automatico;

tenuto conto:

che per installare tali dispositivi nella ferrovia Sinalunga-Arezzo occorrono almeno otto miliardi di lire, assolutamente non previsti nel progetto vincitore del confronto concorsuale indetto dal Ministero dei trasporti sulla base della legge n. 910 del 1986, e che per l'identica sistemazione della ferrovia Arezzo-Stia sono invece necessari circa dieci miliardi, solo in parte previsti dal progetto sopra nominato, al quale però dovrebbero venire apportate le opportune variazioni, privilegiando i problemi della sicurezza (stazioni di incrocio, blocco automatico e passaggi a livello), rinunciando, ove occorra, a parte delle opere civili, atteso che la somma lorda stanziata a suo tempo è pari a cento miliardi;

che la gestione commissariale ha potuto disporre di ingenti somme in conto esercizio (circa 140 miliardi in quattro anni, mentre alla società LFI con la quarta previsione era stata assegnata una sovvenzione annua di lire 8.400.000) e ha proseguito nell'ammodernamento

mento della ferrovia con alcune spese di indubbia utilità e altre di cui non si comprende completamente la finalità e che comunque non appaiono prioritarie,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per risolvere i problemi sopra descritti, che, come è naturale, interessano un rilevante flusso di pendolari utenti delle due ferrovie in concessione Sinalunga-Arezzo e Stia-Arezzo nonché l'opinione pubblica aretina, evidentemente scossa dal luttuoso evento.

(4-00167)

SCIVOLETTO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che con l'interrogazione a risposta scritta 4-07791 in data 26 marzo 1992 l'interrogante ha posto all'attenzione del Ministro dell'interno la preoccupante situazione dell'ordine pubblico, del racket delle estorsioni e della criminalità organizzata nella città di Ragusa ed ha richiesto l'adozione di adeguate misure di prevenzione e di repressione della criminalità, a partire dal potenziamento qualitativo e quantitativo degli organici e dall'adeguamento delle strutture e delle attrezzature;

che il consiglio comunale di Ragusa, in data 18 marzo 1992 e recentemente in data 11 maggio 1992, ha affrontato la questione della diffusione dei fenomeni criminosi nel capoluogo ibleo, con riguardo anche alle difficoltà derivanti dalla insufficienza degli organici e dei mezzi delle forze dell'ordine ed ha impegnato l'amministrazione comunale a deliberare con urgenza l'acquisto di uno o più ripetitori, al fine di assicurare il pieno funzionamento dei collegamenti radio della «volante» e della squadra mobile su tutto il territorio comunale e a promuovere, in raccordo con i parlamentari nazionali della provincia, un incontro urgente con il Ministro dell'interno per sollecitare il potenziamento degli organici, delle attrezzature e delle strutture a disposizione delle forze dell'ordine;

che le notevoli difficoltà in cui operano le forze di polizia sono testimoniate dai recenti documenti ufficiali del SIULP e del SIAP che evidenziano:

a) la carenza di personale che non consente la istituzione nella città di Ragusa di una seconda «volante» del 113, assolutamente necessaria in rapporto all'entità della popolazione, alla vastità del territorio e alla qualità dell'attacco criminoso;

b) le disfunzioni tecniche nei collegamenti radio, a causa della obsolescenza dei ripetitori e delle attrezzature connesse, che riducono la sicurezza e l'efficacia delle forze dell'ordine impegnate nella lotta contro la criminalità;

c) l'insufficienza degli automezzi e delle attrezzature;

d) l'assoluta inadeguatezza dei locali della questura, sia in rapporto alle esigenze del personale, sia sotto il profilo della funzionalità, in quanto non accorpati in un unico plesso, sia sotto il profilo igienico-sanitario e delle manutenzioni ordinarie e straordinarie;

e) lo stato di disagio in rapporto alla carenza di alloggi da assegnare alle forze dell'ordine;

che sia nel periodo estivo che nel periodo invernale, per motivazioni, situazioni, dinamiche e caratteristiche diverse, si pongono problemi seri per la sicurezza dei cittadini a Marina di Ragusa, come

evidenziato, peraltro, dallo scrivente con una precedente iniziativa ispettiva,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali misure abbia assunto o intenda assumere il Ministro dell'interno per potenziare gli organici delle forze dell'ordine nella città di Ragusa, così come richiesto dal prefetto, dal questore, dal consiglio comunale di Ragusa, dal SIULP e dal SIAP e dalle forze sociali, al fine di istituire una seconda «volante» nel capoluogo e un posto di polizia a Marina di Ragusa;

2) quali interventi urgenti intenda realizzare per rendere pienamente funzionale, adeguato e sicuro il sistema dei collegamenti radio utilizzati dalle forze dell'ordine nel capoluogo ibleo, nonchè per accrescere la dotazione degli automezzi e delle attrezzature tecniche al servizio delle forze dell'ordine;

3) se il Ministro dell'interno non intenda predisporre e attivare tutti gli atti necessari per la costruzione di una sede nuova, adeguata, moderna e funzionale della questura di Ragusa, ferma restando la necessità di interventi immediati di manutenzione ordinaria e straordinaria degli attuali locali;

4) quale risposta concreta e immediata intenda dare il Ministro dell'interno alla domanda di alloggi avanzata dagli operatori di polizia della questura di Ragusa;

5) se il Ministro dell'interno non ritenga opportuno e necessario accogliere la richiesta di un incontro urgente con i rappresentanti del consiglio e dell'amministrazione comunale di Ragusa, allargato ai parlamentari nazionali della provincia, al fine di definire impegni precisi e interventi concreti del Governo nazionale e del Ministro dell'interno in particolare sul fronte di una più elevata ed incisiva azione dello Stato nella lotta contro il *racket* delle estorsioni e la criminalità organizzata nella città di Ragusa.

(4-00168)

ZUFFA, TEDESCO TATÒ, BETTONI BRANDANI, BRESCIA. - *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* - Premesso:

che la commissione ministeriale anti-AIDS ha approvato un opuscolo informativo rivolto a giovani e giovanissimi circa le norme di prevenzione necessarie ad evitare i rischi di contagio da virus HIV;

che è stato pubblicamente denunciato che tale opuscolo, per motivi di «censura» esercitata dalle autorità scolastiche, non è attualmente distribuito nelle scuole, che pur costituiscono il canale più efficace per un'ampia informazione di massa,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti urgenti i Ministri in indirizzo intendano assumere per impedire che la campagna di prevenzione sia boicottata e per consentire che il libretto anti-AIDS sia immediatamente diffuso nelle scuole.

(4-00169)

PROCACCI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che ha suscitato scalpore la notizia del licenziamento da parte della società Italcable della signora Silvia Pastore, operatrice telefonica,

colpevole di avere autorizzato nel 1976 una telefonata gratuita in Australia da parte di un terremotato friulano, nonostante la telefonata provenisse da Roma (si veda l'interrogazione 4-00073 del 7 maggio 1992);

che questa vicenda, che ha avuto origine nel 1976, si è protratta fino al 14 febbraio 1992, allorchè il tribunale del lavoro di Roma ha accettato un ricorso della società e confermato il licenziamento di Silvia Pastore;

che avverso questa decisione la signora Pastore, tramite il suo avvocato, Carlo D'Inzillo, ha presentato ricorso, in quanto la notifica del ricorso della Italcable sarebbe arrivata ad un indirizzo diverso da quello dell'avvocato;

che il ricorso della signora Pastore non è stato accolto dal pretore del lavoro di Roma, che ha quindi in questi ultimi giorni definitivamente confermato il licenziamento;

che nel corso della vicenda sono emersi riferimenti a situazioni che potrebbero rendere legittimo il sospetto in base al quale il particolare accanimento nei confronti della signora Pastore potrebbe essere motivato da elementi di rivalsa o di discriminazione,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro non ritenga di dover promuovere una iniziativa per verificare la sussistenza - nell'episodio concernente la signora Pastore - di eventuali situazioni di discriminazione, nel senso indicato e definito dal 1° comma dell'articolo 4 della legge 10 aprile 1991, n. 125;

se non ritenga necessario promuovere e sollecitare - in particolare presso gli ispettorati del lavoro - la piena e rigorosa applicazione della legge n. 125 del 1991;

quale sia lo stato di attuazione della legge stessa ad un anno dalla sua entrata in vigore.

(4-00170)

SPERONI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che il gravoso carico di incombenze di competenza dell'ufficio brevetti presso la direzione della circoscrizione aeroportuale della Malpensa, cui risultano destinati solo due addetti, ha reso opportuno limitare a dodici ore settimanali, distribuite su tre giorni, l'orario di apertura al pubblico;

che tale disposizione, se da un lato è valsa, almeno parzialmente, a migliorare la funzionalità relativa alle operazioni interne dell'ufficio, costituisce peraltro causa di disagio per gli operatori aeronautici che su di esso gravitano;

anche in considerazione dell'importanza dello scalo, classificato quale aeroporto intercontinentale, e del conseguente sfavorevole rapporto comparativo a livello europeo con altre situazioni, quale, a titolo esemplificativo, quella dell'analogo ufficio presso la circoscrizione aeroportuale di Strasburgo, che offre al pubblico un'apertura, anche nelle ore pomeridiane, articolata su cinque giorni e per un totale di ventisette ore e mezzo,

si chiede di sapere se si ritenga di ovviare a tale situazione incrementando il numero degli addetti.

(4-00171)

MAISANO GRASSI, MOLINARI, ROCCHI, PROCACCI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che a Padova ci sono, una accanto all'altra, due prigioni con un'unica amministrazione: la più vecchia ospita i detenuti «non definitivi» che sono circa 200 mentre il nuovissimo carcere, inaugurato un anno fa dopo mille ritardi e vari e clamorosi «errori» di costruzione (un esempio: le porte delle celle che si aprivano e chiudevano solo dall'interno), ospita i detenuti «definitivi» che sono circa 400;

che nel vecchio carcere più del 70 per cento dei detenuti è tossicodipendente e questa percentuale ha subito una clamorosa impennata dopo l'approvazione della «legge Vassalli-Jervolino»; inoltre molti detenuti sono sieropositivi mentre nel nuovo carcere i tossicodipendenti sono circa la metà;

che in questi giorni vi si è verificata una serie preoccupante di episodi di *overdose* che ha riguardato anche tre agenti di custodia dei quali uno, nonostante tutte le cure, è in coma irreversibile, clinicamente morto;

che è ormai accertata la circolazione dell'eroina nelle celle e che è pubblico anche il suo prezzo: un milione per una dose e centomila lire per una siringa;

che questo non è il primo grave episodio che avviene a Padova; c'è già stato, infatti, un caso di morte per *overdose* nel 1986 ed un episodio di «*overdose* multipla» nel 1988, che coinvolse tre detenuti, uno dei quali morì mentre un altro rifiutò il ricovero e «pretese» di tornare in cella, cosa che effettivamente avvenne;

che nella stessa settimana si sono verificati in città ben 12 casi di *overdose* oltre quelli riguardanti il carcere,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire con un'indagine interna al carcere volta ad accertare i livelli di sicurezza assicurati ai detenuti;

come sia possibile uno smercio di eroina tale da far diventare il carcere un vero e proprio «punto di spaccio»;

quali responsabilità e quali complicità siano assicurate ad un mercato così redditizio dagli organi preposti alla direzione delle due carceri;

quali interventi siano programmati per i detenuti tossicodipendenti, quale rapporto ci sia fra la città e le carceri rispetto al traffico di eroina, essendo facilmente ipotizzabile che l'eroina assunta dai detenuti dentro il carcere, quella usata dagli agenti di custodia e quella assunta da altri tossicodipendenti in città abbia la medesima provenienza;

se non si intenda recepire l'importante indicazione data dalla regione Lazio con la legge regionale n. 11 del 17 febbraio 1992, approvata dal Commissario del Governo, dal titolo «Interventi straordinari di riduzione del rischio di infezioni da HIV (virus dell'immunodeficienza umana) negli istituti di pena della regione Lazio» che ha come obiettivi:

a) l'informazione a detenuti e operatori sulle modalità di trasmissione e sulla evoluzione dell'infezione da HIV;

b) l'istituzione di servizi di consulenza, per detenuti e operatori, che abbiano la possibilità di dare risposte concrete ai bisogni che

sorgono dalle specifiche problematiche legate alla sieropositività e all'AIDS;

c) la sperimentazione di idonei mezzi e strumenti di protezione individuale.

(4-00172)

MOLINARI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che il Forum lavoro verdi e la Lega per l'emancipazione degli handicappati hanno presentato alla stampa, il 24 ottobre 1991 a Milano, un esposto al procuratore della Repubblica contro il comune di Milano, le aziende municipalizzate e alcune aziende private per non aver rispettato gli obblighi derivanti dalla legge 2 aprile 1968, n. 482;

che l'indagine svolta dalla Lega per l'emancipazione degli handicappati ha evidenziato che su 6.766 aziende con personale superiore a 35 dipendenti, iscritte alla camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Milano e provincia, solo 3.000 presentano regolare denuncia semestrale all'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione, ai sensi della legge sopracitata,

si chiede di conoscere:

quale sia l'entità degli occupati appartenenti alle categorie protette previste dalla legge n. 482 del 1968 e degli iscritti nelle liste speciali degli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione;

l'elenco anagrafico delle aziende residenti in Lombardia che nel luglio 1990 hanno presentato la denuncia semestrale ai sensi della legge sopracitata ai competenti uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione;

l'elenco anagrafico delle aziende residenti in Lombardia che alla data del luglio 1990 risultano impegnate in processi di ristrutturazione, conversione e riorganizzazione produttive, o soggette ad amministrazione straordinaria a norma del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito con modificazioni dalla legge 3 aprile 1979, n. 95, per le quali sia stata accertata dal CIPI la sussistenza di una delle cause di intervento straordinario a norma della legge 12 agosto 1977, n. 675, e successive modificazioni, con l'indicazione anche della durata dei relativi processi e trattamenti;

l'entità degli occupati appartenenti alle categorie protette presso le amministrazioni dello Stato, amministrazioni a ordinamento autonomo, amministrazioni regionali, provinciali e comunali, le aziende di Stato e municipalizzate, amministrazioni degli enti pubblici e degli istituti soggetti a vigilanza governativa, con l'indicazione del grado di invalidità degli occupati appartenenti alla categoria degli invalidi civili.

(4-00173)

PROCACCI. – *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali e gli affari regionali.* – Premesso:

che secondo dati forniti dall'Istituto di zoologia dell'Università di Roma ogni anno almeno 300.000 cani randagi muoiono in Italia;

che la Campania occupa, nella classifica nazionale, il quarto posto per la densità totale dei cani vaganti, tanto da sembrare che nella

regione ogni anno circa 12.000 cani randagi muoiono per fame, freddo, stenti, incidenti e a causa di maltrattamenti e sevizie;

che il randagismo rappresenta un problema anche per quanto concerne la spesa pubblica perchè ogni anno l'abbattimento nei singoli canili municipali dei cani abbandonati (anche al di fuori delle disposizioni della legge n. 281 del 1991) comporta una spesa di svariati miliardi;

che durante il periodo delle ferie estive il fenomeno del randagismo si riacutizza a causa degli abbandoni degli animali domestici, cani e gatti in particolare;

che già dal 1991 il Forum «Noi e gli altri animali» della Federazione dei Verdi della Campania ha attivato presso il Gruppo verde del consiglio regionale il cosiddetto telefono «verde animalista», che ha colmato in buona parte un vuoto lasciato dalle istituzioni in materia di informazione dei cittadini nell'intento di prevenire gli abbandoni degli animali nei mesi estivi;

che nell'agosto 1991 il Parlamento ha approvato la legge-quadro n. 281 in materia di animali da affezione e prevenzione del randagismo. Questa legge prevede che gli animali randagi non vengano più soppressi nè ceduti alla vivisezione e che le regioni, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge, provvedano ad istituire l'anagrafe canina presso i comuni o le USL e ne stabiliscano le modalità di funzionamento; provvedano altresì a determinare con propria legge i criteri per il risanamento dei canili municipali esistenti e la costituzione di nuovi canili con determinate caratteristiche atte a favorire il benessere degli animali; adottino un programma di prevenzione del randagismo che includa interventi riguardanti iniziative di informazione da svolgere anche in ambito scolastico e corsi di aggiornamento o formazione per il personale degli enti locali, nonchè l'istituzione delle guardie zoofile volontarie che collaborino con le USL e con gli enti locali. Dopo otto mesi dall'entrata in vigore della legge quasi nessuna regione si è adeguata alla normativa nazionale;

che in Campania non risulta applicata neppure la legge regionale n. 23 del 1990 che il consiglio regionale aveva approvato;

che nel 1988 è stata istituita dall'assessorato alla sanità della regione Campania con ordinanza n. 3 una commissione tecnico-consultiva per i problemi degli animali, composta da rappresentanti di associazioni protezioniste ed animaliste operanti nella regione; la commissione è stata convocata assai raramente e quasi mai consultata in merito alle decisioni da prendere;

che recentemente la Corte costituzionale ha stabilito che i fondi derivanti dalle sanzioni previste dalla legge nazionale n. 281 del 1991 vadano ad appannaggio delle regioni;

che il fondo di spesa previsto dalla sopracitata legge n. 281 del 1991 a carico del Ministero della sanità è assolutamente insufficiente per garantire l'applicazione della legge stessa,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano assumere iniziative per favorire una sollecita applicazione della legge in sede regionale;

se nell'ambito della prossima legge finanziaria il Ministro della

sanità intenda provvedere al finanziamento della legge secondo le necessità delle varie regioni;

se il Governo sia a conoscenza di come e quando la legge regionale della Campania n. 23 del 1990 verrà adeguata alla nuova legge-quadro dello Stato.

(4-00174)

PROCACCI, ROCCHI, MAISANO GRASSI, MOLINARI, MANIERI, CANNARIATO, LOPEZ, BOFFARDI, LIBERTINI, MERIGGI, CONDARCURI, DIONISI, BRESCIA, ZILLI, BOSO, SPERONI, MINUCCI Daria. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il 27 luglio 1976 la società Italcable licenziò l'operatrice telefonica Silvia Pastore, incinta, per aver consentito che un terremotato del Friuli effettuasse gratuitamente una telefonata ai propri parenti in Australia, nonostante che la stessa Italcable avesse dato disposizioni affinché ai terremotati fosse concessa la gratuità delle telefonate;

che, malgrado il licenziamento fosse stato, circa un anno dopo, annullato dal pretore del lavoro di Roma, Silvia Pastore non fu reintegrata nel posto fino al 1985, mentre le veniva corrisposta mensilmente la retribuzione;

che l'operatrice fu anche denunciata all'autorità giudiziaria penale per il reato di corruzione e di truffa e solo nel 1989 fu assolta con formula piena dal primo reato e ammistiata per il secondo, senza quindi subire mai alcuna condanna penale;

che la stessa sorte subirono alcune decine di colleghi della Pastore, la cui posizione processuale era però di gran lunga più pesante;

che nel marzo 1992 il tribunale del lavoro di Roma, su appello dell'Italcable, ha dichiarato legittimo il licenziamento inflitto sedici anni fa all'operatrice che è stata immediatamente licenziata dalla società ed espulsa dall'azienda; nè a Silvia Pastore nè al suo avvocato era stato comunicato che il giorno 14 febbraio 1992 si sarebbe svolta l'udienza di discussione della causa d'appello;

che nessuno dei colleghi uomini dell'operatrice fu licenziato, gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali non ritengano di adottare immediate iniziative nei confronti del presidente, dell'amministratore delegato e del direttore generale della società Italcable, per aver costoro violato intollerabilmente gli articoli 3 e 37 della Costituzione, le convenzioni OIL e le leggi ordinarie della Repubblica, in tema di parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro e di divieto di discriminazione fondata sul sesso;

se non ritengano di invitare i suddetti dirigenti della Italcable a disporre la revoca immediata del licenziamento dell'operatrice telefonica Silvia Pastore ed a reintegrarla nel posto di lavoro;

quale sia il giudizio del Ministro di grazia e giustizia e se non ritenga di adottare le opportune iniziative in merito al comportamento del collegio giudicante (tribunale civile di Roma-sezione lavoro) che, a quanto risulta, ha:

emesso la sentenza di condanna a carico della lavoratrice Silvia Pastore in assenza di contraddittorio ed in violazione dei diritti della difesa;

stabilito il principio aberrante secondo cui il venir meno, sedici anni or sono, dell'elemento della «fiducia» che sta alla base del rapporto di lavoro, possa dispiegare effetti negativi, dopo un così lungo periodo di tempo, sul rapporto stesso, che nel frattempo si è pienamente ricostituito, sino a legittimarne lo scioglimento per sentenza.

(4-00175)

TADDEI. - Al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per gli affari sociali. - Premesso:

che, secondo quanto riferito dalla stampa locale e nazionale, il 19 maggio 1992 è deceduto nelle carceri giudiziarie di Lucca, ove era stato ristretto il giorno prima su ordine di carcerazione della locale procura circondariale per l'esecuzione di una pena residuale di mesi 5 e giorni 13 di reclusione, il giovane Roberto Giannecchini, ex tossicodipendente in fase di recupero;

che nei confronti del predetto era stata negata o revocata dal competente tribunale di sorveglianza, su parere contrario del pubblico ministero, la misura dell'affidamento al servizio sociale;

che lo stesso Giannecchini, che aveva subito il 24 aprile 1992 un delicato intervento di cardiocirurgia, alla data di emissione dell'ordine di carcerazione (7 maggio 1992) non era ancora ristabilito dagli esiti dell'intervento e abbisognava di cure e particolari cautele,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia il giudizio dei Ministri in indirizzo sulla revoca o sul mancato accoglimento della misura dell'affidamento del Giannecchini al servizio sociale e sul fatto che non sia stato disposto nei confronti dello stesso Giannecchini il differimento dell'esecuzione della pena previsto dall'articolo 147, n. 2, del codice penale;

se le autorità penitenziarie abbiano tempestivamente segnalato le preoccupanti condizioni di salute del giovane e comunque abbiano adottato le misure di assistenza del caso;

se e quali accertamenti il Ministro di grazia e giustizia abbia disposto per individuare, nel rispetto dell'indipendenza dell'autorità giudiziaria, eventuali responsabilità sia nella serie di atti che hanno portato alla carcerazione del Giannecchini, nonostante l'infermità dalla quale era affetto, sia nel trattamento riservato al detenuto con particolare riguardo alla prestazione della assistenza medica che le condizioni di salute del medesimo esigevano;

se e quali interventi di assistenza fossero stati adottati a sostegno del Giannecchini in relazione alle sue condizioni di ex tossicodipendente in fase di inserimento al lavoro e alle sue disagiate condizioni economiche;

quali provvedimenti si intenda comunque adottare, sia sul piano amministrativo che su quello legislativo, per impedire che l'esecuzione delle pene e, più in generale, la restrizione della libertà personale per ragioni di giustizia si traducano in un'intollerabile offesa ai valori di civiltà e di umanità, di rispetto della persona e dei suoi inviolabili diritti, che sono a base dell'ordinamento dello Stato.

(4-00176)

CHIAROMONTE, PELELLA, RANIERI, LUONGO, PAGANO. - *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* - Premesso:

che la stampa napoletana ha dato ampio risalto al *crac* finanziario della USL n. 35;

che oltre al *deficit* di 30 miliardi nei confronti della USL pendono ingiunzioni di pagamento da molte ditte appaltatrici;

che l'ospedale San Leonardo, quello di Gragnano e tutte le strutture dell'USL rischiano la chiusura per mancanza di medicinali, lenzuola e apparecchiature;

che alcune autoambulanze non possono svolgere il loro lavoro perchè l'USL non ha fondi sia per il rinnovo delle polizze assicurative che per il carburante;

che lo stesso pagamento degli stipendi dei lavoratori è messo in discussione, creando una situazione di grande tensione;

che la cattiva gestione - come asseriscono i sindacati - ha trasformato l'USL in una miniera d'oro per tante imprese;

che le conseguenze di tale disastrosa gestione rischiano di ricadere unicamente sulle condizioni di vita delle città del comprensorio e dei lavoratori;

che, infine, l'amministratore straordinario della USL n. 35, Vito Pecori, ha rassegnato le dimissioni insieme al coordinatore sanitario, Francesco Dolce, e a quello amministrativo, Giuseppe Corcione,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario, in questa drammatica situazione, l'intervento sulla USL n. 35, sulla responsabilità dei singoli amministratori, tenuto conto che in questa realtà prestava servizio Corrado Sebastiano, consigliere comunale del PDS a Castellammare, ucciso dalla camorra per aver combattuto per anni la battaglia per la trasparenza amministrativa, e contro quel perverso intreccio tra affari e criminalità organizzata che proprio in questa USL si annidava e in cui, come appare più probabile, è maturato quell'atroce delitto;

se sia mai stata avviata l'indagine annunciata dal Ministro dell'interno all'epoca dei fatti e, in caso affermativo, a quali conclusioni essa sia pervenuta;

se non ritengano, vista la gravità dei fatti, di nominare una ulteriore commissione di indagine;

se nel frattempo non ritengano necessario nominare un commissario straordinario e adottare misure tese ad affrontare le più immediate emergenze.

(4-00177)

SCIVOLETTO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che nella serata di mercoledì 6 maggio 1992 è stato assassinato, ad Ispica (Ragusa), Salvatore Garrone, di 61 anni, ex appuntato dei carabinieri, titolare di un'impresa di onoranze funebri;

che questo primo delitto di stampo mafioso ha destato un allarme vivissimo in tutta la città di Ispica, importante centro del ragusano che, negli ultimi anni, pur non conoscendo eclatanti fenomeni criminali, ha registrato precisi segnali di deterioramento sul terreno dell'ordine democratico, della libertà di impresa e della sicurezza dei cittadini;

che le due ipotesi fatte per il movente dell'assassinio, e cioè l'intervento del «*racket* del caro estinto», che ha voluto bloccare i processi di espansione, in altri centri del siracusano, dell'impresa Garrone o una punizione esemplare attuata dal *racket* delle estorsioni, configurano, comunque, uno spaventoso ed inquietante salto di qualità della criminalità organizzata e della mafia che tentano di allargare il controllo illegale a tutte le realtà territoriali e a tutti i settori della vita economica;

che circa un anno fa il deposito della ditta Garrone è stato oggetto di un attentato incendiario che, alla luce dei drammatici avvenimenti successivi, può acquistare il significato di avvertimento;

che da alcuni anni si verificano, a ritmo crescente e preoccupante, furti alle residenze estive e alle abitazioni rurali nelle località di Santa Maria del Focallo e della Marza, nonchè furti ed incendi contro aziende artigiane diffuse nel territorio ipsisese;

che lo spaccio ed il consumo di droghe pesanti hanno conosciuto una crescita preoccupante come è dimostrato, peraltro, da alcuni decessi di cittadini ipsisesi certamente collegabili ad esperienze e situazioni di tossicodipendenza,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quale sia la valutazione del Ministro dell'interno sul movente, le dinamiche e gli obiettivi dell'assassinio dell'ex appuntato dei carabinieri Salvatore Garrone e quale lettura, significato e consistenza possano attribuirsi a questo primo delitto di stampo mafioso compiuto nella città di Ispica;

2) quale sia lo stato delle indagini sull'omicidio Garrone e quali iniziative siano state assunte o si intenda assumere affinché i responsabili del delitto - dagli eventuali mandanti agli autori - vengano assicurati celermente alla giustizia;

3) quali misure urgenti intenda adottare il Ministro dell'interno sul terreno del potenziamento qualitativo e quantitativo delle forze dell'ordine, sul terreno dell'attività investigativa e della dotazione di mezzi e strutture indispensabili al lavoro delle forze dell'ordine nella città di Ispica al fine di prevenire o stroncare fin dal nascere i tentativi di penetrazione mafiosa, di spezzare la catena di furti e di attentati incendiari segnalati in premessa, di colpire il crescente traffico della droga e al fine di ridare e garantire libertà di impresa agli operatori economici, serenità e sicurezza democratica a tutti i cittadini di Ispica.

(4-00178)

MEDURI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che nei confronti dell'amministrazione comunale di Reggio Calabria sono in corso indagini da parte dell'autorità giudiziaria riferite da tutta la stampa;

che tali indagini riguardano la gestione di procedure di appalti relativi ad opere che interessano l'aeroporto, nonchè procedure di altri appalti;

che il vicesindaco, indagato, secondo notizie di stampa non smentite, per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, si è «autosospeso» dal suo partito di appartenenza;

che nel quadro delle indagini gli uffici comunali sono stati oggetto di perquisizioni da parte della polizia giudiziaria,

l'interrogante chiede di sapere:

se siano stati effettuati gli accertamenti e le verifiche previsti dal comma 5 dell'articolo 15 della legge 19 marzo 1990, n. 55, in relazione ai provvedimenti posti in essere dall'autorità giudiziaria, nonché in dipendenza di pregresse pubbliche valutazioni del sindaco in ordine alle probabilità di inquinamento mafioso del consiglio comunale;

se il prefetto abbia acquisito informazioni dal procuratore della Repubblica precedente, sulla base della facoltà che al prefetto stesso è riconosciuta dal comma 2 dell'articolo 15-bis della legge 19 marzo 1990, n. 55;

se il prefetto abbia avviato la elaborazione della relazione prevista dal comma 2 dell'articolo 15-bis della ricordata legge n. 55 del 1990, tenendo conto anche di elementi acquisiti dall'alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa;

se le ricordate procedure siano state sollecitate o definite ai fini della proposta di scioglimento del consiglio comunale la cui funzionalità amministrativa è da tempo ferma, con gravissime conseguenze per gli interessi della popolazione tutta e per le prospettive di sviluppo della città, sottoposta ad un degrado sociale ed economico intollerabile, con altissimi tassi di disoccupazione, e che non può tollerare la paralisi dell'ente locale, e le negative conseguenze anche per la conclusione dei modesti interventi deliberati a favore della città con l'apposito «decreto Reggio».

(4-00179)

FLORINO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che Napoli esprime raccapriccio per il bagno di sangue che inonda la città e dintorni a causa di delitti e massacri che coinvolgono anche cittadini onesti;

che la periferia di Napoli con i suoi quartieri-ghetto, priva di ogni presenza di forze dell'ordine, è letteralmente in balia della delinquenza organizzata, mentre al contrario nel centro della città fanno bella mostra centinaia di agenti preposti più alla repressione delle infrazioni stradali che alla prevenzione di delitti;

che con i massacri che vedono coinvolti i numerosi *clan* presenti in città sono accaduti diversi episodi delittuosi ancora insoliti che hanno sconvolto l'opinione pubblica, tra i quali l'uccisione avvenuta alcuni anni fa del piccolo Luigi Bustelli di 13 anni, del commerciante Antonio Lambiase, di un farmacista in via Salvator Rosa e di un tabaccaio in via Toscanella;

che episodi inquietanti riportati dalla stampa si verificano all'interno dello stesso Corpo di polizia;

che i vertici preposti all'ordine pubblico, prefetto, questore, capo della squadra mobile ed altri sono incapaci di prevenire il susseguirsi di eventi delittuosi e bisognosi di osservare qualche turno di riposo,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi della mancata prevenzione contro ogni forma di delinquenza organizzata che di fatto uccide, massacra, rapina, estorce, spaccia droga con impunità;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare nei confronti di quei vertici preposti all'ordine pubblico, incapaci di assolvere le funzioni ad essi affidate, quali la tutela dei cittadini onesti, il controllo della diffusione dello spaccio di droga, il mantenimento dell'ordine nella città e nei dintorni.

(4-00180)

Interrogazioni, ritiro

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente interrogazione:

4-00078, del senatore Manfroi, al Ministro dei lavori pubblici.

